

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

354.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-102

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Fallimento della società Imeg)</i> .....	7
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	1	De Francis Ferdinand (per l'UDR- CDU/CDR) .....	7, 9
<i>(Esperimenti nucleari in India)</i> .....	1	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'indu-</i> <i>stria, il commercio e l'artigianato</i> .....	7
De Benetti Lino (misto-verdi-U) .....	5	<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle</i> <i>11)</i> .....	9
Leccese Vito (misto-verdi-U) .....	1	<b>Missioni</b> (Alla ripresa) .....	9
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari</i> <i>esteri</i> .....	2		

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<b>Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4316</b> .....	9	Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	50
<b>Progetto di legge costituzionale – Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931)</b> (Seguito della discussione) ...	9	Duilio Lino (PD-U) .....	53
<i>(Seguito esame articolato – articolo 64 – A.C. 3931)</i> .....	9	Fontan Rolando (LNIP) .....	44, 50, 67
Presidente .....	9	Guidi Antonio (FI) .....	49
Calderisi Giuseppe (FI) .....	9	Malgieri Gennaro (AN) .....	51
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	16	Mattarella Sergio (PD-U) .....	53
D'Amico Natale (RI) .....	21	Mussi Fabio (DS-U) .....	46
Guidi Antonio (FI) .....	18	Novelli Diego (DS-U) .....	48
Sanza Angelo (per l'UDR-CDU/CDR) .....	25	Orlando Federico (RI) .....	48
Spini Valdo (DS-U) .....	26	Roscia Daniele (LNIP) .....	49, 52, 56
Taradash Marco (FI) .....	14	Savarese Enzo (AN) .....	55
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	30	Taradash Marco (FI) .....	56
<b>Ripresa discussione – A.C. 3931</b> .....	30	Veltri Elio (DS-U) .....	56
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 64 – A.C. 3931)</i> .....	30	Zeller Karl (misto Min. linguist.) .....	45
Presidente .....	30	<i>(Esame articolato – articolo 65 – A.C. 3931)</i> .....	58
Buontempo Teodoro (AN) .....	32	Presidente .....	58
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	30	Fontan Rolando (LNIP) .....	60
Salvi Cesare (Sinistra Democratica – l'Ulivo), <i>Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni</i> .....	34	Giovine Umberto (FI) .....	61
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15)</i> .....	39	Li Calzi Marianna (RI) .....	63
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	39	Salvi Cesare (Sinistra Democratica – l'Ulivo), <i>Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni</i> .....	58, 63
<b>Ripresa discussione – A.C. 3931</b> .....	39	Stucchi Giacomo (LNIP) .....	60
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 64 – A.C. 3931)</i> .....	39	Taradash Marco (FI) .....	59, 62
Presidente .....	39	Urbani Giuliano (FI) .....	63
Cossutta Armando (RC-PRO) .....	41	<i>(Esame articolato – articolo 66 – A.C. 3931)</i> .....	63
La Malfa Giorgio (RI) .....	42	Presidente .....	63, 93, 96
Veltri Elio (DS-U) .....	39	Becchetti Paolo (FI) .....	72
<b>Interrogazioni a riposta immediata</b> (Annunzio dello svolgimento) .....	43	Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .....	74, 80
<b>Ripresa discussione – A.C. 3931</b> .....	43	Bielli Valter (DS-U) .....	90
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 64 – A.C. 3931)</i> .....	43	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	75, 88
Presidente .....	43	Buffo Gloria (DS-U) .....	82, 86
Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .....	52	Calderisi Giuseppe (FI) .....	79, 86
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	43	D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i> .....	92
Buontempo Teodoro (AN) .....	57	Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	83, 87, 91
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	48, 49	Fontan Rolando (LNIP) .....	75, 80, 81, 86
D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i> .....	54	Fontanini Pietro (LNIP) .....	93, 98
Di Capua Fabio (DS-U) .....	47	Garra Giacomo (FI) .....	83
		Grimaldi Tullio (RC-PRO) ..	76, 94, 96, 99, 100
		Guarino Andrea (PD-U) .....	100
		Mancina Claudia (DS-U) .....	71, 72
		Mattarella Sergio (PD-U) .....	87, 96
		Meloni Giovanni (RC-PRO) .....	64
		Occhetto Achille (DS-U) .....	73, 78

	PAG.		PAG.
Orlando Federico (RI) .....	77, 82, 91	Veltri Elio (DS-U) .....	66
Rebuffa Giorgio (FI) .....	73	Villetti Roberto (misto-SDI) .....	65
Salvi Cesare (Sinistra Democratica – l'Ulivo), <i>Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni</i> .....	68, 73, 84 95, 96, 100, 101	(Esame articolato – articolo 67 – A.C. 3931)	102
Savarese Enzo (AN) .....	81, 85, 97	Presidente .....	102
Taradash Marco (FI) .....	84, 90, 99	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	<b>102</b>
Urbani Giuliano (FI) .....	67	<b>Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i></b>	

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

VITO LECCESE illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01110 sugli esperimenti nucleari in India.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, condividendo le preoccupazioni rappresentate dagli interpellanti circa il verificarsi di esperimenti nucleari in India e nei paesi vicini, anche in ordine agli esiti positivi del Trattato di non proliferazione nucleare e del Trattato per il bando completo degli esperimenti nucleari, ricorda che il Governo italiano è fortemente impegnato nella prevenzione e nel controllo della produzione di armamenti nucleari e che il nostro paese ha assunto tutte le necessarie iniziative diplomatiche presso il Governo indiano ed in sede europea per dissuadere i paesi asiatici dal perseguire la scelta nucleare.

LINO DE BENETTI, anche a nome dei deputati verdi, si dichiara soddisfatto delle

risposte, sottolineando che l'Europa non svolge ancora un ruolo forte nel processo di non proliferazione nucleare; invita il Governo a farsi promotore di iniziative volte a delineare un nuovo assetto cooperativo internazionale che porti anche i paesi del continente asiatico sulla via del disarmo nucleare.

FERDINANDO DE FRANCISCIS illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01089, sul fallimento della società IMEG.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, premesso che il Ministero dell'industria non ha competenza in materia di attività estrattiva, osserva che dalle informazioni assunte risulta che la società IMEG è stata dichiarata fallita perché si trovava da tempo in una situazione di crisi di liquidità e di forte indebitamento, che denotava una strutturale incapacità dell'impresa ad operare in termini di economicità; la situazione era resa più grave dalla conflittualità tra i due azionisti della società.

Per quanto riguarda i dipendenti, sarà eventualmente possibile ricorrere agli ammortizzatori sociali.

FERDINANDO DE FRANCISCIS si dichiara soddisfatto dell'esaustiva risposta del sottosegretario, auspicando che i dipendenti della IMEG trovino collocazione in un altro posto di lavoro.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 11.**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta sono trentuno.

**Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.**

*La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.*

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione (3931).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è cominciata la discussione sull'articolo 64 del testo costituzionale e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE CALDERISI ritiene che la parte della riforma costituzionale relativa alla forma di Governo dovrebbe essere migliorata, anche per garantire equilibrio tra i poteri ed evitare l'insorgere di conflitti istituzionali: in particolare, la previsione dell'elezione diretta del Capo dello Stato appare incoerente con l'eccessiva limitazione dei suoi poteri ed il fatto che non gli sia attribuita un'effettiva responsabilità politica. Se il testo non sarà migliorato almeno con riferimento al potere presidenziale di scioglimento delle Camere, si riserva di avviare una campagna per il «no» nel referendum confermativo.

MARCO TARADASH richiama l'esigenza di delineare un sistema costituzionale coerente, mentre il disegno riformatore predisposto dalla Commissione contiene elementi eterogenei, senza operare una scelta chiara.

Ritiene che il principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica debba essere accompagnato dall'individuazione dei suoi poteri in ordine allo scio-

glimento delle Camere, alla rappresentanza internazionale ed in rapporto alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Osserva, infine, che qualora il Parlamento dovesse insistere nel sostenere un modello ibrido, si sarà costretti ad invitare il popolo italiano ad esprimere un orientamento negativo in sede di referendum confermativo.

GIOVANNI CREMA, nel confermare la valutazione positiva dei deputati socialisti sull'elezione diretta del Capo dello Stato, si augura che si possa trovare un punto di accordo che consenta alla scelta presidenzialista di avviarsi nel modo migliore.

ANTONIO GUIDI esprime perplessità sul fatto che autorevolezza e stabilità, condizioni di cui il nostro Paese ha forte bisogno, possano essere assicurate dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che pure potrebbe incentivare l'aggregazione ai fini dell'unità nazionale.

NATALE D'AMICO considera l'elezione diretta del Presidente della Repubblica un'importante tappa del cammino teso a trasferire più incisivi poteri ai cittadini, in vista del consolidamento di un effettivo sistema bipolare.

Peraltro, il suffragio universale e diretto per l'elezione del Capo dello Stato postula un organico coordinamento dei poteri del Presidente della Repubblica con quelli del primo ministro.

Precisa infine che a suo avviso la legge elettorale è intimamente connessa con la firma di Governo.

ANGELO SANZA osserva che le norme relative al Presidente della Repubblica, in quanto risultato di un compromesso tra le parti politiche, presentano aspetti di ambiguità che mettono in evidenza un palese divario tra il sistema di elezione e l'attribuzione dei poteri, con particolare riguardo alla titolarità della funzione di indirizzo politico. Prospetta quindi il rischio che possa essere vanificato il complessivo impianto della riforma che, a questo punto, potrebbe essere più opportunamente orientata verso il modello del cancellierato.

VALDO SPINI osserva che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica non può rappresentare un pericolo per la democrazia ed è anzi la soluzione più idonea a rafforzare il bipolarismo. Auspica quindi che, al di fuori di qualsiasi drammatizzazione, si giunga al varo di questo importante capitolo della riforma costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

VALDO SPINI ritiene infine che un sistema elettorale a doppio turno di collegio sarebbe coerente con il sistema semipresidenziale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che al termine degli interventi sull'articolo 64 si passerà all'espressione del parere del relatore sugli emendamenti ad esso riferiti; la seduta sarà quindi sospesa, per riprendere alle 15 con immediate votazioni.

PIER PAOLO CENTO esprime dissenso sull'ipotesi di elezione diretta del Presidente della Repubblica configurata nell'articolo 64 del testo di riforma, auspicando che attraverso l'approvazione di appositi emendamenti si giunga ad un'attenuazione dei poteri del Capo dello Stato, affinché quest'ultimo assuma un'effettiva funzione di organo di garanzia, svincolato da una rappresentanza politica diretta.

TEODORO BUONTEMPO esprime dissenso sull'articolo 64 del testo di riforma, che non configura un effettivo cambiamento: giudica incongruo che sia eletto

direttamente dal popolo un Presidente della Repubblica che non sia anche Capo del Governo; rispetto a tale soluzione « pasticciata », sarebbe preferibile l'elezione del *Premier*.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*, con riferimento ai rischi paventati in rapporto all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, osserva che tale sistema, sia pure con diverse configurazioni, è in vigore in quasi tutte le democrazie europee e non ha mai determinato pericoli per la democrazia.

Rileva altresì che nel modello semipresidenziale il Capo dello Stato non è mai direttamente titolare di funzioni di Governo e le tendenze più recenti si muovono nel senso di un'accentuazione del ruolo del Parlamento.

In tale contesto, il potere presidenziale di scioglimento delle Camere deve essere opportunamente delimitato ed al Capo dello Stato deve essere attribuito un ruolo importante in ordine alle grandi scelte di politica estera e di difesa.

Esprime infine parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 64 del testo costituzionale.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

**Si riprende la discussione del progetto costituzionale n. 3931.**

ELIO VELTRI annuncia il voto contrario sugli identici emendamenti Diliberto 64.1 e Malavenda 64.2, dichiarandosi favorevole all'elezione diretta del Presidente della Repubblica (*il Presidente richiama*

*all'ordine per la prima volta i deputati Pistone e Marco Fumagalli).*

Rileva, altresì, che il Presidente della Repubblica deve svolgere funzioni di governo ed auspica in tal senso una chiara proposta di riforma.

PRESIDENTE rivolge un saluto, anche a nome dell'Assemblea, ad alcuni alunni di una scuola elementare di Pezzoli presenti in tribuna, che hanno recentemente partecipato ad un corso monografico sulle istituzioni parlamentari (*applausi*).

ARMANDO COSSUTTA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Diliberto 64.1; si dichiara infatti contrario all'attribuzione di funzioni di direzione politica al Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini, perché in tal modo non potrebbe svolgere un ruolo *super partes*.

GIORGIO LA MALFA dichiara voto contrario al complesso di norme che vedono l'elezione diretta del Capo dello Stato, evidenziando i rischi insiti nel progetto di riforma delineato, che prevede una forma bicefala della Repubblica.

#### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

#### **Si riprende la discussione.**

MARCO BOATO dichiara il voto contrario della maggioranza dei deputati verdi sugli emendamenti volti a modificare l'articolo 64 del testo di riforma, sul quale esprime consenso nonostante i deputati verdi si siano espressi in passato favorevolmente sul cosiddetto modello del « Primo ministro ».

ROLANDO FONTAN, ritenendo che il voto dei cittadini chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica sarà condizionato dai grandi gruppi di potere, rileva che la modifica costituzionale in esame, oltre a non risolvere i problemi di stabilità, è finalizzata a soffocare gli interessi del Nord.

KARL ZELLER dichiara che la Südtiroler Volkspartei è contraria all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che dovrebbe continuare a svolgere un ruolo di garanzia *super partes*; annuncia pertanto il voto favorevole sugli identici emendamenti Diliberto 64. 1 e Malavenda 64. 2.

FABIO MUSSI, ricordato che i deputati democratici di sinistra erano inizialmente favorevoli al modello del « Primo ministro », dichiara il voto contrario del suo gruppo sugli emendamenti in esame, ritenendo che l'attuale formulazione dell'articolo 64 della riforma rappresenti un valido compromesso.

FABIO DI CAPUA, parlando in dissenso, dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Diliberto 64. 1 e Malavenda 64. 2.

PIER PAOLO CENTO, parlando in dissenso, ribadisce la contrarietà sua e di altri deputati verdi sull'articolo 64, ritenendo che il Presidente della Repubblica debba essere eletto dal Parlamento.

DIEGO NOVELLI, parlando in dissenso, rileva che la democrazia italiana non è pronta per il sistema presidenziale; dichiara quindi voto di astensione su tutti gli emendamenti e voto contrario sull'articolo 64.

FEDERICO ORLANDO esprime il suo dissenso rispetto alla posizione sostenuta dal collega D'Amico.

ANTONIO GUIDI esprime perplessità su alcune dichiarazioni rese dal deputato Fontan.

DANIELE ROSCIA contesta le affermazioni del deputato Mussi.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Diliberto 64. 1 e Malavenda 64. 2.*

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Zeller 64.3, Fontan 64.4, Nardini 64.7, Cento 64.8, Malavenda 64.9 e 64.5, La Malfa 64.410, Fontan 64.6, Scalia 64.385, Comino 64.11, Malavenda 64.10, Cavaliere 64.12, Pivetti 64.381, Malavenda 64.382 e 64.383, nonché Fontan 67.4 (terzo e quarto comma) e Malavenda 67.1037 (quarto e quinto comma), gli identici Nardini 67.6, Cento 67.7 e Malavenda 67.8 (quarto e quinto comma), Scalia 67.1000 (tranne l'ultimo comma), Cavaliere 67.110 e Fontan 67.111 sono tutti volti a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica. Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune.

In caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati.

ROLANDO FONTAN, raccomandando l'approvazione del principio comune in votazione, sottolinea l'opportunità di prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica, a tutela dei principi democratici.

OLIVIERO DILIBERTO osserva che la maggioranza coagolata sull'ipotesi di elezione diretta del Presidente della Repubblica non è determinata dalle reali convinzioni di ciascun deputato, bensì da accordi intercorsi tra le forze politiche.

GENNARO MALGIERI, nel contestare le considerazioni svolte dai deputati Cosutta e Fontan, sottolinea la valenza democratica dell'orientamento favorevole all'elezione diretta del Capo dello Stato.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo misto per l'UDR-patto Segni/liberali sul principio dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

DANIELE ROSCIA denuncia le « alchimie » poste in essere da alcuni leader politici in questo delicato passaggio del processo di riforma costituzionale.

LINO DUILIO dichiara voto favorevole sul principio dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

SERGIO MATTARELLA, dichiarando il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul principio dell'elezione parlamentare del Capo dello Stato, richiama l'esperienza di molti paesi nei quali l'elezione diretta non ha coinciso con una violazione dei principi democratici.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, ritiene infondati i timori prospettati nel corso del dibattito: il modello di cui si discute è il punto di approdo di un complesso compromesso. Il modello dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica appare superato dall'evoluzione del sistema democratico italiano, anche in considerazione del fatto che l'innovazione che la Camera si sta accingendo ad introdurre sarà calata in un contesto caratterizzato dall'elezione del Parlamento con il sistema maggioritario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune come poc'anzi individuato.*

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Martino 64. 386 e Mastella 64. 384 sono volti a prevedere, quale organo costituzionale, il Vicepresidente della Repubblica; gli ulteriori emendamenti Taradash 67. 91, 67. 132, 69. 29, Martino 69. 31, Mastella 69. 32, Taradash 69. 6 e 69. 30 sono accomunati dal medesimo principio. Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune ed in caso di eventuale reiezione si intenderanno respinti tutti gli emendamenti.

ENZO SAVARESE sottolinea l'opportunità di prevedere, quale organo costitu-

zionale, la figura del Vicepresidente della Repubblica, positivamente sperimentata in sistemi a consolidata ispirazione democratica, quale quello degli Stati Uniti.

ELIO VELTRI osserva che l'eventuale introduzione della figura del Vicepresidente della Repubblica appiattirebbe la riforma sul modello statunitense; dichiara pertanto voto contrario sul relativo principio.

MARCO TARADASH, premesso che il modello configurato dal testo di riforma non può essere equiparato al sistema francese, ritiene opportuno prevedere l'elezione diretta del Vicepresidente della Repubblica, oltre che del Capo dello Stato.

DANIELE ROSCIA, collegandosi alle affermazioni del presidente D'Alema, ritiene che esse siano frutto di mistificazioni.

TEODORO BUONTEMPO dichiara voto favorevole sul principio contenuto nell'emendamento Martino 64. 386, che risponde ad esigenze di buon senso.

ROLANDO FONTAN dichiara voto contrario sul principio comune in votazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio comune come poc'anzi individuato e l'emendamento Fontanini 64. 400.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 65 del testo costituzionale e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 65 del testo costituzionale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Malavenda 65. 1 e Fontan 65. 2.*

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Parenti 65.6, Martino 65.39, Giovannardi 65.40 e Taradash 65.30 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica sia il Capo del Governo.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune; in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti.

MARCO TARADASH, premesso che il testo della Commissione non chiarisce il ruolo del Presidente della Repubblica, dichiara voto favorevole sul principio comune in votazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il principio comune poc'anzi individuato, gli identici emendamenti Nardini 65.3, Cento 65.4 e Malavenda 65.5, e gli identici Carmelo Carrara 65.9 e Armando Veneto 65.10.*

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del suo emendamento 65. 11.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Fontan 65. 11, Zeller 65. 12 e Malavenda 65. 13, nonché gli emendamenti Rossetto 65. 14, Dalla Rosa 65. 16, 65. 17 e 65. 18.*

UMBERTO GIOVINE dichiara voto favorevole sull'emendamento Rossetto 65. 20.

MARCO TARADASH raccomanda l'approvazione dell'emendamento Rossetto 65. 20.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Rossetto 65. 20 e Fontan 65. 21, nonché gli emendamenti Taradash 65. 24 e Masi 65. 26.*

GIULIANO URBANI chiede l'accantonamento dell'emendamento Pisanu 65.27.

MARIANNA LI CALZI chiede l'accantonamento dell'emendamento D'Amico 65.25.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*, concorda sulla proposta di accantonare gli emendamenti Pisanu 65.27 e D'Amico 65.25.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dalla Rosa 65.28 e Alborghetti 65.29.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 66 del testo costituzionale e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

GIOVANNI MELONI osserva che la legittimazione popolare conferita al Capo dello Stato con l'elezione diretta potrebbe, in caso di conflitto con altri poteri dello Stato, tentare il Presidente della Repubblica a «debordare» dalle regole costituzionali.

Ritiene, pertanto, che il Capo dello Stato debba svolgere solo un ruolo di controllo e di garanzia.

ROBERTO VILLETTI ritiene che la stabilità di governo debba essere garantita anche attraverso la funzione del Presidente della Repubblica; pertanto raccomanda l'approvazione degli emendamenti presentati dal suo gruppo, volti a prevedere che il Capo dello Stato presieda anche il Consiglio dei ministri.

ELIO VELTRI ritiene che il Presidente della Repubblica debba svolgere funzioni di governo in ordine alla nomina ed alla revoca del Primo ministro, nonché alla presidenza del Consiglio dei ministri.

GIULIANO URBANI osserva che si rende necessario un approfondimento in merito ai poteri del Presidente della Repubblica, che riterrebbe ampliabili anche al fine di una sua maggiore responsabilizzazione nei confronti del paese.

Preannuncia pertanto il voto favorevole sul principio comune contenuto negli emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, chiede l'accantonamento degli emendamenti di Zeller 66. 54 e Li Calzi 66. 69, riferiti alla lettera a) dell'articolo 66, degli emendamenti Li Calzi 66. 120 e Pivetti 66. 140, limitatamente alla lettera q) nonché di tutti gli articoli aggiuntivi riferiti al medesimo articolo; esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Nardini 66.20, Certo 66.50 e Malavenda 66.51.*

PAOLO BECCHETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Martino 66.75.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Giovanardi 66.72, Buttiglione 66.71 e Martino 66.75.*

CLAUDIA MANCINA ritira i suoi emendamenti 66.104 e 66.52.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Taradash 66. 44, Pisanu 66. 30, Fredda 66. 52, Spini 66. 57, Pisanu 66. 60, Crema 66. 21, Taradash 66. 58, Crema 66. 22, D'Amico 66. 65, Calderisi 66. 67, Masi 66. 23 e Carmelo Carrara 66. 95 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica presieda o possa presiedere il Consiglio dei ministri.

Sarà pertanto posto in votazione preliminarmente tale principio comune; in caso di eventuale reiezione, si intendranno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati.

ACHILLE OCCHETTO dichiara voto favorevole sugli emendamenti a firma del deputato Taradash.

GIORGIO REBUFFA raccomanda l'approvazione degli emendamenti Taradash 66. 44 e Pisanu 66. 30, volti ad attribuire al Capo dello Stato la funzione di presiedere il Consiglio dei ministri.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara il voto favorevole dei deputati del patto Segni.

ROLANDO FONTAN rileva che l'eventuale approvazione degli emendamenti in esame introdurrebbe di fatto un sistema presidenziale: dichiara pertanto voto contrario.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati verdi, pur considerando legittime le ragioni che hanno indotto a presentare gli emendamenti.

TULLIO GRIMALDI, rivendicando la coerenza del gruppo di rifondazione comunista-progressisti in un contesto che vede emergere diffusi atteggiamenti di « presentimento », osserva che l'attribuzione del potere di presiedere il Consiglio dei ministri al Capo dello Stato priva quest'ultimo del fondamentale carattere di organo di garanzia.

FEDERICO ORLANDO dichiara voto contrario sugli emendamenti volti ad attribuire al Presidente della Repubblica il potere di presiedere il Consiglio dei ministri, anche in considerazione delle difficoltà che emergerebbero in caso di conflitto.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune come poc'anzi individuato; respinge inoltre l'emendamento Masi 66.53.*

ACHILLE OCCHETTO dichiara voto favorevole su tutti gli emendamenti volti ad ampliare i poteri del Presidente della Repubblica.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bielli 66. 78.*

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Calderisi 66. 80, Taradash 66. 100, D'Amico 66. 81 e 66. 82, Masi 66. 24 e Taradash 66. 85, nonché Taradash 71. 5 (limitatamente alle parole: « o di revoca ») e Masi 71. 13 sono tutti volti a prevedere

l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di revoca del Primo ministro. Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune; in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati.

GIUSEPPE CALDERISI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66. 80, la cui formulazione, mutuata dal sistema austriaco, appare oggettivamente più adeguata alla costruzione costituzionale che si va configurando.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania al principio comune in discussione.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara voto favorevole sul principio volto a prevedere l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di revoca del Primo ministro.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune come poc'anzi individuato.*

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione dell'emendamento Stucchi 66.16.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Stucchi 66.16, Armando Cossutta 66.41 e Pivetti 66.84.*

ENZO SAVARESE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66. 47, volto a dare particolare significato alla figura del Presidente della Repubblica.

FEDERICO ORLANDO ritiene che il conferimento di poteri eccessivi al Presidente della Repubblica potrebbe preludere all'instaurazione di un regime autoritario.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Savarese 66. 47, Taradash 66. 46, Pisanu 66. 32, Acierno 66. 39 e Masi 66. 25.*

GLORIA BUFFO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66.87, volto a circoscrivere i poteri del Presidente della Repubblica su una materia molto delicata.

OLIVIERO DILIBERTO condivide, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti le considerazioni della collega Buffo e dichiara di sostenere tutti gli emendamenti volti a ridurre i poteri del Presidente della Repubblica.

GIACOMO GARRA dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*, premesso che nessun sistema elettorale garantisce una maggioranza definitiva, ritiene opportuna una formulazione elastica come quella prevista del testo della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102.*

MARCO TARADASH dichiara voto favorevole nell'emendamento Dalla Rosa 66.14, volto a vincolare la scelta del Primo ministro, da parte del Presidente della Repubblica, al risultato elettorale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dalla Rosa 66. 14 e 66. 15, nonché gli identici Soda 66. 88 e De Biasio Calimani 66. 42.*

PRESIDENTE avverte che presumibilmente i lavori dell'Assemblea termineranno alle 20.

ENZO SAVARESE ritira il suo emendamento 66. 94.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fontan 66. 13.*

GIUSEPPE CALDERISI propone l'accantonamento degli emendamenti soppressivi della lettera *d*) dell'articolo 64, al fine di consentire un approfondimento della questione, in sede di Comitato dei diciannove, anche in rapporto alla disciplina del potere di scioglimento; dichiara altrimenti il voto contrario del gruppo di forza Italia.

GLORIA BUFFO non condivide il tenore della lettera *d*) dell'articolo 64, in quanto non compete al Presidente della Repubblica la verifica della qualità dell'azione di governo.

ROLANDO FONTAN ritiene che la lettera *d*) dell'articolo 64 conferirebbe un potere eccessivo al Presidente della Repubblica; raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 66. 19.

SERGIO MATTARELLA ritiene che non sia opportuno introdurre nella Costituzione il meccanismo previsto della lettera *d*), che potrebbe determinare i conflitti tra Capo dello Stato e Primo ministro; nel caso in cui non siano accantonati gli altri emendamenti identici, insiste per la votazione del suo emendamento 66. 96, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori dell'emendamento Bertinotti 66. 36 insistono per la sua votazione, non aderendo alla proposta di accantonarlo.

OLIVIERO DILIBERTO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bertinotti 66. 36, soppressivo della lettera *d*), ad osserva che la Commissione non ha accolto alcuna proposta modificativa avanzata da singoli deputati, con ciò espropriando di fatto l'Assemblea del diritto di partecipare al processo riformatore. Pertanto il gruppo di rifondazione comunista-progressisti si riserva di valutare quale atteggiamento assumere nel prosieguo dei lavori, a seconda del comportamento che verrà adottato dalla presidenza della Commissione.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 66. 99 e dichiara voto di astensione sugli altri emendamenti identici, rilevando che, sia pure con alcune perplessità, la lettera *d*) rappresenta un punto di equilibrio in relazione al potere di scioglimento delle Camere da parte del Presidente della Repubblica.

MARCO TARADASH auspica che gli emendamenti soppressivi della lettera *d*) siano respinti.

VALTER BIELLI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Cinciarelli 66. 150.

FEDERICO ORLANDO ritiene che vi sia la volontà, trasversale alle forze politiche, di ostacolare un reale sistema presidenzialista; invita nuovamente a riflettere sull'opportunità di definire preventivamente le legge elettorale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Mattarella 66. 96, Bertinotti 66. 36, Fontan 66. 19, Paissan 66. 98, Gambale 66. 103 e Crucianelli 66. 150.*

OLIVIERO DILIBERTO ritiene che si sia determinato un clima tale da scoraggiare ogni contributo al dibattito, come il voto testè espresso ha dimostrato. Annuncia, pertanto, che da questo momento i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti non parteciperanno alle votazioni.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, sottolinea la gravità della decisione comunicata dal deputato Diliberto, osserva che non esiste alcuna maggioranza prestabilita, né si è proceduto alla « blindatura » del testo di riforma, che anzi è stato ampiamente modificato dal Comitato dei diciannove rispetto a quello originario e rappresenta un punto di equilibrio sul quale converge la prevalente volontà della Camera.

PRESIDENTE invita a tenere presenti le disposizioni regolamentari relative alle presenze in aula ed al numero legale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Paissan 66. 105 e Armando Veneto 66. 38, nonché gli emendamenti Fontan 66. 12 e Rossetto 66. 34 e 66. 35.*

PIETRO FONTANINI chiede alla Presidenza di disporre il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*i deputati segretari compiono gli accertamenti disposti*).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Taradash 66. 45, D'Amico 66. 110 e Parolo 66. 18.*

TULLIO GRIMALDI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66. 37, volto ad introdurre un correttivo di carattere eminentemente tecnico.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, sottolinea la necessità di attribuire al Presidente della Repubblica la facoltà di chiedere al Governo il riesame dei provvedimenti aventi valore di legge e di regolamenti. Invita quindi il collega Grimaldi a ritirare il suo emendamento 66. 37.

SERGIO MATTARELLA osserva che la lettera *g*) dell'articolo 66 circoscrive i poteri del Capo dello Stato.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, propone di accantonare l'emendamento Grimaldi 66. 37.

TULLIO GRIMALDI aderisce a tale proposta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Masi 66. 27, Taradash 66. 121 e 62. 122.*

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Manca 66.119, Pivetti 66.140 (lettera r), Masi 66.29 e Taradash 72.01 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica pronunzi un discorso sullo stato della Repubblica davanti al Parlamento in seduta comune o davanti ad una delle Camere. Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune; in caso di eventuale reiezione, si intenderranno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune come poc'anzi individuato.*

ENZO SAVARESE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66.125.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Savarese 66.125, Armaroli 66.127, Taradash 66.129 e Fontan 66.5.*

PIETRO FONTANINI chiede nuovamente di verificare la regolarità dei voti espressi.

PRESIDENTE precisa di aver già dato disposizioni in tal senso.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carmelo Carrara 66.132.*

MARCO TARADASH raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66.133.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Taradash 66. 133 e gli identici Fontan 66. 7 e Taradash 66. 135.*

TULLIO GRIMALDI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 66. 136, volto a rendere più chiara la ratio della norma.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, premesso che vi è la disponibilità all'accantonamento, rileva che la lettera o) deve essere rapportata al secondo comma dell'articolo 71 del testo di riforma costituzionale; osserva inoltre che l'emendamento Grimaldi 66. 136 ha anche valenza sostanziale in ordine ai decreti di nomina.

ANDREA GUARINO, con riferimento alla norma in esame, manifesta alcune perplessità relative ad alcune tipologie di nomine.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*, fa presente che la normativa in oggetto non innova rispetto alla materia richiamata dal deputato Guarino.

TULLIO GRIMALDI, pur confermando i dubbi interpretativi già evidenziati, ritira il suo emendamento 66.136, atteso che il relatore ritiene il testo della Commissione sufficientemente chiaro.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Taradash 66.139 e Pisanu 66.33.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 67 del testo costituzionale e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Nessuno chiedendo di parlare rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 15 maggio 1998, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 102).*

**La seduta termina alle 19,30.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge  
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Leoni, Marongiu, Pinza e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Esperimenti nucleari in India)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01110 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Lecce, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VITO LECCESE. Mi limiterò a svolgere alcune riflessioni e considerazioni politiche che vanno al di là dei contenuti dell'interpellanza, lasciando al collega De Benetti il compito di esprimere una valutazione politica sull'atteggiamento assunto dal Governo sui fatti da noi richiamati. Noi verdi riteniamo che quanto è accaduto (purtroppo non si hanno informazioni certe né sui tempi né sul numero dei test nucleari) ci porti pericolosamente indietro nel tempo: è lo specchio di una *escalation* in termini di armamenti nucleari che noi pensavamo fosse scomparsa e che ritorna pericolosamente alla ribalta. Gli avvenimenti verificatisi nel Pokhran preoccupano fortemente il mondo intero e la comunità internazionale, che è già intervenuta e non ha mancato, all'unisono, di far sentire il proprio disappunto con una ferma protesta. È evidente che la condanna della comunità internazionale non ha sortito gli effetti sperati e non ha indotto gli indiani a recedere dalla folle, insensata, terribile e assurda decisione di effettuare test nucleari che credo abbia connotati di pura dimostrazione. Ritengo infatti che in questo momento l'India stia portando avanti un'operazione per dimostrare al mondo intero di essere una potenza nucleare.

È proprio questa tendenza dimostrativa che preoccupa, anche perché è innegabile che essa può generare una *escalation* pericolosissima con esiti imprevedibili. È sufficiente leggere il *New York Times* di questa mattina, che riporta le dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti del Pakistan sulla ripresa da parte di quest'ultimo paese di test nucleari. Infatti proprio in Pakistan governa colui il quale, nel 1994, ha ammesso che il Pakistan possedeva armamenti nucleari e ha di-

chiarato che un qualsivoglia attacco contro il Kashmir avrebbe provocato una catastrofe nucleare.

La situazione preoccupa, perché avviene in un'area fortemente instabile, preoccupa per le ragioni geografiche, storiche e politiche che determinano l'instabilità di quell'area; preoccupa altresì per le condizioni interne del paese indiano. A nessuno può sfuggire il plauso incondizionato e generalizzato espresso dalle forze politiche di quel paese né sfugge che l'India è governata in questo momento da forze politiche a forte componente nazionalista, e che in quella regione dagli equilibri così instabili solo l'India, fino a due giorni fa, non possedeva armi nucleari.

Vorrei ricordare che, nel *dossier* presentato a New York il 17 aprile 1995 in sede di conferenza di riesame ed estensione del trattato di non proliferazione nucleare, l'India ha continuato a sostenere di non possedere e non progettare armi atomiche, mentre secondo gli specialisti del settore e gli stessi servizi di *intelligence* delle Nazioni Unite e della comunità internazionale possedeva oltre cento armi nucleari. Per anni nulla è stato fatto dalla comunità internazionale per far recedere l'India dalla decisione di perseguire un programma militare nucleare clandestino, come nulla è stato fatto di concreto per dissuadere il Pakistan dalla corsa agli armamenti nucleari; anzi, si è continuato ad intrattenere rapporti politici, economici e commerciali sia con l'India sia con il Pakistan, facendo finta che il problema non esistesse.

Ora la situazione è certamente più grave ma anche più difficile, perché occorre individuare strumenti efficaci che non siano gli inutili provvedimenti sanzionatori.

Credo che noi, come Italia, dobbiamo svolgere un ruolo all'interno dell'Unione europea che sia certamente diverso da quello che possono svolgere gli Stati Uniti. Signor sottosegretario Toia, faccio tale rilievo perché credo che anche questa operazione dimostrativa dell'India sia le-

gata a quel folle progetto di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite proposto dagli Stati Uniti d'America.

Ribadisco che l'Italia, diversamente dagli Stati Uniti, deve e può svolgere un ruolo diverso. Chiediamo pertanto, più che la comminazione di sanzioni a quel paese — che in questo momento risulta uno strumento inutile e fuori dal tempo anche perché non produce gli effetti sperati —, che vengano compiute azioni diplomatiche al fine di pervenire alla completa denuclearizzazione di tutta la regione; il che significherebbe porre fine non soltanto ai test nucleari, ma anche alla folle rincorsa al riarmo nucleare. Ciò significherebbe inoltre intervenire non solo sull'India, paese in questo momento alla nostra attenzione, ma anche sul Pakistan e soprattutto sulla Cina!

Chiediamo quindi al Governo di fare una battaglia sia nella riunione dei G8 che si svolgerà a partire dalla giornata di domani a Birmingham, sia presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché si possa pervenire in tempi brevi alla denuclearizzazione di quella regione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Vorrei dire innanzitutto che il Governo condivide pienamente le preoccupazioni espresse e ribadite ora dall'onorevole Leccese, e che sono comprese all'interno dell'interpellanza presentata. Sono preoccupazioni che mettono in evidenza non solo la gravità di tali esperimenti, ma anche le gravissime conseguenze che possono avere, e che presumibilmente avranno, in assenza di interventi che possano appunto ridurre questi rischi in ordine alla sicurezza di quella regione (particolarmente centrale in tutto l'equilibrio asiatico, e dunque in tutto l'equilibrio internazionale: non a caso infatti si è fatto riferimento ai paesi vicini come il Pakistan, allargando

poi lo sguardo fino alla Cina; peraltro, lo si potrebbe allargare pure ad altri paesi) e dell'equilibrio che verrebbe compromesso in una zona assai vasta del mondo, con conseguenze di carattere internazionale.

Si devono considerare anche i rischi che tali esperimenti e le possibili reazioni dei paesi vicini (peraltro già annunciate) potrebbero avere sui processi messi in atto con grande fatica e tendenti, in sostanza, a creare una strategia per il superamento della proliferazione nucleare (sono processi che ruotano attorno ai due trattati). Mi riferisco ai rischi che tutto ciò potrebbe comportare per l'universalizzazione del trattato di non proliferazione delle armi nucleari; universalizzazione che da sola potrebbe garantire un'efficace e vera applicazione del trattato per il bando completo degli esperimenti nucleari, che 149 paesi hanno firmato ed approvato, pur dovendo ancora entrare in vigore. Vi sarebbe quindi un grave rischio per tutta questa strategia di accordi e trattati internazionali, che vengono messi in crisi perché evidentemente il processo di ratifica e di reale attuazione da parte dei paesi che li hanno ratificati viene compromesso dalla ripresa degli esperimenti.

Nell'interpellanza al nostro esame si fa riferimento anche al numero dei paesi che ancora oggi sono dotati di armamento nucleare. Possiamo dire che 186 paesi aderiscono al trattato di non proliferazione nucleare; i quali si sono dunque formalmente impegnati davanti alla comunità internazionale a non dotarsi di armamenti nucleari. Segnalo, tra l'altro, che tra questi paesi figurano anche l'Arabia Saudita e Taiwan, che vengono citati nell'interpellanza come paesi possibili detentori di strumenti nucleari. Ribadisco che si tratta di paesi che hanno aderito a questo trattato e che dunque si sono impegnati, di fronte all'intera comunità internazionale, a perseguire appunto la non proliferazione.

Faccio presente poi che vi è un controllo certo sulle esportazioni delle tecnologie e dei beni sensibili, che viene eser-

citato dal cosiddetto gruppo dei fornitori nucleari, al fine di prevenire questi rischi di proliferazione.

Voglio ricordare ai colleghi che l'Italia è impegnata in prima linea all'interno di questo gruppo per l'azione di prevenzione e di contrasto alla proliferazione nucleare, tant'è che il nostro paese si è offerto di ospitare la prossima Assemblea plenaria di questo gruppo di paesi, assumendone la presidenza nel 1999, il che certamente ci darà la possibilità di svolgere un lavoro molto importante dal punto di vista della prevenzione, che è un'altra delle strade necessarie da percorrere assieme a quella dei trattati, delle convenzioni e del controllo sui trattati.

Non voglio tuttavia sottovalutare la preoccupazione evidenziata nell'interpellanza relativamente all'esercizio di questa funzione di controllo. È vero che esistono questi strumenti, è vero che il nostro paese è impegnato, è vero che la presidenza del 1999 ci darà l'occasione per un impegno anche più diretto, ma è anche vero che si tratta di controlli estremamente complessi e che certamente possono essere in qualche modo attenuati o aggirati da azioni sulle quali, appunto, l'attenzione non deve mai calare.

Per quanto riguarda le iniziative del nostro Governo, voglio dire che ci sentiamo pienamente in sintonia con quanto è stato sollecitato, oltre alla richiesta di informazioni. Siamo convinti dell'opportunità di una decisa azione nei confronti di New Delhi per indurre questo nuovo Governo a recedere dalle sue posizioni e dunque a rivedere la propria politica nucleare. Molti si erano illusi, o avevano sperato, che certi appelli o certi riferimenti ad un programma nucleare facessero parte più della campagna elettorale che dell'effettivo programma di Governo (erano infatti presenti nel programma del partito nazionalista indù che ha vinto le elezioni); ma nelle prime dichiarazioni programmatiche si era tutto diluito e dunque si erano in qualche modo diffuse aspettative e speranze che, passata la fase elettorale, i richiami alla potenza nucleare

non venissero poi perseguiti con atti concreti, come invece è accaduto con questi esperimenti.

Per quanto riguarda l'azione di carattere diplomatico, voglio ricordare che in questo senso il Governo italiano si era già mosso fin dal 1996, quando il ministro Dini aveva inviato una lettera al suo omologo indiano di allora. All'apertura della firma del trattato per la messa al bando completa degli esperimenti nucleari, l'Italia aveva dunque assunto una iniziativa bilaterale invitando l'India ad aderire al trattato stesso, instaurando anche un colloquio diretto sotto questo profilo. Questo risale, ripeto, al 1996, e a maggior ragione oggi, di fronte a questo pericolo reale, vi è una mobilitazione del nostro paese.

L'ambasciatore indiano a Roma è stato convocato alla Farnesina, come è stato riportato dalla stampa, perché potessero essere notificate a lui, per il suo Governo, il disappunto e la contrarietà del nostro paese all'effettuazione degli esperimenti ed anche la preoccupazione che è stata indotta nel Governo, nelle forze istituzionali e nell'opinione pubblica del nostro paese. Per gli esperimenti, come è noto, si faceva riferimento a quelli svoltisi il giorno 11 maggio, che poi si sono ripetuti il giorno 13, sempre nella zona di deserto ai confini con il Pakistan.

È stato anche fatto presente come questo atto abbia non solo generato contrarietà nel nostro Governo, ma anche suscitato reazioni a livello internazionale molto diffuse e ampie; penso a quelle da parte dell'Organizzazione delle Nazioni unite, al Governo francese e agli altri Governi europei e alla stessa Russia, che si è espressa in senso molto critico. Dunque vi sono reazioni molto forti che da un lato condannano questi esperimenti, dall'altro però non rinunciano alla strada dell'invito, del convincimento, per indurre il Governo indiano a desistere dai propositi di riarmo nucleare.

La nostra reazione è stata attiva anche nel quadro dell'Unione europea, come veniva sollecitato, perché, per il nostro impegno assunto sotto il profilo del di-

sarmo su tutti i livelli delle possibili convenzioni e dei possibili atti, possiamo svolgere un ruolo attivo anche a livello europeo. Abbiamo già appoggiato una decisione assunta a Bruxelles per una reazione immediata della Presidenza inglese, a nome dell'Unione europea, e la decisione di compiere dei passi anche attraverso la *troika* degli ambasciatori europei residenti a New Delhi per condannare queste esplosioni nucleari ed anche per agire sul versante pakistano e consigliare a Islamabad una moderazione e una dissuasione rispetto alla strada della reazione immediata, che sembra essere quella, stando almeno alla stampa e alle informazioni, che abbiamo annunciato.

Da parte nostra abbiamo anche proposto che, alla luce delle prime reazioni del Governo indiano, l'Unione europea possa inviare in India, in un futuro abbastanza ravvicinato, una *troika* a livello ministeriale. Vogliamo dunque che la reazione dell'Unione europea non si limiti ad una dichiarazione di condanna e di invito, ma possa svolgersi attivamente sul campo anche attraverso, come dicevo, l'invio di una *troika*.

La questione, su impulso anche di altri paesi, ma in particolare del nostro, è stata anche iscritta all'ordine del giorno della riunione dei ministri degli esteri dell'Unione, che avrà luogo il 25 maggio. Ciò affinché anche in quella sede possa esaminarsi attivamente il problema per adottare delle contromisure e decidere delle iniziative. Il tema dunque verrà portato a livello politico nella riunione dei ministri degli esteri.

Vogliamo inoltre muoverci in altri consessi internazionali più ampi dell'Unione europea per perseguire l'obiettivo dell'universalità del trattato di non proliferazione, che comporta anche l'adozione di un piano relativo alle azioni per il disarmo, tema al quale l'India si è spesso dichiarata interessata. Peraltro, ancora oggi, nei propri comunicati ufficiali, nei quali spiega le ragioni degli esperimenti, quel paese continua a definirsi attento e disponibile ad alcuni aspetti del trattato di non proliferazione e di quello per la messa al bando

totale. L'India, dunque, sembra lasciare in qualche modo aperta una porta al dialogo e questa strada va certamente percorsa per capire se la questione del disarmo può trovare un margine di colloquio ed un punto di partenza per un'azione positiva al riguardo.

Voglio inoltre assicurare agli interpellanti che questo tema sarà presente nella riunione del G8, che avrà luogo a Birmingham, a partire dal giorno 15, e che, dunque, anche questo livello di mobilitazione è attivato.

Per quanto riguarda una conoscenza più precisa degli esperimenti, da notizie non solo dei giornali, ma ufficiali fornite dal Governo indiano agli ambasciatori, con i due esperimenti effettuati il giorno 13 si considera concluso da parte dello stesso Governo il programma degli esperimenti stessi. Questa fase dell'attuazione degli esperimenti, quindi, sembrerebbe finalizzata.

Concludo raccogliendo le preoccupazioni di carattere politico che sono state manifestate, nel senso che quella che potrebbe essere attivata è un'*escalation* assai pericolosa, che fa arretrare la sicurezza non solo di quella regione, ma di tutto il mondo, perché la strada percorsa sulla via del disarmo nucleare subirebbe non solo una battuta d'arresto, ma anche un pesantissimo se non irreversibile arretramento.

Credo dunque che vadano posti in essere tutti gli sforzi nei confronti dell'India e del Pakistan perché non vada avanti all'infinito il gioco del richiamo al rischio, rappresentato dall'altra potenza, per giustificare un'*escalation* militare in genere e, in questo caso, nucleare.

L'Italia è attiva nei confronti di quei due paesi ed al riguardo voglio ricordare che vi sono state missioni del Governo italiano in Pakistan, ospitate dal Governo di quel paese, per porre in essere un quadro di relazioni che ci consenta di agire con i due paesi interessati in una necessaria apertura verso entrambi i versanti, proprio per porre al centro della nostra azione l'impegno dell'esecutivo ita-

liano per favorire in quella regione una distensione e l'interruzione della drammatica *escalation* di cui dicevo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01110, di cui è cofirmatario.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, sottosegretario Toia, colleghi, i verdi si dichiarano soddisfatti della risposta del Governo. Mentre ascoltavo la risposta, però, prendevo alcuni appunti per registrare, accanto alla soddisfazione per la posizione del Governo italiano, alcune sottolineature per rendere più forte la posizione dell'esecutivo, a fronte di una situazione dell'Europa ancora di debolezza sulla questione in esame.

Auspico quindi che l'Italia tenda a rafforzare il peso politico ed economico dell'intervento europeo in un processo di integrazione ormai vicino ed anzi già iniziato.

Vorrei fare alcune osservazioni di attenzione politica al Governo per rendere più forte, secondo il nostro punto di vista, la posizione italiana.

La prima osservazione è questa. Credo che non dobbiamo essere eccessivamente sorpresi della sperimentazione nucleare indiana. La comunità internazionale, infatti, ha registrato con questi esperimenti un fallimento: sulla fine degli stessi, sulla non proliferazione e sul fatto che, peraltro, proprio nei giorni scorsi a Ginevra si è registrato un'*impasse* in questo campo.

Si apre un rischio terribile, come ricordava il collega Leccese, di una nuova *escalation*. Non possiamo dimenticare che l'India con questi esperimenti entra come sesto paese nel club dei paesi nucleari insieme alla Russia, agli Stati Uniti, alla Cina, alla Francia e alla Gran Bretagna. Entra dunque nella tragica famiglia nucleare.

La seconda osservazione. Dobbiamo dire che la responsabilità o le responsabilità non sono in questo caso soltanto dell'India. Si sapeva che aveva la possibilità concreta di fare i test: abbiamo notizie che la CIA era a conoscenza della

loro preparazione da tempo e sappiamo che non soltanto il Pakistan e la Cina ma anche altri paesi si apprestano ad entrare in quel tragico club. Mi riferisco ad Israele, all'Iraq, all'Arabia Saudita ed a Taiwan.

Il continente asiatico è scosso da problemi immensi e drammatici, collegati alla grande povertà, al cattivo sviluppo, a nazionalismi religiosi, ideologici ed economici, a dipendenze economiche forti. Se questa deve essere la chiave interpretativa per capire — naturalmente non per giustificare — ciò che sta avvenendo nel mondo, la terza osservazione che credo debba essere fatta — non ho sentito riferimenti ad essa dal Governo, ma immagino sia chiara e in ogni caso la sottolineo — è che i pericoli, i rischi ed i danni immensi delle sperimentazioni nucleari sull'ecosistema, sulle persone, sulle future generazioni sono noti alla comunità scientifica internazionale e sono drammatici. Non è assolutamente vero ciò che dice il Governo indiano e cioè che non vi sono pericoli di contaminazione per le radiazioni oggi, domani o nei decenni a venire. Questo è gravissimo e pone a repentaglio lo sviluppo e l'equilibrio economico del pianeta.

La quarta osservazione: le ragioni della proliferazione nucleare, dunque, non sono incentrate sulla necessità di sicurezza interna. Come diceva il collega Leccese prima, è una dimostrazione d'altro genere e quindi tale giustificazione è falsa.

Riguardo agli ultimi esperimenti nucleari che vi sono stati, quelli francesi, il Governo di quello Stato disse che servivano per la sicurezza — ombrello europeo di sicurezza: ricordate Chirac? — e che non erano per nulla pericolosi. Non è vero, è falso, come dirò subito dopo, concludendo.

Come quinta osservazione, vogliamo segnalare — lo ha già detto il sottosegretario — che la via delle sanzioni economiche e finanziarie che gli USA e il Giappone stanno per assumere, o che hanno minacciato di assumere (vedremo in quale forma), è sbagliata e lo prova la funzione dimostrativa di questi test.

L'unica via è l'accordo democratico, la firma di trattati di cooperazione economica internazionale; è il condizionamento che lo sviluppo, la cooperazione internazionale finanziaria ed economica siano fondati sulla fine dei test nucleari.

L'area asiatica (Pakistan, Cina ed India: 2 miliardi 400 milioni di persone, con un milione di morti nelle precedenti guerre) è minacciata da una nuova tragedia, la quale va evitata attraverso uno sviluppo economico all'interno, non condizionato dai nazionalismi e dalle dipendenze, ma basato su un nuovo assetto cooperativo di ordine internazionale, su una grande amicizia democratica; con il paletto — però — determinato della fine del riarmo. Ecco le finalità dell'azione del nostro paese e dell'Europa.

Tre anni fa insieme con il collega Turroni ed altri parlamentari di vari paesi (non soltanto europei) violammo le acque territoriali di Mururoa e di Fangataufa. Come fu pubblicato in tutti i giornali del mondo il Governo francese disse che le ragioni di quei test nucleari riguardavano la sicurezza interna e che non vi erano pericoli di radiazioni. Queste due affermazioni si sono dimostrate false proprio nei mesi scorsi. Il rapporto del Governo e dell'esercito francese — che noi conosciamo — ha dimostrato che invece vi sono falle e pericoli di crepe. Naturalmente io non appartengo alla cultura del fatalismo, ma penso debba essere detto chiaramente che questo mette a repentaglio ed espone a pericoli fondamentali tutto il pianeta.

L'Europa e l'Italia hanno ancora una posizione debole, sebbene nella direzione giusta. È necessario che il Governo italiano possa esercitare nell'ambito del nuovo processo di integrazione europea la propria influenza — nei confronti dell'India, del Pakistan e dei paesi del continente asiatico, ma anche dei paesi del Mediterraneo e dell'Arabia Saudita (in quest'area l'Italia ha un ruolo fondamentale nel processo di integrazione, poiché si tratta del nostro bacino naturale di cultura e di influenza economica) — affinché siano i negoziati e la cooperazione a prevalere. Lo sviluppo deve tener conto di questo

fattore essenziale, che è la radice e la chiave interpretativa della proliferazione nucleare nel passato (ma potrebbe diventarlo ancora).

La fine degli esperimenti, il bando definitivo delle armi nucleari ed il disarmo definitivo dovrebbero passare attraverso una cooperazione fondata sulla pace (non intesa in senso generale ed evanescente, ma come messa al bando definitiva e come condizione di una autentica cooperazione).

Noi chiediamo che nell'anno e mezzo che ci separa dal 2000 — ed è già nell'attenzione dell'agenda internazionale (sono previste firme definitive) — l'Europa e l'Italia esercitino nel mondo un'azione tale da consentire al processo d'integrazione europea di completare le proprie basi attraverso la sicurezza comune interna fondata sul meccanismo della maggioranza nelle decisioni. L'Europa deve esercitare nel mondo non un'azione di pacifismo evanescente, ma una pressione per la messa al bando delle sperimentazioni nucleari. Il paese che ha avuto Gandhi come fondatore — ucciso cinquant'anni fa — e che ha nella sua cultura e nelle sue radici (così come noi verdi) la non violenza, ma che al contempo conosce le ragioni che creano la violenza e la guerra, deve ritornare alla sua cultura, basata sulla democrazia, sui diritti umani e sul superamento di un'immensa tragedia la cui possibilità non è ancora chiusa nel nostro pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

#### **(Fallimento della società IMEG)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01089 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole De Franciscis, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, l'interpellanza urgente, che reca come prima firma quella dell'onorevole Cardinale, presentata ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento della

Camera, nella sua sinteticità e laconicità sottopone all'attenzione del Governo, e segnatamente degli onorevoli ministri dell'industria e del lavoro, la drammatica situazione venutasi a creare a seguito della dichiarazione di fallimento pronunciata dal tribunale di Lucca, con la sentenza depositata in data 2 aprile 1998, in danno della società IMEG.

Non siamo in questa sede a discutere sui motivi che hanno indotto, nella loro autonomia di giurisdizione, i magistrati del tribunale toscano ad emettere la pronuncia dichiarativa dello stato di insolvenza, ma siamo qui ad esprimere la nostra viva preoccupazione per la sorte dei 213 dipendenti della società dichiarata fallita, che nell'aprile scorso hanno visto sfumare il loro impiego. In proposito (ed è questa la motivazione che ha dato luogo all'iniziativa intrapresa dai parlamentari firmatari del documento che illustro), chiediamo agli onorevoli rappresentanti del Governo ed al sottosegretario qui presente di fornire agli interpellanti ed al Parlamento una risposta con la quale si forniscano idonee garanzie sulla sorte dei dipendenti della fallita società IMEG e l'assicurazione che a favore dei medesimi saranno in breve tempo adottate misure idonee ad assicurare loro adeguata tutela.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, in merito ai quesiti sollevati nell'interpellanza, concernente la società IMEG, con sede in Massarosa, operante nel settore del marmo, si fa innanzitutto presente che la regolamentazione dell'attività estrattiva in materia di cave (che comprende, tra l'altro, anche la produzione di marmo e le relative funzioni amministrative), è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario con i decreti del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, e 24 luglio 1977, n. 616.

Pertanto, il Ministero dell'industria non ha attribuzioni in materia, né elementi

conoscitivi diretti. Nonostante la mancanza di poteri, si era tentato di attivare un tavolo nella primavera del 1997, ma non è stato possibile realizzare tale iniziativa, perché nel frattempo la situazione è andata precipitando, fino al fallimento: del resto, non era stato possibile trovare un interlocutore aziendale credibile, vista la conflittualità esplosa tra i due azionisti, che poi è stata una delle cause del fallimento.

Nonostante ciò, abbiamo assunto alcune informazioni da altre fonti. In particolare, dal Ministero di grazia e giustizia si è appreso che la IMEG è stata dichiarata fallita con sentenza del tribunale civile di Lucca del 1° aprile 1998, dopo che lo stesso aveva respinto la richiesta di amministrazione controllata presentata dalla società. In particolare, dalla sentenza relativa alla dichiarazione di fallimento si evince che la società attraversava ormai da qualche tempo una crisi di liquidità e finanziaria; che aveva maturato debiti verso il sistema bancario per circa venti miliardi (oltre ad un mutuo ipotecario contratto con la BNL per circa dieci miliardi) e verso i fornitori per ulteriori venti miliardi; che contro la società risultano altresì promosse procedure esecutive mobiliari. Inoltre, lo stesso tribunale di Lucca, nel provvedimento con cui ha respinto il ricorso della società per l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata, ha affermato che la crisi in cui è incorsa l'azienda, originatasi dapprima nel comparto del granito per la concorrenza dei paesi in via di sviluppo ed aggravatasi nel tempo, sia per l'impossibilità di una rapida riconversione nel comparto marmi nazionali, sia per l'assenza di una direzione di impresa capace di definire strategie aziendali adeguate, ha fatto apparire improponibile definire « temporanea » la situazione critica della Imeg, dovendo piuttosto riconoscere « una strutturale incapacità dell'impresa ad operare in termini di economicità ».

Dal Ministero del lavoro si è inoltre appreso che sulla base di quanto emerso in occasione di una serie di incontri avvenuti tra l'azienda, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e l'Assindustria,

tra le motivazioni che stanno alla base del fallimento della IMEG Spa sembra debba essere ricompresa anche quella di insanabili contrasti presenti all'interno dell'assetto proprietario. Infatti, il pacchetto azionario della IMEG era controllato al 50 per cento dalla famiglia Petacchi e per il restante 50 per cento dall'architetto israeliano David Fisher e sembra che entrambi i soci abbiano avuto forti divergenze sulle politiche societarie; ciò ha contribuito a determinare lo stallo dell'attività produttiva e di qualsiasi strategia aziendale.

Per quanto concerne i rapporti tra la IMEG ed alcune banche locali, il Ministero del tesoro interpellato al riguardo, ha fatto sapere che i poteri di vigilanza sul sistema bancario, attribuiti dall'ordinamento alla Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, le quali si ricollegano alla tutela della sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, della stabilità complessiva, dell'efficienza del sistema finanziario e degli altri obiettivi indicati nell'articolo 5 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385).

In relazione a tali finalità, all'organo di vigilanza creditizia non compete interferire in questioni che attengono alla sfera dei rapporti intercorrenti tra le banche ed i clienti nell'ambito dell'ordinaria operatività, la cui tutela si realizza, in caso di controversie, mediante ricorso all'autorità giudiziaria competente.

Da ultimo, per quanto riguarda il problema occupazionale, si rappresenta che ove sussistano i requisiti previsti dalla normativa vigente (articolo 3 della legge n. 223 del 1991) sarà possibile fare ricorso all'utilizzo degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione prevista per le procedure concorsuali). Questa credo sia la situazione attuale, immaginando che vi possa essere questo sviluppo di utilizzazione dell'ammortizzatore sociale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Franciscis ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01089, di cui è cofirmatario.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della esaustiva risposta fornita dal sottosegretario e la nostra soddisfazione sarà ancora più completa allorché i 213 dipendenti della IMEG avranno trovato definitiva sistemazione in un altro posto di lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 11.

**La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 11.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Fassino e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

#### **Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.**

PRESIDENTE. Propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la III Commissione permanente (Esteri) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

« Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti umani » (4316).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.

(È approvata)

#### **Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 11,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sul complesso dell'articolo 64 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*per l'articolo 64 e i relativi emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri*).

#### **(Seguito esame articolato - articolo 64 - A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente e colleghi, secondo l'opinione di alcuni — probabilmente sono anche la maggioranza: è un'opinione prevalente — i sostenitori del sistema presidenziale o di quello semipresidenziale dovrebbero essere oggi molto soddisfatti, perché viene in discussione appunto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e quindi dovrebbero avere grande soddisfazione in questo.

Non mi meraviglio di questa opinione — ripeto: probabilmente prevalente, più che prevalente — perché le culture prevalenti di questo paese hanno ritenuto (salvo poche eccezioni: Calamandrei, il partito d'azione, Pacciardi) e associato il presidenzialismo a concetti che in realtà sono ben diversi da quelli che avevano appunto Calamandrei o Pacciardi del sistema presidenziale. Spesso, si identifica il presidenzialismo con l'idea di un Governo forte, quando sappiamo benissimo che i padri costituenti del sistema presidenziale in America avevano l'obiettivo opposto. Il loro problema era di come garantire meglio le libertà politiche, civili, economiche dei cittadini. Era come limitare, circoscrivere il potere, garantire, attraverso il principio di responsabilità, un meccanismo con pesi e contrappesi liberali ed

evitare gli eccessi dei pubblici poteri. Certamente, quindi, un'impostazione molto differente.

Chi è sostenitore di questa impostazione, non a caso, oggi sui giornali si vede bollato come superpresidenzialista, iperpresidenzialista; secondo Pieroni, io sarei un «fondamentalista» del presidenzialismo ed è una tesi del tutto sbagliata.

Credo che si faccia appunto molta confusione. Certo, anche tra coloro che sono stati sostenitori del presidenzialismo c'è stata una differenza fra chi, come Calamandrei, sosteneva un certo tipo di presidenzialismo e chi, come per esempio nella tradizione dell'MSI, riduceva il presidenzialismo all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che veniva considerata come identificazione dell'ordinamento in un leader.

Come liberale sono sostenitore di un sistema ben diverso, di un sistema equilibrato, fatto di pesi e contrappesi, e che non può essere in alcun modo ridotto alla sola questione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Evidentemente bisogna fare una valutazione complessiva sugli elementi che compongono questo sistema e capire quali sono gli obiettivi che ci siamo prefissi. Obiettivi della riforma costituzionale (per quanto riguarda, in particolare, la forma di Governo) erano quelli della stabilità, della governabilità, dell'affermazione del principio di responsabilità politica. Dobbiamo quindi vedere se attraverso la strada scelta si ottengano questi obiettivi. Se questi obiettivi si possono ottenere con un'altra strada allora, lo ripeto, io non sono un feticista del presidenzialismo e men che mai dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica!

Bisogna verificare se questi obiettivi sono realizzati, se quello che andiamo a delineare è un sistema fatto di pesi e contrappesi liberali o se invece, come mi sembra, vi sia nel testo in esame il rischio di conflitti istituzionali molto pericolosi, e non soltanto pericolosi, presidente D'Alema!

Un sistema dobbiamo considerarlo non solo con riferimento alla forma di governo

ma anche in rapporto alla forma di Stato, al Parlamento, al sistema delle garanzie. La valutazione non può che essere di tipo generale. Credo che nel momento in cui abbiamo messo mano alla riforma costituzionale abbiamo già fatto, a mio avviso, una scelta sbagliata, laddove non abbiamo introdotto quel principio di sussidiarietà che costituirebbe già una forte limitazione dei pubblici poteri perché sarebbe una garanzia a favore di un processo di redistribuzione dei poteri dallo Stato al mercato, alla società. E questo è un grave limite.

Per quanto riguarda la forma di Stato (almeno con riferimento agli articoli che abbiamo esaminato finora) per fortuna abbiamo compiuto dei passi positivi rispetto al testo che era stato approvato. Abbiamo immesso dei meccanismi che in qualche modo possiamo effettivamente definire di tipo federale. Certo, dobbiamo ancora esaminare il federalismo fiscale, il Senato federale, ma sicuramente abbiamo fatto dei passi significativi in questa direzione.

Come gioco di pesi e contrappesi — ossia migliorando la parte relativa alla forma di Stato e del federalismo si deve anche migliorare la parte relativa alla forma di Governo e al presidenzialismo (le due cose possono andare di pari passo) — mi auguravo che da un punto di vista di lungimiranza politica si volesse scegliere la strada, come è stato fatto per la parte relativa alla forma di Stato e per il federalismo, di migliorare il testo che è stato approvato negli scorsi mesi dalla Commissione bicamerale. Ed invece, mi pare, ci si è chiusi a riccio nella difesa di un testo che a mio avviso presenta forti rischi di conflitto e che non garantisce quegli obiettivi soprattutto di responsabilità politica che volevamo garantire attraverso la riforma costituzionale.

Vediamo perché, a mio avviso, manca questo gioco di pesi e contrappesi e perché c'è questo gravissimo rischio di conflitti. Abbiamo l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Si dice però che questo Presidente della Repubblica non deve avere poteri di governo, non

deve presiedere il Consiglio dei ministri. Diversamente nel testo base del relatore Salvi, che io ho votato (ed è l'unico testo che personalmente ho votato) in Commissione bicamerale era prevista invece l'elezione diretta del Presidente della Repubblica che aveva la facoltà di presiedere il Consiglio dei ministri ed era titolare quindi dell'indirizzo politico in un sistema di tipo semipresidenziale, che quindi funziona da sistema presidenziale quando le maggioranze coincidono mentre quando vi è la cosiddetta coabitazione si trasforma in un sistema di tipo parlamentare.

Certamente non è facile far funzionare il sistema di tipo semipresidenziale in questo modo, bisogna lavorare molto bene sui meccanismi e sull'equilibrio delle norme rapportandole al sistema politico perché evidentemente un sistema costituzionale, una forma di governo, una legge elettorale devono tener conto in maniera assoluta del tipo di sistema politico che noi abbiamo.

Quindi, questo Presidente della Repubblica eletto direttamente non è titolare dell'indirizzo politico, non presiede il Consiglio dei ministri. A questa forma di Governo si associa o si vorrebbe associare — e mi riferisco anche al Polo delle libertà — una legge elettorale basata sul doppio turno di coalizione, il che porterebbe alla legittimazione popolare anche del Primo ministro. Lo ha rilevato anche il Presidente del Senato. Infatti, il Presidente Mancino, in una dichiarazione rilasciata, se non erro, domenica scorsa, ha messo in luce quale sarebbe il rischio di questa doppia legittimazione che credo non esista in alcun altro paese. Quindi, questo Presidente della Repubblica verrebbe privato anche del potere di nomina del Primo ministro, perché la sua sarebbe solo una ratifica. Certo, anche in Francia il *premier* viene indicato. Infatti, nelle ultime elezioni francesi vi è stato il confronto fra due *premier* che erano stati indicati, da una parte Juppé e dall'altra Jospin. Ma tutti sappiamo che, se Chirac avesse vinto le elezioni con un margine ristretto, Juppé non sarebbe diventato *premier* e Chirac

avrebbe dovuto tener conto dei risultati elettorali e nominare un *premier* diverso.

Abbiamo quindi scelto un sistema di tipo semipresidenziale e abbiamo detto no ad un sistema di governo del *premier*, perché nel secondo abbiamo individuato una eccessiva rigidità nel nostro paese. Si è detto che, con il nostro sistema politico, per garantire efficacia alla forma di governo del *premier*, dovremmo introdurre delle norme che garantiscano un Governo di legislatura. Si tratterebbe di un meccanismo molto rigido per cui, in caso di cambiamento non solo della maggioranza ma anche del *premier*, si tornerebbe inevitabilmente a votare. Ebbene, se riproduciamo questo meccanismo e lo innestiamo nel sistema della forma di governo semipresidenziale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, creiamo un bel pasticcio, un bel conflitto. Quindi, nei fatti, questo Presidente della Repubblica non presiede il Consiglio dei ministri, non governa, non è titolare dell'indirizzo politico, non nomina il *premier*.

Anche per quanto riguarda lo scioglimento delle Camere, che è il terzo potere fondamentale, vi sono delle considerazioni da fare, perché, a mio avviso, si tratta di una questione dirimente. In base al testo al nostro esame, per fortuna, il Presidente della Repubblica può sciogliere la Camera nel momento in cui viene eletto, dal momento che vi è per il Presidente del Consiglio in carica l'obbligo delle dimissioni iniziali. Almeno evitiamo quel che è accaduto in Bulgaria!

Per fortuna — ma i popolari vorrebbero cancellare anche questa norma — facciamo in modo che il Presidente della Repubblica possa eventualmente, tenendo conto degli orientamenti elettorali dei cittadini, rinnovare le Camere ed evitare il rischio di insediarsi mantenendo un Parlamento dove si esprime una maggioranza di segno opposto. Per il resto, però, il potere di scioglimento è legato ad una casistica che fa riferimento a situazioni di crisi formalizzate: solo quando c'è una crisi formalizzata, infatti, solo in determinate circostanze, il Presidente della Repubblica può sciogliere la Camera po-

litica. Quindi, con questo meccanismo si toglie al Presidente della Repubblica il potere di scioglimento inteso come potere di deterrenza, che è il potere fondamentale di scioglimento.

Secondo Mortati e secondo Debré, il potere di scioglimento è un potere che non si esercita solo quando si sciogliono le Camere, ma di cui ci si avvale come potere di deterrenza, come fattore di stabilità di governo. Ma se il Presidente della Repubblica può sciogliere la Camera politica solo quando una crisi è già avvenuta — ed in questo caso la crisi avrebbe luogo solo quando i partiti, anche un solo partito, che magari abbia il 3-4 per cento dei consensi, decide di fare la crisi, perché con quel meccanismo di legge elettorale, con il meccanismo del premio di maggioranza, il potere di scioglimento è evidentemente nelle mani dei partiti, anche di un piccolo partito, che fa venir meno la coalizione e quindi la logica del premio di maggioranza —, il potere è nelle mani dei partiti, anche del più piccolo partito, ma non è nei fatti nelle mani del Presidente della Repubblica.

Voglio capire: un Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini, che non governa, che non è titolare dell'indirizzo politico, che di fatto non nomina e non scioglie; mi chiedo (e chiedo a tutti) perché mai dovremmo eleggerlo direttamente, se il quadro dei poteri è di questa natura? Che cosa rischia di divenire questo Presidente della Repubblica eletto direttamente? Quale ruolo deve avere? Qualcuno dice: l'unica cosa che può fare è ordire complotti. Temo molto questa possibilità. Non sto qui a citare Duverger, ricordando che ha ammonito la Commissione bicamerale. A chi teme derive plebiscitarie, demagoghi, populisti, bisogna dire che questo è proprio il meccanismo per favorire demagoghi e populisti.

Se si prevede un meccanismo che separa la legittimazione dalla responsabilità, in cui chi è eletto non deve rispondere del mandato ricevuto, questo è proprio quanto di più pericoloso possa esistere. Se vogliamo evitare il rischio di

derive plebiscitarie, dobbiamo ben definire un quadro di poteri e soprattutto non separare la legittimazione dalla responsabilità politica; questo dovrebbe avvenire, soprattutto se facciamo riferimento al nostro sistema politico.

Non siamo in Austria, e non solo perché le dimensioni sono diverse; il sistema politico di quel paese — o anche quello portoghese — è del tutto diverso da quello italiano, che ha caratteristiche molto simili al sistema che esisteva in Francia e che è stato riformato in senso semipresidenziale da De Gaulle.

Signor Presidente, colleghi, credo che dovremmo fare molta attenzione. Mi auguro che vi siano i margini per una riflessione, per un approfondimento, e che vi sia la volontà di tentare di correggere le distorsioni del testo al nostro esame. Sarebbe molto grave, ripeto, mantenere un testo che può comportare rischi di conflitti istituzionali così gravi come quello al nostro esame.

Dicevo che non sono un feticista del presidenzialismo. In Commissione bicamerale, il 13 maggio dell'anno scorso, avevo presentato — è agli atti — un emendamento che proponeva la forma di governo del *premier* secondo la proposta Barbera. Se dovessi decidere, sceglierei il sistema presidenziale americano, che è di gran lunga il più democratico. In America molti costituzionalisti ritengono che il potere di scioglimento previsto ad esempio in Inghilterra sia un fatto autoritario. In subordine, sceglierei un sistema semipresidenziale, nel testo del relatore Salvi, il famoso « testo B », che rappresenta già un adattamento molto significativo alla realtà politica italiana. Non si tratta infatti di una copia del sistema francese ma di un adattamento.

Ma non posso pensare di far valere le mie opzioni personali. Se si tratta di creare un sistema che raggiunga determinati obiettivi (governabilità, stabilità, principio di responsabilità) percorrerei anche la terza opzione, quella della forma di governo del *premier*, purché sia un sistema coerente, che preveda pesi e con-

trappesi, equilibrato, che raggiunga quegli obiettivi di riforma del nostro sistema politico.

Con quel sistema (il cosiddetto « accordo della crostata »: uso anch'io questo termine che non mi piace affatto) si possono creare adattamenti; certo, Barbera non prevedeva il mantenimento della quota proporzionale, bensì che rimanesse il 75 per cento di collegi uninominali, che al massimo potevano essere ridotti al 70 per cento, e che la quota proporzionale fosse abbassata al 10 per cento come diritto di tribuna. In questo quadro prevedeva la possibilità di un ballottaggio con i nomi dei due *premier* già scritti sulla scheda, e quindi senza elezione del Presidente della Repubblica, proprio perché vi era l'elezione del *premier*. Dobbiamo scegliere o l'una o l'altra strada perché non si può pensare ad una commistione di questo tipo.

Le mie parole sono un invito al dialogo verso tutti, compresa la mia parte politica, perché corriamo il rischio di entrare in un vicolo cieco, se continuiamo ad insistere sull'idea di eleggere direttamente sia il Presidente della Repubblica sia il Presidente del Consiglio.

Aggiungo che all'interno di forza Italia il dibattito su questi aspetti è stato molto fermo. Al relatore Salvi ho già consegnato ieri il testo di una dichiarazione firmata da otto componenti, deputati e senatori, della Commissione bicamerale, risalente al 18 giugno dello scorso anno, nella quale si sottolineavano questi aspetti. Ai colleghi di alleanza nazionale desidero rammentare il documento con il quale i parlamentari del Polo hanno avuto il mandato per entrare a far parte della Commissione bicamerale nel quale non si faceva alcun cenno all'elezione diretta del Presidente della Repubblica ma solo all'elezione diretta del Capo dell'esecutivo. Dunque l'ipotesi era a favore di un sistema di tipo semipresidenziale, se non addirittura presidenziale, o del premierato, certamente non a favore dell'elezione di un Presidente della Repubblica che non ha funzioni di governo, che non scioglie il Parlamento e che non

nomina. Sono convinto che nel nostro paese si creerebbero situazioni assai pericolose.

A me sembra che il collega De Mita si illuda quando, attraverso un ragionamento un po' astratto ma di tipo ragionieristico, afferma che, se le norme costituzionali prevedono un presidente di garanzia, si candideranno persone che vogliono svolgere proprio un ruolo di questo tipo. È difficile nel nostro paese e con l'attuale sistema politico che ciò possa verificarsi. Si tratta di una vera e propria astrazione, perché si candiderebbero persone le quali, nella campagna elettorale, farebbero inevitabilmente riferimento a programmi di indirizzo politico, anche perché chi non lo facesse perderebbe le elezioni.

Il meccanismo dell'elezione diretta è tale per cui, nel nostro paese, è impossibile ipotizzare che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica avvenga tra due candidati che, davanti a 50 milioni di cittadini, discutono di come sia meglio svolgere l'attività di garante o di come si taglino i nastri. Chiedo scusa per il paragone, ma mi sembra un'ipotesi molto pericolosa. Dobbiamo sapere che in Italia è impossibile una situazione del genere, per cui o prevediamo un sistema in grado di garantire la responsabilità politica oppure non prevediamo l'elezione diretta del Presidente della Repubblica ma l'elezione diretta del *premier*.

Avviandomi a conclusione, non ho bisogno di richiamare tutti gli altri documenti relativi al programma elettorale del Polo della libertà, di forza Italia in particolare, sia per la forma di governo sia per la legge elettorale, dove si parla di completamento del sistema maggioritario, per giungere cioè finalmente alla realizzazione di un sistema pienamente maggioritario (così recita il programma del Polo e così recitano tutte le proposte di legge presentate in questa legislatura dal Polo e da forza Italia).

È ovvio che la riforma andrà fatta sulla base di mediazioni fra le diverse posizioni, ma sarebbe troppo grave pensare che un sistema costituzionale possa

essere creato sulla base di mediazioni fra « bandierine », cioè tra posizioni dei singoli partiti senza guardare all'insieme, senza guardare al paese e senza puntare al funzionamento effettivo del meccanismo che si vuole introdurre. La mediazione non può essere il gioco di bilancini per accontentare questo o quello, ma deve essere un metodo coerente.

Mi auguro che vi sia la possibilità di modificare questo testo; in particolare, ritengo che sia essenziale — e per me è determinante — la modifica della norma sul potere di scioglimento, per configurarla esattamente come era configurata nel « testo B » del relatore Salvi, così come — a parole, nel corso di incontri informali avvenuti in Transatlantico — anche Marini e Mattarella si erano detti, su iniziativa loro, personalmente disponibili a modificare il testo, prevedendo un potere di scioglimento almeno pari a quello di cui dispone oggi il Presidente della Repubblica. Con le norme che abbiamo scritto, infatti, il Presidente della Repubblica non avrebbe potuto neppure sciogliere le Camere nel 1994, perché era in funzione un Governo nella pienezza dei poteri! Scalfaro volle il Governo Ciampi nella pienezza dei poteri e si andò alle elezioni in quel modo! In quel caso, lo ripeto, non avrebbe potuto sciogliere le Camere, ma avrebbe dovuto chiedere a Ciampi di dimettersi.

Credo che almeno per questo aspetto dovremmo modificare la norma sul potere di scioglimento. Mi auguro che vi sia una disponibilità in tal senso e preciso che non si tratta di iperpresidenzialismo, di feticismo del presidenzialismo o di fondamentalismo, bensì di creare un sistema equilibrato!

Se ciò non dovesse avvenire (preciso che sto esprimendo una mia posizione personale che credo, però, appartenga ad altri colleghi) e cioè se neppure con il potere di scioglimento si riuscirà a migliorare questa norma, credo che in quel momento — da parte mia — non potrebbe che iniziare la campagna per il « no » al referendum confermativo, perché riterrei quello, non un testo di riforma, ma di

controriforma, e di controriforma pericolosa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Credo che la parte liberale di questo paese abbia da sempre una convinzione: che servano istituzioni forti per impedire le avventure dell'« uomo forte »! Questa è la convinzione che credo dovrebbe ispirare chi si preoccupa di modificare la Costituzione, se si vuole che essa possa reggere all'urto delle tensioni che ancora attraversano il nostro paese e che non sembrano assolutamente risolte.

Per questi motivi, la mia prima preoccupazione è che si abbia un sistema istituzionale coerente, che scelga in modo chiaro se il futuro di questo paese debba essere parlamentarista (legato al sistema proporzionale, al gioco dei partiti, alla centralità del Parlamento, vale a dire a quella delle segreterie dei partiti, se cioè dobbiamo formalizzare la partitocrazia che ha retto le sorti di questo paese nel dopoguerra e fino ad oggi), oppure se dobbiamo compiere quella svolta liberaldemocratica ed andare nella direzione di un altro sistema. Allora, scegliamo l'altro sistema: può essere il premierato, in una forma peraltro sconosciuta agli altri paesi democratici e che comunque questa Commissione bicamerale ha tentato di abbozzare e di formalizzare; può essere il presidenzialismo nella forma più classica, che è quella americana (della quale sono personalmente sostenitore assieme ad una non sparuta pattuglia di parlamentari del Polo); può essere il semipresidenzialismo secondo un modello che si avvicina a quello francese, che consente di avere al tempo stesso un Presidente che regge la politica estera e che ha la possibilità di sciogliere il Parlamento, ed un Primo ministro che viene eletto dal Parlamento stesso.

Ciò che credo che non si possa fare è tentare di mettere insieme tutte e tre le diverse opzioni! Nella proposta che esce

dalla bicamerale e nella legge di accompagnamento elettorale che dovrebbe essere approvata contemporaneamente o poco dopo, si vuole al tempo stesso salvaguardare il ruolo dei partiti come strumento di controllo della vita politica; si vuole avere un *premier* eletto quasi direttamente attraverso un doppio turno di schieramenti e si vuole avere anche un Presidente eletto direttamente dall'elettorato, ma senza poteri politici.

Io credo che questa triade non possa garantire se non disordine, incapacità di decisione da parte del Governo, incapacità di controllo da parte del Parlamento e assoluta emarginazione, anzi estraniamento dei cittadini dai processi politici che li riguardano. È chiaro, allora, che la Commissione bicamerale si è limitata ad un assemblaggio, ha fatto la somma delle diverse posizioni, non è riuscita ad arrivare ad alcuna sintesi, non c'è stato alcun compromesso al suo interno, alcun compromesso — come oggi va di moda dire — alto e nobile, in realtà alcun compromesso di nessun genere. C'è stata, ripeto, solo la somma, ciascuno ha portato i suoi mattoni: c'era chi voleva costruire il grattacielo, chi voleva costruire la casa colonica e chi invece la palafitta. Abbiamo pertanto un sistema architettonicamente stravagante che prevede un grattacielo che poggia su dei bastoni in mezzo alla campagna. Questo non può funzionare, cari colleghi, la vostra architettura è destinata ad essere travolta dalla prima scossa sismica o addirittura dal primo temporale, non possiamo accettare questa soluzione.

Voglio aggiungere che quando si parla di un Presidente di garanzia, noi dimentichiamo la storia d'Italia, e questo è un po' grave per dei costituenti. Noi abbiamo avuto dei Presidenti della Repubblica eletti dal Parlamento a maggioranza ultraqualificata con dei poteri di garanzia. Eppure nella storia di questo paese abbiamo avuto il Presidente Segni, sospettato di aver elaborato o sostenuto un progetto di colpo di Stato; abbiamo avuto il Presidente Cossiga, che oggi, nella polemica tra i partiti e soprattutto da parte

della sinistra, è accusato di aver interpretato la volontà di forze occulte; abbiamo il Presidente Scalfaro che in questi anni è stato ben più che un Presidente di garanzia, è intervenuto pesantemente nelle vicende politiche di questo paese, le ha orientate, ha dato vita a Governi cosiddetti di tecnici, di razionalizzazione della politica in sostituzione dei partiti e in sostituzione delle scelte democratiche del paese; abbiamo quindi un Presidente che è stato attivissimo.

Pensare che un Presidente eletto direttamente dal popolo possa svolgere funzioni di garanzia che ben pochi dei Presidenti del passato — dimenticavo Leone, costretto alle dimissioni per *impeachment* — si sono trovati a poter svolgere, viste le condizioni politiche di questo paese, pensare, ripeto, che si possa avere un Presidente-garanzia, quando milioni, decine di milioni di elettori lo avranno investito del potere presidenziale, è veramente una presunzione assolutamente poggiata sul nulla. Non sarà un Presidente di garanzia. In questo paese, con istituzioni deboli, come quelle che vengono ad essere create dal progetto della bicamerale, il Presidente eletto dal popolo in nessun caso potrà essere Presidente di garanzia, vorrà esercitare dei poteri.

E allora, signori parlamentari, i casi sono due: o noi formalizziamo questi poteri e quindi ne delimitiamo l'estensione dando un rigoroso percorso alle decisioni che il Presidente della Repubblica potrebbe prendere, oppure questo Presidente sarà portato — come addirittura i Presidenti eletti dal Parlamento nel sistema ultragarantista del passato hanno fatto — a superare ogni confine, visto che questo confine non ci sarà neppure. Sarà un Presidente senza alcun potere. Allora, o scegliamo il sistema del Presidente, in una forma o nell'altra, e gli diamo quei minimi poteri che consentano ad un Presidente di svolgere, appunto, una funzione presidenziale (vale a dire lo scioglimento delle Camere, la rappresentanza internazionale del paese, la Presidenza delle riunioni del Consiglio dei ministri), oppure è meglio

abbandonare il concetto di Presidente eletto dal popolo, è meglio non intervenire pesantemente sulla Costituzione italiana esponendo il Parlamento ed il paese a rischi da cui non sarebbe assolutamente in grado di difendersi.

Si faccia una scelta chiara, si dica: « Quello che noi vogliamo è un Presidente inesistente », ma nessun Presidente eletto dal popolo è disposto a fingersi inesistente, quindi diciamo che non vogliamo il presidenzialismo.

Non può essere questa la scelta della bicamerale e del Parlamento. Convertiamo le energie e le capacità su un'altra scelta. Lo si faccia: personalmente mi opporrò, ma certamente riterrò il Parlamento non incapace di svolgere il suo ruolo, di offrire al paese una soluzione. Sarà una soluzione che io non condividerò, ma non sarà certamente l'assenza di una soluzione, che comporta il rischio gravissimo per le istituzioni e la vita democratica di questo paese cui si andrebbe incontro se invece continuassimo nella folle politica di voler assommare ruoli e poteri senza dare a questi poteri definizione, limiti ed un rigoroso percorso di procedure.

Questo vale anche, a dire la verità, per altri campi del lavoro della bicamerale. Alla fine il quadro di federalismo che emerge a me sembra assai simile al localismo, vale a dire al trasferimento di poteri centrali a livello locale, senza diminuire affatto il peso di questi poteri sulla vita quotidiana delle persone. Mi sembra che andiamo ad ingolfare di centri decisionali la vita pubblica italiana e dove i centri decisionali sono numerosi i centri di responsabilità scompaiono, mentre questo è un paese che ha bisogno essenzialmente che, per la prima volta nella sua vita istituzionale, venga identificato ed applicato ad ogni livello un centro di responsabilità.

Per questo, signor Presidente, signor presidente della bicamerale, colleghi, penso non sia possibile andare avanti sulla strada tortuosa fin qui seguita ed invito la bicamerale a riflettere sulle conseguenze che avrebbe insistere su un modello di Costituzione che non ha alcun

precedente nella storia di nessun paese, mentre dove certi poteri sono stati attribuiti senza limiti si sono avute conseguenze estremamente pericolose.

Non è attraverso la somma delle differenze, né attraverso la lottizzazione dei progetti costituzionali che si può arrivare ad un disegno istituzionale che possa essere adeguato alle responsabilità, ai compiti, al ruolo nazionale ed internazionale di un Governo e di un sistema istituzionale.

La forma che emerge attualmente, così come delineata nel progetto della bicamerale, non consente all'esecutivo di governare né al Parlamento di controllare. È una forma pericolosa e per questo, nel caso in cui si insistesse ancora su questo modello e si volesse sottoporre all'attenzione del paese, attraverso referendum, un assetto ibrido e grottesco come quello che viene disegnato dalla costituente (o dalla « ricostituente »), dovremmo chiedere al paese stesso di correggerlo nella forma che ad esso sarà consentito, vale a dire con il « no » nel referendum confermativo di quel modello istituzionale così perverso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con gli interventi di ieri e di questa mattina si avvia il dibattito generale sulla forma di governo, il punto più delicato, assieme alla questione delle garanzie, che il Parlamento deve affrontare sul cammino della revisione della seconda parte della Costituzione.

La proposta di una nuova forma di governo è stato il primo passaggio di grande rilievo che la Commissione bicamerale ha affrontato nello scorso autunno e la proposta di cui stiamo discutendo è ancora oggetto di un confronto politico molto travagliato, che coinvolge piani diversi, da quello della nuova legge elettorale sino alla possibilità, o meno, di concludere positivamente questa stagione di riforme.

Consentitemi di ricordare alla Camera le ragioni principali che hanno convinto i

socialisti a votare in Commissione per una nuova forma di governo sulla base del modello semipresidenziale e di ricordare le ragioni che ci hanno convinto a presentare in quest'aula alcuni emendamenti rispetto al testo di base, per rafforzare i poteri del nuovo Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini.

La ragione di fondo che ci ha mosso è la scelta dell'elezione diretta del Capo dello Stato da parte dei cittadini, modificando per questa via i caratteri assolutamente parlamentari della nostra Repubblica.

Si tratta e si è trattato in questi anni di prendere atto della necessità di procedere ad una modernizzazione delle nostre istituzioni rappresentative in grado di raccogliere la necessità di cambiamento, che è forte e sentita dalla grande maggioranza della nostra opinione pubblica.

Credo che il dibattito di questi mesi abbia definitivamente superato l'obiezione di fondo che per lungo tempo era stata fatta alle diverse proposte di riforma e cioè il timore di un rischio di involuzione democratica che molti vedevano nella scelta dell'elezione diretta del Capo dello Stato.

Credo che la nostra democrazia abbia dato prova, soprattutto in questi quattro anni drammatici nei quali quasi tutto è cambiato nello scenario politico, di essere tanto matura da non temere l'introduzione di scelte che hanno per noi l'obiettivo di allargare gli spazi di democrazia e non certo di ridurli.

Adeguare il nostro impianto istituzionale alla nuova realtà del paese, assicurando in questo modo una maggiore stabilità politica, significa consentire all'Italia di essere davvero europea in tutto e non soltanto sul terreno economico e finanziario.

La via della stabilità politica, che ancora non abbiamo raggiunto, come dimostrano le vicende accadute dal 1994 ad oggi, non si affronta solo con i cambiamenti introdotti dalla legge elettorale maggioritaria e neppure, come qualcuno pensa, con una ulteriore modifica in

senso ancora più maggioritario dell'attuale legge, che noi non condividiamo e non approveremo.

La questione della stabilità politica si affronta con una profonda riforma dell'assetto istituzionale, assicurando ai cittadini la possibilità di scegliere direttamente il Capo dello Stato ed affidando ad esso i poteri necessari per assicurargli un ruolo importante nella vita politica del paese. A maggior ragione dopo la scelta federalista il nostro paese, anche per i motivi noti della protesta al nord, ha la necessità di ritrovarsi nella scelta di chi rappresenta l'unità nazionale.

Questa è la ragione per la quale i socialisti hanno nella presente legislatura confermato una proposta di riforma che nasce per loro da lontano e cioè dai primi anni ottanta, quando l'idea dell'elezione diretta era considerata con sospetto e diffidenza dalla grande maggioranza delle forze politiche di allora. Ed è questa la ragione per la quale riteniamo che il Parlamento possa migliorare oggi la proposta deliberata dalla bicamerale, evitando che la contrapposizione tra un presidenzialismo debole ed un premierato forte possa partorire una riforma gracile ed inadeguata.

Questo è il limite principale della proposta che ha presentato il senatore Salvi e di cui credo tutti siano consapevoli. Certamente occorre trovare un punto di equilibrio tra le diverse sensibilità e le opinioni espresse in questi mesi, non soltanto all'interno della maggioranza di Governo, perché le riforme non possono essere il frutto di vincoli diversi da quelli che tutti abbiamo scelto nel momento in cui nacque la Commissione bicamerale; e quello di maggioranza non era tra questi vincoli.

Per questo anche noi ci auguriamo che nelle prossime ore si riesca a trovare un punto di accordo, che consenta alla Camera dei deputati di approvare un testo di riforma adeguato alle necessità del paese, che da una parte eviti una contrapposizione sbagliata e dall'altra consenta alla scelta presidenzialista di avviarsi nel modo migliore.

Anche noi, signor Presidente, daremo il nostro contributo in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Presidente della Camera, presidente D'Alema, vi sono momenti in cui le logiche di partito e di appartenenza, pur importanti, devono fare un passo indietro rispetto alle logiche della coscienza individuale, forse meno importante, perché in politica bisogna sempre fare un passo indietro (almeno in parte) per mettersi al servizio della collettività. Tuttavia argomenti come questo — il Presidente della Repubblica eletto dal popolo — devono riguardarci, oltre che come politici, prima di tutto come cittadini. Certo i cittadini fanno anche politica, non soltanto in quest'aula, ma nelle professioni, nel dolore, nella disperazione sempre più ampia nel nostro paese.

C'è questa voglia di un Presidente eletto dal popolo. In parte la condivido: lo vuole la storia, lo vogliono altri paesi dell'Unione europea, lo vogliono politici e persone. Non mi permetto di dire no. Certo, però, questa proposta-richiesta nasce in un momento particolare, per alcuni versi positivo e per altri meno.

Chi vi parla non era d'accordo sulla bicamerale e lo disse in una caldissima notte di qualche tempo fa: credo ancora che l'assemblea costituente sarebbe stata la via maestra per cambiare le regole del gioco, perché quando si crea un ponte tra cittadini e governanti qualora se ne costruisce la metà forse si rischia che crolli o sia fragile. Tuttavia, presidente D'Alema, devo riconoscere che in parte le mie profezie non si sono avverate. Si è fatto un buon lavoro; non sta a me dare giudizi, ma lo spirito della costituente ha in parte fugato qualche dubbio.

Resto dell'idea che l'attuale Costituzione sia ancora ottima e che non risenta dei suoi cinquant'anni. Purtuttavia questo tentativo di cambiarla ci affascina tutti e quindi siamo qui per dare il massimo contributo.

Alle ragioni giuste e condivisibili di una voglia di presidenzialismo — sicuramente dolce, spero, non autoritaristico ma autorevole (mi si perdoni il brutto gioco di parole) — si frappongono alcuni ostacoli del momento. Ieri il collega di rifondazione ha parlato del rischio di una deriva autoritaria. A questo credo poco, perché credo molto nella gente e nella forza delle idee. Credo però ad un altro punto, non al convincimento diretto.

Il teorema del conflitto di interessi legato ai mezzi di comunicazione di massa e al presidenzialismo mi convince poco: io non credo che potrebbe venire eletto un Emilio Fede ma, per questa gestione dei mezzi di comunicazione di massa, credo a qualcosa di diverso, all'esposizione di alcune persone, vecchi e nuovi Masanielli, che oggi hanno il consenso — secondo me ingiustificato ed ingiusto — dell'opinione pubblica: di questo bisogna tener conto. Una forma di neogiustizialismo che serpeggia nel paese può provocare la richiesta — questo è il primo punto — del cosiddetto uomo forte, che risolva con la forza i nostri problemi. Questo è, ripeto, il primo punto che a me crea fortissime preoccupazioni: la mitologia dell'«aspettando Godot», ossia un uomo che risolva i problemi che noi non possiamo risolvere. Questa filosofia non mi ha mai affascinato, non l'ho mai condivisa. Io credo che i problemi possano essere risolti da una democrazia diffusa e partecipata, non da un singolo individuo. Quindi, credo poco nell'autoritarità, credo di più nell'autorevolezza: ma siamo convinti che l'autorevolezza possa venire da un'elezione diretta? Ho i miei dubbi. Chiedo all'Assemblea (un'Assemblea un po' ciarliera, ma sono felice di questa effervescenza che serpeggia nell'aula), a chi ha condiviso un'amicizia affascinante: Sandro Pertini ha avuto forse minore autorevolezza e affetto dal popolo, non essendo stato eletto dal popolo stesso? Io credo di no: Sandro Pertini, pur essendo stato eletto da un Parlamento forse non del tutto limpido, traeva la sua autorevolezza dalla sua persona. Allora, riflettiamo su questo punto.

Secondo punto: i poteri. Siamo sicuri che gli attuali Presidenti della Repubblica non abbiano poteri? A me sembra che li abbiano esercitati poco, ma, soprattutto gli ultimi due, positivamente o negativamente — ognuno ha le sue idee —, di poteri ne hanno esercitati, anche a livello di configurazione dell'esecutivo. Quindi, forse bisognerebbe un po' riflettere su quanti poteri reali abbia l'attuale figura del Presidente della Repubblica.

Il terzo obiettivo è la stabilità: siamo sicuri che un Presidente eletto dal popolo assicuri la stabilità, senza rivedere la legge elettorale? Si potrebbe infatti creare una fortissima distonia tra un Presidente eletto da un popolo che la vede in un modo e un esecutivo che è all'opposto: i numeri della XIII legislatura, a livello complessivo, darebbero torto a questa filosofia.

Guardiamo poi, rapidissimamente, la situazione attuale, che è particolare. Credo che, se vogliamo un Presidente eletto dal popolo, quindi con un forte *imprimatur* — a mio avviso un pochino rischioso, ma lasciamo stare —, dobbiamo avere un Parlamento altrettanto forte. È forte il Parlamento oggi? Io credo di no. I partiti stanno vivendo un forte travaglio e quindi sono deboli, nel trapasso verso un modo nuovo di essere partiti: lo è il Polo, lo è l'Ulivo, così complesso. C'è una ricerca di un centro, che spero non si avveri e che invece si creino due poli ben identificabili. Quindi, ad un Presidente forte, non abbiamo ancora da contrapporre, nell'indispensabile bilanciamento dei poteri, un Parlamento altrettanto forte e legittimato da regole nuove e forti, anche con partiti forti. Per anni ho vissuto con angoscia (chi dal 1965 fa politica lo sa) l'indegna teorizzazione: siamo migliori noi che non abbiamo mai fatto politica; ma allora che ci stai a fare?

Il primato della politica ci deve essere, il primato del Parlamento pure; altrimenti un Presidente forte va a cogliere le proprie adesioni su un Parlamento con partiti ancora deboli, in trapasso, in travaglio. C'è poi un altro punto: abbiamo in questo momento — non parlo per appartenenza

politica — un Governo che sceglie una strada un po' distante da quella del Parlamento; le *authority*, denunciate dal Presidente della Repubblica — un po' in ritardo rispetto a quanto abbiamo fatto da molto tempo io e l'avvocato Pucci, illuminato dalla sua dottrina giuridica, attraverso il Parlamento e il giornale *Angeli* da me diretto — espropriano in parte il Parlamento di funzioni e compiti. Così le deleghe, così la legislazione governativa e non parlamentare. Questi sono aspetti gravi, in un momento così importante, che non mi fanno dire no al Presidente eletto dal popolo, ma certo mi fanno riflettere se sia il momento giusto o no; quanto meno, mi dovrei pronunciare alla fine del percorso del progetto della bicamerale, quando le regole del gioco saranno chiarite.

C'è un punto che invece mi fa valutare positivamente la presenza di un Presidente eletto dal popolo: il fatto che noi siamo un popolo, uno, indivisibile, su cui non si può esprimere dubbio alcuno. Non ho mai sentito — e sono uno studioso di atti parlamentari — tanti attacchi all'interno del Parlamento contro il Parlamento e contro l'unità d'Italia: questa è una delegittimazione inaccettabile! Si può criticare, anzi ben venga la critica, ma mai delegittimare gli altri, perché in fondo si delegittima se stessi. Come non accetto chi, eletto in un polo, tradendo l'elettore, se ne va da qualche altra parte, deludendo i sogni, le speranze, il mandato dell'elettore, così non comprendo chi vive in quest'aula e crea consenso parlando male dei colleghi, quindi di se stesso.

Detto questo, riflettiamo un attimo, ripeto, sulla necessità amministrativa del decentramento regionale e locale, perché lo vuole la storia, l'economia, la logica, ma altrettanto indispensabile è ribadire con forza l'unità del paese: un'unità che non viene dall'economia, come certi ragionieri prestati alla politica vorrebbero far credere. L'unità d'Italia è stata segnata dalle speranze di chi è migrato all'interno del nostro paese, dal volontariato che parte dal sud, dal nord, dal centro, dalle lotte sindacali, dalle lotte per difenderne i

confini; l'unità d'Italia è nata dal sangue, dalle lacrime, dal sudore, dai sogni, dalle speranze. E non possiamo metterla continuamente in discussione. Ben venga allora, Salvi, un Presidente di tutti per ribadire un'Italia unita, ci mancherebbe altro!

Ho sentito parlare di culture. Certo che l'Italia è il paese delle culture diverse, ma che poi fanno capo ad una cultura superiore, quella dell'essere italiani uniti. Se questo avviene all'interno di un processo catartico che porta all'elezione di un Presidente di tutti, solo per questo, a mio avviso, in questo momento ben venga il Presidente di tutti.

Mi permetto di aggiungere, presidente D'Alema, che c'è un altro punto importante. Abbiamo parlato, ironizzando, della sua abilità di navigazione. Era molto bravo con una barca piccolina, *Margherita*, che era più agevole, più alla portata di tutti. Adesso ne ha una più grande: chissà se è più complesso navigare con una nave più grande, anche se con un equipaggio più valido? A volte, il piccolo è più importante del grande. Io mi permetto di aggiungere una considerazione, ma non voglio fare il grillo parlante. Lei sa quale stima ho per lei, per lotte comuni, comuni appartenenze per molti anni a livello sindacale e associativo. Però, credo che ci sia un ultimo rischio, che non riguarda la sua persona, al di là di ogni sospetto. Mi riferisco alla presenza del presidente della Commissione bicamerale, anche segretario del partito di maggioranza, in un momento che non è attuale — perché lei sta conducendo in maniera ottima la bicamerale — ma si verificherà quando, alla fine auspicata dei lavori, vi sarà quasi una concomitanza elettorale. Allora, il rischio è che — non lo dico per lei, perché questa logica non le appartiene, ma faccio un discorso generale, ribadendo tutta la mia stima nei suoi confronti, se questo conta — per la coincidenza fra una scadenza elettorale e la fine dei lavori della bicamerale si potrebbe — dico « potrebbe », anche perché tutto può cambiare — porre questo dilemma al presidente: difendo i contenuti

del progetto della bicamerale, anche rinunciando a qualcuno di essi, o difendo l'orgoglio di partito, che rappresento al massimo livello? Questo devo dirlo e ribadisco ancora che questo rischio non è legato alla sua persona, ma alla logica politica, che ci riguarda tutti.

Concludo, dicendo che rimango innamorato dell'attuale Costituzione, voluta da un popolo nel momento del riscatto. Era un momento pericolosissimo: si poteva davvero rischiare tutto. Bene, la voglia di dar voce al popolo, di dar voce alle lotte dei lavoratori, di qualche grande intellettuale e anche di qualche grande politico ci ha permesso di creare una Costituzione che forse non ha eguali al mondo, anche se non del tutto applicata. Vogliamo cambiare? Facciamolo, senza fondamentalismi, senza pregiudizi, senza schieramenti eccessivi. Però, non cambiamo solo per cambiare, per prenderci qualche medaglietta di latta. Direbbero « no » i morti che hanno difeso la democrazia difendendo la pace e i confini; direbbero « no » a questo le morti « bianche » dei lavoratori; direbbero « no » le forze sindacali, le forze dell'associazionismo, sempre utile e forse unico in Europa.

Allora, mi permetto di dire che non possiamo cominciare solo dal vertice, da chi comanderà chi: partiamo anche dalla base. L'espressione « partiamo dalla base » sembra desueta ma è forte. Diamo voce a chi non ce l'ha! Poniamoci questo problema, D'Alema! Diamo voce a chi non ce l'ha: alle persone con handicap, ai bambini, agli anziani, ai « nuovi » poveri. Questi dovrebbero essere nel principio della sussidiarietà più importanti ancora di uno solo, le persone più importanti e presenti nel progetto della bicamerale!

Non vorrei che ad un sogno di democrazia più diffusa e più stabile si presentassero gli incubi di un qualcosa di incompleto voluto solo per una logica, quella di cambiare qualcosa perché è questa la cosa importante. No! Guardiamo con serietà e anche con spirito di sacrificio, rinunciando ognuno di noi a qualcosa per il bene comune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Il principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica sancito nell'articolo 64 è secondo noi un passo avanti importante per questo paese. È un principio importante perché trasferisce potere ai cittadini, questo è evidente a tutti. Ma secondo noi è importante per un altro motivo, perché aiuta alla costruzione del bipolarismo in questo paese.

Noi abbiamo intrapreso una strada verso il bipolarismo dell'alternanza, è chiaro a tutti noi che questa strada non è ancora conclusa; è una strada che passa attraverso cambiamenti delle regole e cambiamenti dei comportamenti della politica. Questo cambiamento delle regole aiuta in quella direzione e secondo noi anche questa modifica si inserisce, in realtà, nella tradizione costituzionale italiana dal 1946-1947 ad oggi.

Noi quindi siamo soddisfatti, in qualche modo orgogliosi, di aver contribuito a questa scelta; sappiamo che questa scelta ha avuto in Commissione bicamerale una componente se vogliamo casuale ma siamo orgogliosi, come rinnovamento italiano, di aver partecipato a questa scelta che può far fare passi avanti al paese.

Crediamo anzi — e lo argomenterò più avanti — che questa scelta andrebbe declinata in modo più coerente e conseguente. Ma prima (sono d'accordo con quanto diceva ieri l'onorevole De Mita) è necessario ricostruire il momento in cui avvenne questa scelta.

Ricordo molto in breve che la Commissione si trovò dinnanzi a quattro modelli, e compì una sorta di « taglio delle ali »; sostanzialmente rimasero in piedi un modello semipresidenziale e un modello neoparlamentare.

Dichiarammo allora, lo dichiariamo oggi e continuiamo a dichiararlo dall'avvio di questo processo, che, ancorché noi preferiamo un modello di tipo presidenziale, saremmo stati disponibili a convergere sul modello neoparlamentare o del *premier*, perché ci sembrava ragionevole

non guardare in modo ideologico alla singole forme di Governo ma dal punto di vista della loro capacità di dare risposte ai problemi del paese.

Abbiamo dunque detto che andava anche bene un modello neoparlamentare purché ci aiuti ad affrontare il problema della stabilizzazione degli esecutivi, della bipolarizzazione del sistema politico, dello spostamento dei poteri dai partiti ai cittadini, e ci aiuti ad affrontare il problema della maggior forza e della maggior legittimazione del Governo democratico.

Ci fu un passaggio, in Commissione, a nostro avviso illuminante e che mi aiuta a sintetizzare questo mio intervento. Molti amano ricordare gli atti della Commissione costituente, a me piace ricordare un atto di questa Commissione, quella relativa all'audizione del professor Cheli.

Con efficacia geometrica, direi, il professor Cheli individuò quelle che secondo lui, ma debbo dire con molta efficacia, ragionevolezza e capacità di convinzione, erano le condizioni per trapiantare in Italia, sostanzialmente, il modello di funzionamento della democrazia inglese, impiantata su un sistema politico notevolmente diverso. Quelle erano condizioni forti, restrittive. Il professor Cheli argomentò (rinvio alla sua audizione in Commissione) che trapiantare in Italia quel modello, ancorché si basi in Gran Bretagna non su un sistema di regole formali bensì su una prassi istituzionale e su un'articolazione del sistema politico che ha proprie caratteristiche, richiedeva una serie di condizioni fortemente restrittive. Farò un solo esempio. Si era detto allora, ad esempio, che per avere quel modello in Italia sarebbe stato necessario un Presidente del Consiglio che sarebbe stato costretto alle dimissioni soltanto in caso di sfiducia costruttiva e si era addirittura sostenuto che anche in quel caso il *premier* avrebbe potuto mantenere il potere di scioglimento.

Ebbene, cosa successe rispetto a quel modello di *premier*? Successe che la coperta si rivelò troppo corta, perché, per impiantare nel sistema italiano un modello più simile a quello inglese, sarebbe

stato necessario spostare l'equilibrio di quel modello verso un assetto maggiormente presidenziale. Ciò avrebbe fatto venir meno il consenso politico su quel modello perché molte formazioni politiche della bicamerale e di questa Assemblea si sono orientate su quel modello proprio in funzione antipresidenziale.

Di fatto, come forse si ricorderà, al momento della scelta concreta, il modello del *premier* fu presentato alla Commissione come fortemente indebolito e noi confermammo, dunque, la nostra opzione semipresidenziale, riguardo alla quale ieri il collega Diliberto ha osservato che questi modelli di elezione diretta sarebbero modelli della destra. Non so quanto sia vero storicamente e rispetto alla cultura italiana. Forse vale la pena ricordare che Mendès-France contestò a Duverger, quando questi appoggiò la riforma gollista, la sua posizione, accusandolo di favorire l'instaurazione di una dittatura. Quando nel 1981 fu eletto Mitterand, Mendès-France ammise di essersi sbagliato e, se guardiamo alla storia francese, è difficile sostenere che in quel paese una riforma semipresidenziale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica si sia prestata a consentire l'instaurazione di una dittatura.

Come dicevo, abbiamo confermato la scelta a favore del sistema semipresidenziale. Da quel momento è cominciato uno slittamento verso un modello che, certo, è semipresidenziale, ma che è diverso da quello che avevamo in mente ed è un modello che, secondo noi, presenta qualche problema.

Dal punto di vista politico, trovo sinceramente apprezzabile lo sforzo compiuto da molte forze politiche che erano contrarie, con motivazioni nobili e serie, ad un meccanismo di elezione diretta, qualunque esso fosse, in particolare di elezione diretta del Presidente della Repubblica, e che hanno accettato di ragionare su una scelta compiuta liberamente in Commissione bicamerale perché erano disponibili a lavorare insieme, ancorché si fosse scelto un meccanismo di elezione diretto che essi non dividevano. Tut-

tavia, a me pare che, grazie a questa apprezzabile disponibilità, si siano prodotti risultati che hanno qualcosa di paradossale. Infatti, perché queste formazioni politiche erano contrarie all'elezione diretta? Nella sostanza perché temevano che un meccanismo di legittimazione tanto forte, qual è quello dell'elezione diretta a suffragio universale con doppio turno, quindi con il sostegno della maggioranza assoluta dei votanti, potesse portare colui che riceveva questa legittimazione a debordare dai suoi poteri.

La domanda allora è la seguente: se a questa persona, così fortemente legittimata, diamo pochi poteri, ma le continuiamo ad attribuire una fortissima legittimazione, il rischio di debordare si riduce o si accresce? Credo che proprio chi ha ragionevolmente accettato di discutere di un modello che non era quello che preferiva dovrebbe tornare a valutare i motivi che lo avevano indotto ad essere contrario ad un meccanismo di elezione diretta per concludere che, se comunque attribuiamo questa forte legittimazione democratica, la massima legittimazione democratica possibile, al Presidente della Repubblica, forse non è ragionevole toglierli i poteri conseguenti.

Conosco l'obiezione, perché l'ha sollevata più volte il senatore Salvi ed è un'obiezione giusta. Si può obiettare, infatti, che esistono al mondo tanti semipresidenzialismi. Certo, dal prototipo francese se ne sono creati tanti e di diversi nel mondo. Però non mi pare che ciò possa indurci a sostenere che l'uno valga l'altro. Possiamo invece affermare che il paese non ha bisogno di un semipresidenzialismo qualunque, ma di un semipresidenzialismo che aiuti a risolvere — perché non possiamo ragionevolmente attenderci niente più di questo da un meccanismo di riforma istituzionale — i problemi del nostro sistema politico.

A noi pare che in realtà il semipresidenzialismo adatto a risolvere i problemi del sistema politico italiano sia più simile al prototipo francese, nel quale cioè la diarchia Presidente-*premier* sia di norma risolta a favore del primo.

Ovviamente la conclusione cui è giunta la bicamerale non ci pare sufficiente sotto questo profilo. Torno su un'argomentazione che ho già utilizzato. Non c'è dubbio che il modello francese rischia di incontrare difficoltà nei casi in cui vi sia coabitazione, cioè vi sia una maggioranza parlamentare diversa da quella presidenziale. Vale la pena ricordare che queste difficoltà nell'esperienza francese non ci sono state, o comunque — almeno fin qui — non sono state così gravi. Certo, abbiamo di fronte un'esperienza in qualche modo originale, cioè una coabitazione di lunga durata.

Ma il problema del nostro modello è che le difficoltà che il meccanismo francese può creare in caso di coabitazione rischiano di crearsi anche nel caso in cui vi sia coerenza tra la maggioranza parlamentare e quella che ha eletto il Presidente della Repubblica. Se al Presidente eletto direttamente dai cittadini affianchiamo un Presidente del Consiglio designato dai partiti, il primo sarà permanentemente tentato di schiacciare il secondo sulla base di una fonte di legittimazione più forte; però non avrà gli strumenti giuridici per intervenire: non avrà il potere di revoca né quello di scioglimento della Camera. Quindi questo conflitto, che sarebbe comunque inevitabile, non sarà in alcun modo regolato.

Al contrario, se al Presidente eletto direttamente dai cittadini affianchiamo un Presidente del Consiglio in qualche modo anch'egli legittimato dal voto democratico — per esempio attraverso un meccanismo di doppio turno di coalizione, con un secondo turno giocato essenzialmente sul nome del candidato *premier* — il conflitto si farà ancora più acuto, perché investirà due soggetti entrambi legittimati, più o meno direttamente, dal voto popolare.

C'è il rischio di tornare a meccanismi della prima Repubblica, nei quali diventava più rilevante la dialettica interna alla coalizione di Governo di quella maggioranza-opposizione. Proponiamo quindi alcune modifiche al testo della bicamerale, la più significativa delle quali riguarda il potere di scioglimento della Camera po-

litica: pensiamo che quest'ultimo debba essere nella mani del Presidente della Repubblica. Può subire limiti temporali, si può prevedere che il Parlamento possa, per un periodo transitorio, sottrarre questo potere al Presidente della Repubblica, ma quest'ultimo, eletto direttamente dai cittadini, deve avere questo potere, non già per minacciare una maggioranza politica diversa da quella che lo ha portato alla sua carica, bensì per accrescere la coesione interna alla sua stessa maggioranza, ovvero per risolvere situazioni di Governo debole, che volesse scegliere di tirare a campare anziché di realizzare un programma.

Non mi soffermo sull'ambiguità ancora presente nel testo circa il ruolo del Presidente della Repubblica in politica estera. Credo che su questo anche il relatore abbia preannunciato la necessità di un ulteriore ripensamento.

Sulle altre proposte torneremo in sede di discussione dei singoli emendamenti. Certo, il punto essenziale mi pare ben colto dall'intervento dell'onorevole Diliberto, il quale dice: se volete un ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica, non fatelo eleggere direttamente; se volete un arbitro, questo non si elegge in modo diretto ma si individua con altri meccanismi. Questo indusse i costituenti del 1946-1947 a non scegliere l'elezione diretta: sono assolutamente d'accordo.

Ho una citazione di Kelsen che, in polemica con Carl Schmitt, diceva: « Concludere dal fatto che il Capo dello Stato è eletto da tutto il popolo, cioè in realtà nominato da una maggioranza e talvolta persino da una minoranza del popolo in lotta con altri gruppi, che esso esprimerà la volontà collettiva dell'intero popolo è discutibile, non solo perché una siffatta volontà collettiva non esiste, ma anche proprio perché l'elezione non offre alcuna garanzia per una funzione di composizione degli interessi in conflitto ».

Ma è proprio questo il punto: se lo eleggiamo direttamente, nella più politica delle competizioni, allora è necessario che abbia un ruolo politico e che esso gli venga riconosciuto nel sistema delle re-

gole, oltre che nella prassi della vita politica. Insomma, dobbiamo capire se è arbitro o capitano: ogni ambiguità su questo terreno è pericolosa.

Un'ultima questione riguarda il problema della legge elettorale, sollevato nel corso dei lavori della Commissione e ripreso in questa sede. Non c'è dubbio che la legge elettorale sia intimamente connessa con la forma di governo.

A nome di rinnovamento italiano in Commissione bicamerale presentai, in coerenza con il nostro programma elettorale, un documento alternativo a quello firmato dalla quasi totalità dei capigruppo con il quale proponevamo un doppio turno di collegio. Da più parti ora si chiede di accelerare la presentazione al Parlamento e l'approvazione di una legge elettorale che traduca in norme precise il testo presentato in Commissione bicamerale da quasi tutti i capigruppo.

Non posso non sottolineare il paradosso che si sta creando con questo nostro modo di procedere: in Commissione avevamo iniziato i lavori partendo dall'assunto che fossero necessari una forma di governo ed un sistema elettorale, più compiutamente maggioritario, per ridurre la frammentazione del sistema dei partiti. Oggi il ragionamento è stato rovesciato: da molte parti ci si chiede di prendere atto del fatto che abbiamo un sistema politico troppo frammentato per consentire l'introduzione di una legge elettorale compiutamente maggioritaria. Eravamo partiti affermando che era necessario — molti di noi continuano a dirlo — spostare il potere dei partiti ai cittadini, ma poi tendiamo a scegliere un sistema elettorale nel quale (rubo parole altrui) le coalizioni le fanno i partiti, mentre con il doppio turno di collegio le coalizioni le farebbero i cittadini.

Si ragiona attorno ad un'ipotesi di legge elettorale con premio di coalizione. In Italia ne abbiamo una, quella per l'elezione dei consigli regionali, molti dei quali, purtroppo, o hanno già sperimentato « ribaltoni », o tentativi di « ribaltone », ovvero hanno allo studio « ribaltoni », ovvero sono logorati in interminabili me-

diazioni interne alla coalizione per evitare questi « ribaltoni ». A me sembra che occorra una riflessione anche su come funzioni il meccanismo, là dove è stato adottato. Comunque mi sembra che nell'ambito di questi argomenti si ponga il problema della contestualità. Giudico apprezzabile che il presidente Mattarella abbia preannunciato la predisposizione di un testo sul quale ci sarebbe l'accordo di gran parte delle forze politiche favorevoli al doppio turno di coalizione.

È strano che in questo dibattito politico sulla legge elettorale, che fra l'altro vede iniziative referendarie, manchi proprio il frutto dell'accordo, cioè il testo della legge elettorale sul quale la maggior parte delle forze politiche hanno convenuto. La contestualità non può che essere politica: sarebbe strano che noi approvassimo una legge elettorale prima ancora di capire cosa e chi bisogna eleggere, anche perché — come qualcuno prima ha ricordato — forse abbiamo bisogno di due leggi elettorali perché quella per le due Camere non è sufficiente.

Nell'ambito di questa riflessione è opportuno che il ceto politico si interroghi circa l'opinione dei cittadini sulla materia. Questi ultimi hanno dimostrato, in ogni occasione in cui sono stati consultati, di essere favorevoli in ampia maggioranza ad una legge elettorale fortemente maggioritaria. Non credo che avrebbe ampio respiro una classe politica che su una simile materia mostrasse di voler trascurare una volontà popolare tanto forte e tanto manifesta. Come la storia più recente ci insegna, non è escluso che i cittadini riescano comunque ad esprimere la propria opinione su questo argomento o attraverso un referendum in materia elettorale ovvero attraverso lo strumento previsto dalla legge costituzionale n. 1 del 1997, cioè la possibilità di pronunciarsi sul complesso della riforma.

Se una democrazia può normalmente consentire la delegittimazione di una parte del proprio ceto politico (di governo, di opposizione), ciò che non può consentire è la delegittimazione dell'intero ceto politico. La nostra democrazia ha già fatto

questa esperienza e ne è uscita, per fortuna, bene e senza traumi gravi. Mi auguro che l'attuale ceto politico abbia la responsabilità di non favorire un nuovo scontro con l'opinione pubblica, che porterebbe ad un'altra delegittimazione complessiva, con rischi per il funzionamento del sistema democratico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del presidente De Mita ieri sera ha aggiunto un altro tassello alla disputa in atto sulla forma di Stato e sui poteri del Presidente della Repubblica. Ha aggiunto una questione morale, a mio avviso di non poco conto, mettendo a confronto l'intero percorso dei lavori della bicamerale su tale argomento con — ripeto le sue parole — «l'improvvida presenza della lega al momento del voto. Una presenza ed un voto che veniva a sconvolgere un quadro organico di riferimento precedentemente costruito dalla Commissione bicamerale». Egli ha quindi correttamente e con coerenza rivendicato gli impegni assunti prima e dopo quel voto. Un voto quello in Commissione bicamerale relativo alla elezione diretta del Presidente della Repubblica che ha poi costretto i maggiori partiti di questo Parlamento ad ipotizzare in un ordine del giorno un «mostro» elettorale che sarà per noi difficile da accettare!

È bene dunque ricordare che le ragioni fondamentali che suggerirono la riforma della seconda parte della Costituzione furono essenzialmente tre: una maggiore autonomia di governo alle istituzioni locali; garantire governabilità con una maggiore stabilità dell'esecutivo e della maggioranza; ridimensionare l'invadenza dei partiti alla luce di quanto era accaduto alla vigilia del 1992. Non abbiamo oggi — per nostra fortuna — problemi di garanzia democratica e non è in gioco la vita democratica di questo paese; non abbiamo cioè i problemi che dovettero affrontare i nostri padri costituenti.

Detto questo, vorrei affrontare l'esame della proposta che ci porta in aula la Commissione: vale a dire la scelta dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Un'elezione che costituisce pertanto — oltre ad essere uno dei problemi più qualificanti dell'intera riforma — un aspetto che lega direttamente l'elezione diretta del Capo dello Stato alla forma di governo ed al conseguente sistema elettorale. Su tale argomento mi permetto di essere d'accordo con il presidente D'Alema, perché è giusto che un sistema elettorale nasca coerentemente dopo che sia stata fatta chiarezza sul sistema istituzionale.

Il testo approvato quindi a giugno dalla Commissione è, per queste premesse che ho fatto, il frutto di un compromesso resosi necessario per salvare i lavori della bicamerale; ma proprio per questo presenta forti elementi di ambiguità, in quanto vi è una netta separazione tra la legittimazione del Presidente della Repubblica, la sua responsabilità politica ed i conseguenti poteri di governo. Se la scelta è dunque per una forma di governo semipresidenziale, ciò deve essere coerente con l'intero sistema e tale da assicurare la governabilità. È però evidente che il problema della governabilità non si risolve fin quando non si capirà con chiarezza se l'indirizzo politico spetterà al Presidente della Repubblica oppure al Governo. La figura del Presidente della Repubblica nel testo della Commissione risulta «bifronte», per metà con funzioni di garanzia e per metà con funzioni politiche, di indirizzo e controllo.

Il fatto che il Presidente della Repubblica sia eletto direttamente dal popolo non risolve l'ambiguità, anzi viene a creare una figura ibrida, investita di un mandato popolare ma con poteri incerti. Ciò può essere pericoloso, tanto più in un paese dove la democrazia bipolare non si è ancora consolidata.

Occorre, a mio giudizio, dar vita ad un sistema politico in cui i partiti siano naturalmente indotti a stare insieme. Il progetto elaborato ha predisposto un meccanismo che risulta a nostro modo di

vedere incoerente, dove il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale ma non ha il potere di governo che appartiene, quindi, al Presidente del Consiglio. Il Presidente è così per certi versi un garante della Costituzione, con poteri di decisione politica rivolti essenzialmente a facilitare il buon funzionamento dei rapporti Parlamento-Governo.

Il vero problema è dunque disegnare una figura coerente, come hanno ricordato molti colleghi che mi hanno preceduto questa mattina, come Calderisi, Taradash e altri. Il sistema elaborato dalla Commissione rischierebbe dunque, se adottato, di dar vita ad un sistema privo di contrappesi e quindi per molti aspetti pernicioso per la democrazia del nostro paese.

È necessario allora definire nettamente i poteri del Presidente della Repubblica, in quanto un Presidente con poteri indefiniti, sostanzialmente rinviati alla prassi, non comporta rischi per il fatto che i poteri non sono definiti, bensì comporta rischi perché non esistono i contrappesi. I moderni costituzionalisti affermano che si è in presenza di un sistema presidenziale quando concorrono tre elementi: elezione diretta del Presidente della Repubblica, Governo che ottiene la fiducia del Parlamento, Presidente della Repubblica con poteri propri sottratti alla controfirma.

Il sistema che vorrebbe essere adottato, quello predisposto appunto dalla Commissione, può essere definito come un neo-sistema parlamentare, con un Presidente eletto a suffragio universale e con una attribuzione e una definizione specifica dei poteri del Presidente della Repubblica, quale ad esempio il potere di scioglimento delle Camere, il potere di presiedere il Consiglio dei ministri e di rappresentare l'Italia nei rapporti internazionali. Se presidenzialismo, cari amici, deve essere, che sia vero presidenzialismo!

Se il Parlamento non concordasse nel recepire questo orientamento e si accontentasse di un presidenzialismo debole in cui il Presidente non ha poteri di governo ma solo un ruolo di garanzia, riterrei opportuno riconsiderare in qualche modo

l'intero progetto di riforma. Avere un Presidente eletto dal popolo, con poteri limitati, significa creare le condizioni per un conflitto istituzionale sistematico.

Francamente, il presidenzialismo « finto » è l'unica soluzione che non possiamo accettare, perché sarebbe la soluzione peggiore; in tal caso sarebbe a mio avviso più serio, piuttosto che questo finto presidenzialismo, accettare un corretto sistema di cancellierato. Assumeremmo una grave responsabilità verso il paese se scrivessimo regole indefinite, sapendo bene che vi sono dei rischi di tenuta del sistema.

Concludo allora dicendo che possiamo salvare questa riforma, facendole compiere un salto di qualità, per dar vita ad un sistema istituzionale realmente moderno e in sintonia con le altre democrazie europee, se prendessimo consapevolezza del « mostro » che stiamo discutendo. Ciò che non ci è consentito, cari colleghi, è di varare una riforma purché sia, che non risolva i problemi dell'Italia e che non risponda alle esigenze ed alle sfide che il paese deve affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Questo è certo un dibattito importante e consapevole, ma che è arduo drammatizzare come qualcuno in quest'aula ha cercato di fare e che, dunque, credo vada ricondotto all'essenza delle scelte che stiamo compiendo.

L'elezione diretta del Presidente della Repubblica è senz'altro uno dei punti più qualificanti — forse addirittura il più qualificante — della riforma della seconda parte della Costituzione che andiamo a realizzare e credo che in questa sede non possa essere accettato il tentativo di etichettare questo come un sistema in qualche modo di destra. Ciò sol che si pensi che nella Costituente quel sistema fu sostenuto da Piero Calamandrei e che in Francia ha consentito in due riprese — prima con Mitterrand ed oggi con Jospin — la presenza al Governo di un partito

comunista come quello francese. Appare quindi bizzarro ed un po' paradossale che proprio questo sistema che ha consentito la presenza di tutta la sinistra al Governo debba essere in qualche modo etichettato come di destra e credo che ciò debba essere spiegato all'opinione pubblica del nostro paese.

Certo non abbiamo mai guardato a questo sistema con un atteggiamento fideistico. Sappiamo che ci sono altri buoni sistemi che possono raggiungere caratteristiche di stabilità e di rappresentatività, che sono presenti in Europa. Abbiamo tuttavia ritenuto che quello delineato fosse il sistema più adatto alla situazione italiana, alla sua frammentazione politica e partitica, alla sua necessità di accompagnare un processo di stabilizzazione del bipolarismo, che rappresenta anch'esso una risposta europea del nostro paese.

Ecco perché credo allora sia sintomatico che la proposta di Calamandrei, che allora non poté essere accettata, oggi può essere accolta. Ciò è senz'altro frutto di una maturazione democratica del nostro paese.

Allora la proposta di Calamandrei non fu quasi presa in considerazione, perché il ricordo del fascismo era molto presente e si temeva quello che nel gergo di oggi viene chiamato un plebiscitarismo, ossia che l'investitura personale di un singolo individuo potesse coartare il ruolo del Parlamento e delle maggioranze democratiche. In realtà, così non è e se ci guardiamo intorno in Europa è veramente arduo trovare l'esempio dal quale si possa partire per negare che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica possa costituire un fatto democratico. Ciò sia che si guardi a sistemi a semipresidenzialismo più pronunciato, come quello francese, che ormai si sono dimostrati capaci di gestire anche forme di coabitazione (ciò è avvenuto ripetutamente), sia che si guardi a sistemi in cui i poteri del Presidente della Repubblica sono più leggeri, più simili a quello italiano, come Portogallo ed Austria, paesi dove non mi sembra si siano mai lamentati inconvenienti o pericoli per la democrazia.

Insomma, diciamoci la verità, non esiste in Europa alcun esempio né alcun momento di crisi di un sistema ad elezione diretta del Presidente della Repubblica che possa in qualche modo preoccuparci. È vero semmai il contrario: è l'esempio israeliano a suscitare eventualmente preoccupazioni in ordine all'elezione diretta del Primo ministro per le difficoltà che essa ha incontrato. Non mi sembra però assolutamente che il semipresidenzialismo in Europa abbia fornito ragioni di lamentele o di preoccupazione.

Debbo aggiungere inoltre che, effettivamente, nelle regole disegnate nel testo della bicamerale, il pericolo del plebiscitarismo è stato ampiamente scongiurato, se è vero come è vero che queste regole sono molto caute e garantiste nei confronti del ruolo del Presidente della Repubblica in rapporto ai poteri del Primo ministro e dello stesso Parlamento.

Vi è un tema su cui forse è bene fare chiarezza, che è il seguente. Abbiamo inteso da parte di alcuni colleghi che o vengono approvati determinati emendamenti a cui essi prestano particolare attenzione o addirittura — lo ha affermato in questo dibattito qualcuno di forza Italia — si passerebbe dalla parte di coloro che nel referendum confermativo indicherebbero ai cittadini italiani di esprimere un « no ».

Mi sembra francamente che questo significhi sottovalutare la portata e la novità di un principio che forse qualcuno ha agitato con la speranza che venisse respinto e non con la volontà, che invece abbiamo avuto noi, tenace, chiara e precisa di affermarlo.

Come si fa a sostenere che o viene approvato un certo emendamento oppure si passa dalla parte del « no »? È bene che venga ribadito questo aspetto: per il nostro gruppo, per i democratici di sinistra, l'innovazione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica in un sistema semipresidenzialista doveva essere accompagnata da un sistema elettorale a doppio turno di collegio sul quale abbiamo sollecitato un voto della Commissione bicamerale. È molto strano che tanti simpa-

tizzanti o « flirtanti » con i referendari di oggi, quando si trattò di votare quel principio in bicamerale, ci opposero un « no » fragoroso che ci impedì di avere la maggioranza.

Ecco allora perché credo che la giornata di oggi possa consentire, attraverso la votazione degli emendamenti, di precisare alcuni punti. Mi sembra — lo dirà poi il relatore — che già all'interno del Comitato dei diciannove siano emersi spunti ed elementi volti a consentire una maggiore razionalità. Penso in particolare ad un aspetto, che anch'io ho sollevato con un emendamento: come è pensabile che il Presidente della Repubblica presieda un nuovo consiglio ristretto con temi di politica estera e di difesa, ma che poi non sia presente in Consiglio dei ministri nel momento in cui questi temi vengono sollevati? Sarebbe, evidentemente, un'incongruenza e credo sia un punto sul quale dobbiamo prestare molta attenzione, dimostrandoci capaci di correggerlo.

Credo che la novità che abbiamo introdotto abbia una forza dirompente: non abbiamo voluto dare poteri ad una persona, ma creare un pilastro nel sistema bipolare che è continuamente minacciato. È per dare una consistenza, una sanzione popolare al bipolarismo che abbiamo voluto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica in un sistema semipresidenziale. Credo peraltro che su questo punto non si possa assolutamente mollare: tutti coloro che, come noi, hanno a cuore che nel nostro paese si instauri un sistema bipolare non possono prendere a pretesto questa o quella diversa posizione per sottrarsi al compito di portare a compimento le riforme.

Colleghi, oggi siamo ad un punto delicato: se riusciremo a varare anche la riforma della forma di governo, credo che il percorso della bicamerale diventerà irreversibile. Vorrei dunque invitare tutti ad un grande senso di responsabilità nelle giornate di oggi e di domani, proprio perché è evidente che tutti noi abbiamo dovuto sacrificare qualcosa delle nostre impostazioni. Certo, più di tutti ha sacrificato chi era radicalmente contrario al

principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica (penso, ad esempio, al gruppo dei popolari) ed ha dimostrato capacità di collaborare. Naturalmente, c'è chi può pensare che, cercando di andare oltre l'accordo raggiunto, potrebbe saltare il concorso di questi gruppi alla elaborazione comune di un sistema semipresidenzialista, rimettendosi in qualche modo in discussione tutto l'impianto, che però nel suo complesso è valido.

Ecco perché invitiamo ad un senso di responsabilità ed ecco perché riteniamo che il dibattito di oggi possa essere estremamente migliorativo, ma non vada drammatizzato nei suoi esiti o nelle sue risultanze. Vi sono tutte le possibilità, vi è l'atmosfera politica per varare questo importantissimo capitolo della riforma costituzionale, con ciò rendendo irreversibile il percorso che abbiamo fin qui compiuto.

Vorrei richiamare l'attenzione anche su un altro punto politico. In questi giorni si è parlato a lungo del rapporto tra le riforme e la stabilità di questo Governo. Certo, è evidente che non ci sono corrispondenze meccaniche tra quello che avviene nell'esecutivo e quello che avviene nella Commissione bicamerale. Ma come si può negare che il clima di collaborazione creatosi nella bicamerale nell'ambito della discussione delle riforme costituzionali attraverso il comune riconoscimento della validità del bipolarismo — e quindi della rinuncia alle vecchie imboscate, agli elementi di compromesso o di mutamento strisciante di maggioranze — abbia avuto un effetto nettamente positivo sul clima in cui si è mosso il Governo e sul rispetto delle regole del gioco da parte della maggioranza e dell'opposizione? Come si può negare che, un domani, rompere questo clima e metterlo in difficoltà sarebbe un arretramento anche per l'atmosfera politica e per la situazione generale in cui si trova a muovere il Governo del paese? Anche questo è un aspetto delicato del nostro dibattito.

**PRESIDENTE.** Maggiore silenzio, colleghi, per favore!

VALDO SPINI. È un aspetto delicato delle decisioni che dobbiamo prendere anche oggi.

Il rischio che ho delineato si scongiura con un impegno chiaro e preciso da parte di tutti. Ecco perché mi è parsa un po' di lana caprina la discussione se la vicenda della bicamerale possa influenzare o meno il Governo: è chiaro come il sole che l'atmosfera positiva instauratasi nella presente legislatura, di rispetto delle regole del gioco fra maggioranza e minoranza, è stata anche una diretta conseguenza della costituzione della bicamerale e del fatto che essa ha saputo portare avanti il suo compito positivamente e con lucidità.

Mi auguro che questa situazione continui, perché se così non fosse non possiamo non nasconderci che oggettivamente — non per volontà di qualcuno — il meccanismo politico ed anche il rapporto fra Governo e Parlamento si troverebbero in maggiore difficoltà.

Il plebiscitarismo, peraltro, non si scongiura soltanto con le regole, ma anche con i fatti: con la capacità di costituire forze politiche importanti, capaci di muoversi nell'ambito di queste istituzioni. A me non dispiace quindi — anzi lo voglio sottolineare — che l'onorevole Massimo D'Alema non sia soltanto il presidente della bicamerale ma anche il segretario di una nuova e più ampia formazione politica della sinistra, che intende « europeizzare » il quadro politico del paese affermando in Italia una chiara e riconoscibile presenza di una forza politica come il partito del socialismo europeo. Il plebiscitarismo non si scongiura semplicemente con le regole — lo ripeto —, ma con i fatti e con la capacità di dar vita a forze politiche grandi, democratiche, trasparenti ed autorevoli nelle istituzioni; forze politiche che saranno le protagoniste nelle vicende che caratterizzeranno il futuro funzionamento della seconda parte della Costituzione.

Ho già fatto cenno al tema della legge elettorale. Anche su questo terreno siamo arrivati ad una convergenza e ad una chiarezza di metodo. È un tema vera-

mente importante ed è naturale che una riforma di questa rilevanza vada affrontata con un ampio consenso: il contrario non è pensabile (lo sottolineo a nome del mio gruppo, anche in questo caso per sdrammatizzare).

Non mancherò fino all'ultimo — così come ho fatto nella Commissione bicamerale — di richiamare quanto un sistema elettorale a doppio turno di collegio sarebbe coerente con l'impianto che stiamo elaborando: stimolerebbe le forze politiche ad opportune concentrazioni, ad una trasparenza di comportamenti e di alleanze.

Peraltro siamo in attesa della formalizzazione della proposta di legge che recepisca l'accordo dei capigruppo dei maggiori partiti già inserito nel documento presentato ma non votato dalla bicamerale (in quell'occasione ritenni di aderire ad un altro documento, che prevedeva il doppio turno di collegio).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 12,50*)

VALDO SPINI. La presentazione di una proposta ci permetterà di giudicare laicamente quanto il sistema funzioni, quanto — come è stato detto — possa essere partitocratico e quanto sia realizzabile effettivamente.

Mi permetto però di introdurre in questo dibattito un elemento di riflessione (anche perché abbiamo abbastanza tempo per approfondire l'argomento). Piuttosto che elaborare sistemi così complicati e complessi come quelli previsti nel documento, pur lodevoli nelle intenzioni, cioè l'affermazione di un bipolarismo di coalizione e di una stabilità di governo, mi domando se — nel caso in cui la riforma vera e grande del doppio turno di collegio non vada in porto — non sia più ragionevole agire sull'attuale disciplina abolendo lo scorporo ed elevando la soglia di sbarramento, in modo da conseguire un sistema più semplice, più chiaro, più leggibile e più flessibile. In tal modo potremmo dare una risposta seria a chi

continua a polemizzare con i partiti prendendo a pretesto la loro frammentazione, mentre magari sul piano concreto si sta preparando a farne uno o a rappresentare nel comitato dell'Ulivo il partito addizionale di cui effettivamente non avevamo conoscenza o consapevolezza.

Chiudo, onorevole Presidente, ma credo che l'assenza dell'onorevole Veltri mi consenta di parlare per qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Spini, per la verità suonavo per richiamare i colleghi ad una maggiore attenzione, non per lei. Prego, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Grazie, signor Presidente.

Concludo, sapendo che il punto che certamente interessa ed appassiona maggiormente questa Assemblea è il passaggio alla votazione degli emendamenti, che daranno poi forma concreta alla riforma che stiamo affrontando. Tuttavia ho ritenuto opportuno cercare di inquadrare il tema degli emendamenti in questo dato politico. A qualcuno è apparso miracoloso, ad un certo punto, che si potesse effettivamente arrivare ad un accordo così largo e così importante su un principio tanto innovatore, come quello dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica in un sistema semipresidenzialista. Oggi l'Assemblea ha un compito importante, significativo, di cui credo saprà rendersi responsabile fino in fondo: essere capace di interpretare la novità di questa riforma, forse la più qualificante di quelle che andiamo ad introdurre, di interpretare dinamicamente e positivamente questo accordo e di rilanciarlo attraverso le votazioni di oggi, riuscendo, in questo modo, a scrivere un'altra decisiva pagina delle riforme costituzionali, portando, come Parlamento della Repubblica, ad una logica e positiva conclusione questo grande compito che ci siamo assunti, ma che è conseguenza del mandato che l'elettorato ci ha dato (*Applausi dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo*).

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 12,53).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione.**

(*Ripresa esame articolato - articolo 64 - A.C. 3931*)

PRESIDENTE. Colleghi, in ordine all'andamento dei nostri lavori avverto che dopo lo svolgimento degli interventi dei colleghi Cento e Buontempo, ascolteremo il parere del relatore sugli emendamenti, per poi sospendere la seduta e riprenderla alle ore 15 con immediate votazioni.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio dissenso rispetto all'ipotesi avanzata dalla Commissione bicamerale di elezione diretta del Presidente della Repubblica, di cui all'articolo 64 della proposta di riforma della Costituzione. Il mio è un dissenso di principio, che ovviamente rimane circoscritto a questa parte della riforma e che, mi auguro, nel corso del prosieguo del dibattito ed anche della valutazione degli emendamenti sui poteri del Presidente della Repubblica, qualora rimanesse l'ipotesi di una sua elezione diretta...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cento. Colleghi, per cortesia, se dovete uscire fatelo senza disturbare. Onorevole Veltri, per cortesia.

Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Dicevo che mi auguro che il mio dissenso, in seguito all'esame degli emendamenti sui poteri del Presidente della Repubblica, anche in rapporto con il ruolo del Primo ministro e del Parlamento, potrà essere attenuato e in qualche modo temperato. Molto di significativo è stato comunque fatto con la discussione e le decisioni assunte in Commissione bicamerale. Io condivido in gran parte, anche se non le conclusioni, la valutazione positiva di alcune attenuazioni già introdotte in merito al ruolo del Presidente della Repubblica che ieri ha citato il presidente del gruppo Paissan. Da anni si parla, a più riprese e con un po' di demagogia, di investire il popolo sovrano di poteri di elezione diretta, sottraendo il Governo e le istituzioni al controllo di quella che è stata sempre più frequentemente denominata «partitocrazia». È la teoria della democrazia immediata, senza i diaframmi parlamentaristici. Essa prende forza ed ha trovato capacità di persuasione nella polemica con il Parlamento e le sue degenerazioni.

L'attacco al Parlamento, alla segmentazione politica della sovranità, è però un tratto tipico dell'ideologia di destra, che non a caso ha fatto del presidenzialismo, da sempre, una propria battaglia di identità. Ma proprio questi tratti caratteristici della partitocrazia e del suo prevalere degenerato sulla politica sarebbero, a mio avviso, istituzionalizzati se si accettasse la soluzione approvata dalla Commissione bicamerale. La moderna divisione del lavoro affida ai politici il compito di amministrare la cosa pubblica, così come delega ai *manager* la gestione delle imprese, riservando però ai cittadini il solo ruolo di esecutori e di governati. Non a caso, il nucleo del progetto della bicamerale su questo punto dei poteri dello Stato è il presidenzialismo, che discende dall'esigenza di concentrare il potere e di costituire una democrazia di investitura. Qualcuno ha chiamato tutto questo, a mio avviso giustamente, moderno cesarismo.

Non è un caso che, nel corso del dibattito in Commissione bicamerale, si sia teorizzata un'equivalenza tra premie-

rato forte e presidenzialismo, perché lo scopo era e sembra essere comunque quello di mettere in capo ad un eletto dal popolo, *premier* o Presidente, il potere di governo e di rappresentanza dei cittadini. Con ambedue le figure tratteggiate in questo modo, le elezioni non sarebbero più state lo strumento per creare la rappresentanza ma per investire un capo, determinando una degenerazione autoritaria della moderna democrazia. Questa è la vera questione: come evitare l'involuzione autoritaria della democrazia.

La risposta della Commissione bicamerale è una svolta verso la democrazia del capo, riducendo l'investitura delle rappresentanze parlamentari ed aumentando la personalizzazione della politica. Nello specifico, se il Presidente della Repubblica è organo di democrazia e soprattutto di garanzia costituzionale, come può essere eletto da una maggioranza, in un confronto iperpoliticizzato dalla competizione individuale? Come fa il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo a riuscire a mettere insieme nelle sue funzioni l'essere garante, soggetto terzo, e nel contempo rispondere ad una maggioranza politica ed elettorale, che direttamente lo investe della propria funzione?

Accettando la proposta della Commissione bicamerale, avremmo un Presidente garante ma politicamente schierato. Non è un caso...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!  
Prego, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Non è un caso, infatti, che in molte delle democrazie, compresa la nostra democrazia costituzionale, dove al Presidente della Repubblica fanno capo funzioni di garanzia, le modalità della sua elezione sono tali da dover coinvolgere anche le minoranze. La richiesta di un *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, così come è previsto dal nostro ordinamento costituzionale, semplifica e rende evidente che solo il coinvolgimento di un'ampia parte del Parlamento, nella sua funzione di collegio elettorale, garantiva e dava al

Presidente — come la storia nel concreto ha dimostrato, anche nelle ultime vicende della nostra Repubblica — una funzione di garante sopra le parti politiche, sopra le contingenze del dibattito quotidiano della politica, che invece spetta alle forze rappresentate in Parlamento nel loro rapporto, questo sì diretto, con l'elettorato.

Contro queste opzioni, in realtà, non solo io ma devo dire i verdi nel loro insieme hanno avuto, da sempre, un'originaria ostilità che si fondava su elementi storici, sociali e culturali e da valutazioni politiche sull'entità e la qualità dello schieramento trasversale che negli ultimi anni ha sostenuto la bandiera del presidenzialismo. Non si comprende il perché quella che era una convinzione forte e motivata nel corso degli anni viene oggi sacrificata, senza condurre almeno in aula una battaglia di principio nel momento in cui l'oggetto della discussione è proprio l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Rimane tuttavia evidente che, qualora dal voto dovesse uscire confermata la scelta della Commissione bicamerale, peraltro determinata dalla casualità e dal dispetto, legittimo ma politicamente significativo, del voto determinante della lega, ci sarebbe poi stato tutto il tempo, questo sì nel prosieguo del dibattito, per un intervento teso a temperare ulteriormente gli squilibri a mio avviso creati da una scelta come quella prevista dall'articolo 64.

Per quanto mi riguarda, condurrò questa battaglia di principio sostenendo gli emendamenti da me presentati e sottoscritti anche da altri deputati verdi, con la convinzione che vi possono essere tutte le condizioni ed i margini per modificare la scelta dell'articolo 64 e, se questo non sarà possibile, per condizionare fortemente riducendo il ruolo politico del Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini ed aumentando maggiormente le sue funzioni di organo di garanzia svincolato da una rappresentanza politica diretta. Credo che su questo sarà necessario proseguire un confronto e un dibattito. Credo che esistano le condizioni affinché quest'aula, nel rispetto del

lavoro della Commissione bicamerale, sappia però, nella propria autonomia, fare delle scelte maturate e consapevoli, senza poi doversene, magari fra qualche tempo, pentire, per gli effetti che potrebbe produrre il permanere dell'attuale formulazione dell'articolo 64 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Intervengo per esprimere il mio dissenso sul testo della Commissione bicamerale per quanto riguarda l'articolo 64.

L'enfasi con la quale è stata presentata la riforma avrebbe dovuto imporre una riforma costituzionale capace di cambiare il sistema politico, di passare cioè da una Repubblica parlamentare a una Repubblica presidenziale, dalla democrazia parlamentare alla democrazia diretta, dalla elezione di un Parlamento cuore del sistema istituzionale alla elezione diretta del Capo dello Stato, che abbia anche ruoli e poteri di Capo del Governo.

Una riforma costituzionale non può essere, come si sente dire, un passo verso il cambiamento, ma deve essere il cambiamento. Il buon senso avrebbe dovuto consigliare, in caso di fallimento del percorso della bicamerale, di dare automaticamente vita alla assemblea costituente. Il centro destra, senza l'assemblea costituente, non si sarebbe dovuto lasciare coinvolgere, ma avrebbe dovuto semplicemente fare l'opposizione, con coraggio e senza mezzi termini, proponendo quando è necessario, opponendosi con determinazione quando la situazione l'avrebbe richiesto, nell'interesse della collettività nazionale.

Non sono le regole a fare la politica, ma esattamente il contrario: è la buona politica che può esprimere delle buone regole istituzionali. È inutile illudersi che una nuova legge elettorale o una nuova Costituzione possano da sole riuscire a cambiare la politica. Per cambiare la politica è innanzitutto necessario cam-

biare i partiti. Se c'era un'esigenza forte nel paese era quella di dare un ruolo diverso ai partiti, comunque di far arretrare di un passo i partiti e di far avanzare di un passo il cittadino, perché diventi protagonista della vita politica nel nostro paese.

Certamente, vi è una maggioranza di italiani che vorrebbero la Repubblica presidenziale e comunque un sistema di elezione diretta del Capo dello Stato. In Parlamento c'è una vasta rappresentanza per la Repubblica presidenziale. Ora, se questa rappresentanza tace in occasione del dibattito sull'articolo 64, è una rappresentanza ipocrita, interessata all'interno della vita dei partiti e che non guarda invece al bene del paese.

È l'articolo 64 il cuore di questa nuova Costituzione e quindi mi auguro che nel prosieguo del dibattito questo dissenso possa esprimersi. Non bisogna consentire di far eleggere dal popolo — come ormai si è abbondantemente detto — un Presidente senza poteri, soprattutto dopo quel che è stato approvato sul federalismo, che avrebbe dovuto consigliare di rafforzare il ruolo, i poteri del Capo dello Stato eletto dal popolo.

Alla elezione di un Presidente che non sia anche Capo del Governo ritengo sinceramente che sia preferibile far eleggere direttamente dal popolo il *premier*. Perché? Perché il fulcro del presidenzialismo in realtà non è rappresentato dalla elezione diretta del Capo dello Stato, ma dalla esigenza della elezione diretta di chi ha le funzioni di Governo. Ecco perché ad un semipresidenzialismo pasticciato io ritengo che sia preferibile l'elezione diretta da parte del popolo del *premier*.

Così è anche da rilevare che gli italiani non volevano una riforma perché assetati di riforma o per distrazione verso i problemi reali che hanno i cittadini, ma perché vedevano nelle riforme una possibilità di contare di più.

Non è vero che la legge elettorale possa venire in coda alle riforme istituzionali, anche perché non c'è dubbio che per completare il maggioritario bisogna cancellare la quota del 25 per cento di

proporzionale. Non è assolutamente giusto, infatti, che vi siano due percorsi: uno di «serie A» e uno di «serie B». Il maggioritario presuppone la cancellazione del proporzionale e le primarie, altrimenti in realtà viene impedito quel passo in avanti che dovevano fare i cittadini per contare di più.

Personalmente ritengo che non debba essere considerato una bestemmia, se il maggioritario non riesce a completarsi, ipotizzare una legge elettorale, perché la Costituzione che si sta varando è più consona ad un sistema elettorale proporzionale che non ad un sistema elettorale maggioritario.

Ed allora un proporzionale che tenesse conto di una preferenza unica, un proporzionale che avesse un collegio di dimensione provinciale, un proporzionale che portasse con sé il premio di maggioranza, credo che con questo sistema di semipresidenzialismo assicurerebbe la governabilità del paese e ridarebbe ai partiti un ruolo alto della politica, perché il maggioritario, così com'è, non riesce a determinare una svolta della politica di cui il paese ha bisogno.

Ad ogni passo di questa bicamerale e di questo dibattito si minacciano elezioni anticipate. Se la bicamerale non cammina si rischia di votare. Ebbene io credo che il voto oggi assicurerebbe al cittadino la possibilità di dire: non vi abbiamo delegati a fare questo tipo di riforme!

Avviandomi alla conclusione, ritengo che questo progetto che viene fuori non abbia una logica organica, che se si vuole questo progetto si deve tornare al proporzionale con tutti i correttivi necessari, che se si vuole la riforma vera si deve andare alla democrazia diretta, cancellando la quota del 25 per cento ed inserendo le primarie nelle candidature, ossia riformando la politica prima ancora di riformare le istituzioni.

Noi possiamo dilettarci — e con ciò concludo — in tutte le possibili ingegnerie istituzionali, ma se i partiti restano quello che sono diventati, almeno dal 1980 in poi, ossia gruppi di potere che operano per rigenerare le proprie classi dirigenti e

il potere che hanno avuto e a cui aspirano, rischiamo che dopo le riforme, quando il cittadino si accorgerà che con esse non cambia la sua condizione di vita, non cambiano le speculazioni immobiliari nelle città, non cambiano i comuni che non promuovono i piani regolatori, non cambia il diritto alla salute, non cambia il diritto all'occupazione, quando il cittadino, dicevo, si accorgerà di tutto ciò si rischierà il cortocircuito della democrazia.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 64.

**CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni.** In questo dibattito di ordine generale che si è svolto sulla forma di governo sono ritornati, come è giusto che sia, perché il tema è complesso e presenta aspetti controversi e quindi è doveroso affrontarlo, discuterlo fino in fondo, temi già a lungo dibattuti sia in Commissione bicamerale sia nel corso della discussione sulle linee generali che si è svolta alcuni mesi or sono. Pertanto, durante la mia replica, mi limiterò a fare rapide considerazioni di ordine generale (assicuro i colleghi che sono rimasti in aula), rimandando, allorquando esamineremo i singoli emendamenti presentati, un esame più puntuale della situazione. Queste considerazioni riguardano essenzialmente quattro temi tra loro collegati. In primo luogo i rischi denunciati per la democrazia italiana, che potrebbero derivare dall'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, ovvero, in altra versione, dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica non dotato di poteri di governo; in secondo luogo l'analisi, l'esame delle esperienze costituzionali europee più recenti (elementi questi utili da disporre) nelle Costituzioni dove si è introdotta la forma di governo semipresidenziale dopo l'approvazione e l'entrata in vigore della Costituzione francese della V Repubblica; in terzo luogo il potere di scioglimento ed infine la necessità di

approfondire l'organizzazione dei poteri in materia di politica estera e di politica di difesa.

Da più parti viene segnalato il rischio che potrebbe determinarsi dall'approvazione di questa riforma, o il rischio, connesso in sé, dal passaggio da una elezione parlamentare ad una elezione popolare del Presidente della Repubblica, in quanto, comunque, portatore di derive plebiscitarie; inoltre il rischio potrebbe anche essere quello di vedere eletta direttamente una persona che non sarebbe dotata di poteri sufficienti o comunque congrui rispetto alla forte valenza di investitura derivante dal consenso popolare.

Introduco subito l'argomento comparatistico, ossia l'esame delle esperienze maturate negli altri paesi europei, in quanto penso che ciò possa portare qualche elemento di novità rispetto ad un dibattito nel quale ciascuno potrebbe altrimenti essere indotto a ripetere gli stessi argomenti ed a questo punto la capacità di convincimento reciproco evidentemente si esaurirebbe.

Il primo dato è il seguente: in quasi tutte le democrazie europee nelle quali il Capo dello Stato non è rappresentato da un monarca, i cittadini eleggono direttamente il Presidente della Repubblica. Il secondo dato è che quest'ultimo ha una gamma di poteri estremamente differenziata nelle diverse esperienze politico-costituzionali. Questo sia nei paesi dove vigono Costituzioni di più antica data, sia nei paesi che hanno raggiunto la democrazia, in particolare il Portogallo e i paesi post-comunisti, da poco tempo; sia infine nel caso dell'Austria, dove il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale diretto ma in effetti, più per il concreto funzionamento del sistema politico che per il testo della Costituzione scritta, ricopre funzioni prettamente, anche se non esclusivamente, onorifiche, sia nel caso francese, opposto al primo, dove penetranti ed incisivi sono i poteri del Presidente della Repubblica anche sulle scelte di governo, fino al punto che egli

assume la Presidenza del Consiglio dei ministri, in nessuno di entrambi i casi questi pericoli si sono concretizzati.

L'elezione diretta del Presidente della Repubblica in Europa, da decenni, non dà luogo ad alcuna forma di rischio di deriva plebiscitaria, per l'assetto democratico, e ciò che ritengo più interessante segnalare è che, quali che siano i poteri attribuiti al Presidente della Repubblica completamente assunti, questi rischi non si sono concretamente realizzati. Eppure ci siamo trovati in presenza di situazioni non facili: basti citare il caso della Polonia. In quel paese un sistema semipresidenziale temperato, analogo a quello proposto nel testo in esame, ha portato a ben tre coabitazioni dopo la caduta del comunismo, tra la coalizione guidata dal partito post-comunista e quella guidata dagli eredi di Solidarnosc. Se c'era un potenziale di conflittualità esplosivo mi pare fosse proprio questo.

Eppure l'accortezza nella definizione dell'assetto della Costituzione polacca, che, come dirò più avanti, è consistita nel regolamentare con attenzione i potenziali conflitti, ha consentito che queste coabitazioni, questi trapassi di potere si siano svolti e continuino a svolgersi certamente con le tensioni politiche inevitabili in una democrazia, e che esistono qualunque sia la forma di governo adottata, ma nell'assoluto rispetto delle regole democratiche.

Mentre un caso vero, rilevante e delicato di conflitto tra Presidente della Repubblica e Primo ministro in una Repubblica dell'est europeo c'è stato in Slovacchia, con una crisi che ha determinato una tensione molto seria tra il Presidente della Repubblica Kovac ed il Primo ministro Meciar, ma il Presidente della Repubblica era eletto dal Parlamento e non direttamente dal popolo. Credo che questo dato segnali che il rischio del conflitto può degenerare in situazioni difficili e delicate, per ragioni che non attengono alle modalità delle elezioni.

Dovremmo allora essere preoccupati delle scelte che facciamo soltanto se ritenessimo che il popolo italiano non abbia un livello di maturità democratica, di

esperienza, di riconoscimento delle regole del gioco condivise pari a quelli degli altri paesi europei. L'unico argomento per enfatizzare questi rischi e pericoli dovrebbe essere che gli italiani non meritano questo potere aggiuntivo perché non saprebbero utilizzarlo bene.

L'Italia e la Germania sono anomalie fra le grandi nazioni europee, nelle quali la scelta dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica dopo la guerra è legata al fatto che queste grandi nazioni uscivano da un periodo di dittatura; forte veniva avvertito il pericolo — e probabilmente la scelta fu saggia, anche per la valutazione che si faceva in Germania circa il fatto che il sistema weimariano aveva creato le premesse per la dittatura anche per questa ragione — che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica potesse comportare effettivamente rischi di quel tipo.

Credo che non abbia fatto male l'onorevole Selva — anche se ho visto che è stato criticato — nel citare la diversa posizione di Calamandrei. È ben noto a tutti — credo all'onorevole Selva per primo — che Calamandrei proponeva un sistema di Repubblica presidenziale, ma il riferimento era un altro: c'era una componente della cultura della sinistra democratica che già allora riteneva il paese maturo per affrontare una forma avanzata ed ampiamente legittimata di elezione del Presidente della Repubblica.

Comunque questa anomalia dopo cinquant'anni, almeno per quanto riguarda il nostro paese, credo possa essere tranquillamente superata senza troppe preoccupazioni. Naturalmente occorre che il meccanismo di organizzazione dei poteri sia strutturato in modo tale da far funzionare bene il sistema che emerge. Ma l'opinione negativa in linea di principio potrebbe supportarsi solo su un giudizio che credo non possa essere condiviso.

Avrei voluto dire al collega Diliberto, se fosse stato presente (ma lo dico ugualmente, come si usa, per la possibilità che egli avrà, se lo riterrà, di leggere gli atti parlamentari), che non è esatto affermare che la sinistra ha una genetica avversione

all'elezione diretta del Presidente della Repubblica. In Italia è stato così a lungo, per una serie di ragioni; in altre nazioni europee che hanno vissuto un'esperienza diversa non si è verificata la stessa cosa. Per esempio, la rivendicazione dell'elezione diretta e popolare del Presidente della Repubblica è stata una delle caratteristiche della battaglia della sinistra portoghese contro Salazar nel post-salazarismo. È per questo che quella Costituzione prevedeva l'elezione diretta del Presidente della Repubblica: in quell'esperienza storica e culturale, nella quale era molto forte il ruolo impersonato dal Presidente della Repubblica, si riteneva giusto dire ai cittadini che nella democrazia sarebbero stati loro a scegliere quel vertice istituzionale con un voto libero e diretto.

Sono le vicende storiche e culturali quelle che formano impostazioni e giudizi di questo tipo, rispetto ai quali credo che la cosa migliore da fare sia di esaminarle analiticamente per vedere se sia il caso di mantenerli o se sia il caso di ritenere che le ragioni storiche — giuste o sbagliate — che facevano assumere un certo atteggiamento non debbano ritenersi superate per una più matura e più moderna riflessione.

Se esaminiamo (lo farò rapidamente anche perché sui singoli punti tornerò in sede di esame di emendamenti) le diverse varianti europee di elezione diretta del Presidente della Repubblica, notiamo che solo alcune di esse possono essere ricondotte nella categoria del semipresidenzialismo. La definizione classica di quest'ultimo è quella che dà l'autore che ha coniato questa formula — Duverger — e cioè che il semipresidenzialismo è caratterizzato da due elementi: un Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale diretto e dotato di importanti poteri propri, un Primo ministro ed un Governo che sono espressione del Parlamento e rispondono davanti ad esso. Il semipresidenzialismo è tale perché c'è la compresenza di questi due elementi: Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale dotato di importanti poteri propri, un Primo ministro ed un Governo responsabili davanti al Parlamento.

Evidentemente, nell'ambito di queste scelte di fondo può esserci un ampio arco di scelte; mai, comunque, il Presidente della Repubblica è titolare diretto delle funzioni di governo. L'incidenza del Presidente della Repubblica sulle funzioni di governo è diversificata ma mai, come ho detto, egli ha funzioni di governo. Né occorrerebbero particolari disquisizioni teoriche in proposito, perché è a tutti noto che in questo momento in Francia le funzioni di governo sono svolte da chi ha vinto le elezioni parlamentari, cioè Jospin, e non da chi ha vinto le elezioni per la Presidenza della Repubblica, cioè Chirac.

In secondo luogo vorrei indicare che la scelta del semipresidenzialismo temperato, cioè la scelta di fondo operata dal testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, è quella oggi prevalente nei sistemi semipresidenziali europei. I paesi che hanno adottato Costituzioni che maggiormente ricalcavano il modello francese hanno più volte riformato il loro testo costituzionale, riducendo tutti quei poteri presidenziali che potevano apparire tali da incidere o da mettere in discussione la titolarità del Primo ministro e della maggioranza parlamentare della funzione di governo. È noto che nella stessa Francia la discussione in corso è proprio su questo punto.

La Costituzione francese della V Repubblica, che qualcuno vorrebbe assumere come parametro del bene, per cui avviare una lotta, un contenzioso per cercare di allontanarsene il meno possibile, ha oltre quarant'anni di età. È un testo costituzionale conosciuto, studiato e approfondito, anche logorato dal tempo e per questo ritengo che alle soglie del 2000 bisognerebbe guardare al futuro piuttosto che pensare di riprodurre vecchi testi costituzionali. Le nuove nazioni che hanno adottato Costituzioni democratiche dopo l'entrata in funzione della Costituzione della V Repubblica, e quindi hanno guardato alla Francia come uno dei possibili modelli di sistema costituzionale, hanno tutte, fin dall'inizio, ridotto i poteri presidenziali e aumentato quelli del Parlamento e là dove era più vicino il sistema rispetto a quello della V Repubblica, dopo

qualche anno di funzionamento hanno introdotto riforme costituzionali per ridurre il rischio che la titolarità di poteri, che pur rimangono rilevanti in quel sistema in capo al Presidente della Repubblica, potesse essere tale da creare equivoci circa il fatto che la titolarità della funzione di governo appartiene al Primo ministro che risponde al Parlamento. Questo è accaduto in Portogallo, con la riforma del 1982, ed in Polonia con la riforma del 1992.

Sono questi i dati che inducono ad una riflessione. Se c'è una tendenza del costituzionalismo europeo verso il semipresidenzialismo temperato, non credo che ciò derivi da ragioni analoghe a quelle che, nella polemica politica o nel dibattito giornalistico, siamo abituati a vedere come compromessi deteriori, dovuti alla necessità di trovare a tutti i costi mediazioni fra posizioni diverse. Vi è una spinta forte in questa direzione, che nasce da ragioni oggettive.

Nella stessa Francia, del resto, è in corso un dibattito — dopo che per la prima volta nell'esperienza della Repubblica la combinazione delle diverse date elettorali ha fatto sì che l'ipotesi di coabitazione assumesse una potenziale durata di cinque anni e non più solo di due anni, com'era stato fino adesso — sulla necessità di una riforma delle istituzioni della quinta Repubblica.

Le ipotesi in campo sono sostanzialmente due: una è quella che già formò oggetto dei lavori del comitato Vedel, che va nella direzione che abbiamo indicato, cioè di rafforzare i poteri del Parlamento e ribadire la funzione di governo nel rapporto Primo ministro-Parlamento; l'altra, riproposta ancora di recente da Balladur, è favorevole invece ad una scelta netta di un vero e proprio sistema presidenziale, con l'avvertenza però che in quel caso — come segnala Balladur — i poteri del Parlamento dovranno essere rafforzati e dovranno essere eliminati tutti i meccanismi di voti bloccati, ghigliottine e così via, che nella V Repubblica facilitano l'azione del Governo, proprio perché davanti ad un Presidente della Repubblica

eletto con funzioni di governo e separate, il Parlamento acquisisce una propria autonomia ed una propria autorevolezza. Nella sostanza, si tratta del modello americano, che è un grande modello di democrazia. Il fatto però che il modello statunitense di democrazia non sia stato mai importato in Europa e che, là dove è stato esportato negli altri paesi americani, non abbia normalmente dato buona prova di sé, deve anche far riflettere su quanto poi vi è di specifico in quell'esperienza di difficilmente esportabile in altre nazioni o in altri paesi.

Vorrei ora affrontare la questione dello scioglimento.

Trovo francamente esagerate l'enfasi, la drammatizzazione e le minacce di voti referendari legati all'alternativa tra due possibili ipotesi di definizione dei poteri presidenziali di scioglimento. Vi è quella prevista nel « testo B », da me redatto (lo dico per sottolineare che io invece non vedo una questione di guerra di religione tra queste alternative: sono scelte tecniche che comportano vantaggi e svantaggi, ma che non modificano la sostanza del sistema) secondo la quale il potere di scioglimento è in capo al Presidente della Repubblica, cosa che è fuori discussione; come pure è fuori discussione che debba essere limitato. Le tecniche possibili sono due e le troviamo in queste diverse esperienze costituzionali che ho avuto la possibilità di studiare nei mesi che sono passati tra la conclusione del lavoro della Commissione bicamerale e l'avvio dei lavori parlamentari: o si opera sul tempo, cioè si pone una copertura costituzionale dell'Assemblea (nel « testo B » proponevo una copertura di 12 o di 24 mesi, a seconda di quale fosse l'ultima elezione svolta); oppure si opera con la tipizzazione, cioè individuando i casi nei quali il Presidente della Repubblica può procedere allo scioglimento. I due sistemi comportano vantaggi e svantaggi. Quando passeremo alla votazione degli emendamenti cercherò di segnalare all'Assemblea quelli che a mio avviso possono essere i vantaggi o gli svantaggi, ma non modificano la natura del sistema. Quest'ultima consiste

nel fatto che il potere di scioglimento è una prerogativa presidenziale; ma non una prerogativa presidenziale illimitata ed arbitraria, perché deve essere diretta non da una volontà di prevaricazione del Presidente della Repubblica rispetto all'Assemblea, ma da esigenze oggettive che giustificano un atto non drammatico, perché poi lo scioglimento prelude a nuove elezioni, ma certamente non è irrilevante nella vita di un paese e soprattutto di un'Assemblea parlamentare la decisione di procedere allo scioglimento.

Vorrei segnalare solo due cose rispetto alle osservazioni che sono state fatte nel corso del dibattito. La prima riguarda il fatto che il testo elimina l'istituto della controfirma, rispetto alla Costituzione vigente. Il punto è tutt'altro che secondario; quali che siano le teorizzazioni dei giuristi su natura e funzione della controfirma nel testo costituzionale, una cosa è certa: se nel « pezzo di carta » che contiene l'atto presidenziale il Presidente del Consiglio dei ministri non appone oggi la sua firma, l'atto non è valido ed è privo di effetti giuridici. Che poi i giuristi discutano se si tratti di atto dovuto, di atto libero, di atto duale o meno lo considero secondario; del resto, le questioni di quali atti siano sottoposti a controfirma o meno è una delle questioni alle quali prestano più attenzione i testi costituzionali più recenti.

È certo che, se manca l'altra firma, il Presidente della Repubblica oggi non può procedere allo scioglimento. Dico questo sia per segnalare che io credo che invece giustamente in questo nuovo testo si configuri lo scioglimento come potere discrezionale e libero, sia anche per tener conto che c'è un'esigenza oggettiva di organizzare, di precisare la natura di questo potere.

Vorrei anche far osservare che non è esatto che non si sarebbe potuto procedere agli scioglimenti avvenuti negli ultimi anni se fosse stato in vigore questo testo, perché in entrambe le occasioni di scioglimento delle Camere prima del termine negli anni novanta, lo scioglimento stesso è stato concordato tra Presidente della Repubblica e Primo ministro, quindi in

entrambi i casi con questa formula, diciamo tra maggioranza parlamentare, nella sostanza, e comunque tra Primo ministro e Presidente della Repubblica; certamente con questo meccanismo tale possibilità ci sarebbe stata ugualmente.

Segnalo all'attenzione dei colleghi un'ultima osservazione. Se, come ho detto, ciò che è essenziale perché il sistema non sia produttivo di rischi è una chiara delimitazione di potere e di confini tra i diversi soggetti che in un sistema liberal-democratico, pluralistico, come quello che si vuole introdurre, hanno ruoli e ambiti diversi — quindi è importante che il testo costituzionale sia chiaro su chi può fare che cosa, perché e quando —, io vedo un punto ancora da approfondire che riguarda i temi della politica estera e della politica di difesa.

La soluzione che il testo al vostro esame propone, colleghi, è una soluzione che dà un'indicazione di massima, a mio avviso giusta, prevedendo l'istituzione di un nuovo organismo, il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica. Ritengo che l'indicazione di percorso sia giusta perché da questo testo emerge che le grandi scelte di politica estera e di difesa — è questo il senso della proposta — debbono essere scelte condivise.

Tali scelte devono essere condivise sia in quanto espressione di una politica di lunga durata, che può e in alcuni casi deve superare anche la durata di una legislatura — pensiamo agli impegni che si assumono quando si stipulano trattati internazionali — sia perché è bene che nel paese queste grandi scelte — e non più tardi di ieri ne abbiamo avuto un esempio con il testo di ratifica del trattato di allargamento della NATO quando, se purtroppo c'è stata la defezione di una forza politica della maggioranza, è vero che lo schieramento del Polo invece lo ha votato — siano il più possibile condivise, proprio perché impegnano la nazione nel suo insieme e vi sia anche una compartecipazione dei vertici istituzionali.

È evidente che le grandi scelte di politica estera e di difesa devono vedere

una condivisione, un consenso che non è invece affatto necessario e che, è bene precisare, non deve essere dato sulle questioni di governo dal Presidente della Repubblica. Sulle questioni di governo del paese al Presidente della Repubblica non si deve chiedere di dire né « sì » né « no », mentre sulle scelte di politica estera e di difesa è bene che questa compartecipazione ci sia.

Naturalmente noi sappiamo che oggi la politica estera e i rapporti internazionali sono un po' diversi rispetto al passato. Tutta la materia dell'Unione europea, per esempio, a mio avviso oggi non può essere considerata materia di politica estera o di politica internazionale in senso tradizionale, perché riguarda molto di più la politica interna. Credo che un chiarimento sulla struttura, sull'organizzazione di questo organismo nel quale la compartecipazione e la condivisione della politica estera e della politica di difesa tra Presidente della Repubblica e Primo ministro si realizzi, sia giusto darlo e userò il mandato che il Comitato mi ha conferito di verificare possibili soluzioni con i diversi gruppi parlamentari per cercare di individuare soluzioni condivise.

Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 64, quanto ho detto vale anche come espressione di parere contrario sia agli emendamenti, che giustamente la Presidenza ha accorpato, relativi all'elezione non diretta ma parlamentare del Presidente della Repubblica, per la ragione già detta, sia agli emendamenti, e ce n'è più d'uno, che prevedono l'elezione, accanto al Presidente della Repubblica, di un Vicepresidente della Repubblica. Infatti, questi emendamenti, nella legittima intenzione dei loro proponenti — i quali nelle norme successive avanzano soluzioni coerenti con quella in questione — individuano la scelta di una Repubblica presidenziale. La figura del Vicepresidente ha senso in quanto vi sia una Repubblica presidenziale, ma poiché non è questa la proposta del Comitato, il parere è contrario.

Esprimo parere contrario anche sugli altri emendamenti, limitandomi ad osser-

vare — in quanto vedo che si tratta di una proposta emendamentiva ricorrente — che, per quanto riguarda l'età alla quale votare, credo sia giusto fare riferimento alla maggiore età quale è e sarà fissata dal legislatore, come del resto avviene per le elezioni politiche, senza individuare limiti di età peculiari.

In conclusione, ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 64.

**PRESIDENTE.** Dunque, il parere è contrario su tutti gli emendamenti con le motivazioni esposte.

La ringrazio, senatore Salvi, anche per il parere da lei espresso.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Montecchi e Soriero sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame articolato — articolo 64 — A.C. 3931)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Diliberto 64.1 e Malavenda 64.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola perché

sono contrario alla soppressione dell'articolo 64 e sono favorevole all'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Questo per due ragioni: perché, come risulta da tutte le indagini e da tutti i sondaggi, la vogliono i cittadini italiani in larghissima maggioranza e perché essa rientra nella logica del sistema istituzionale e costituzionale che stiamo costruendo.

La discussione è nota ed è stata lunga. Siamo partiti facendo riferimento al semipresidenzialismo francese. I colleghi forse hanno dimenticato qual era la situazione della Francia durante la crisi della quarta Repubblica e forse hanno dimenticato che la situazione prima della riforma De Gaulle era molto più drammatica della nostra, perché quel paese aveva in più da risolvere i problemi dell'Indocina e dell'Algeria e i governi duravano pochi mesi.

Un uomo come Pierre Mendès-France riuscì a rimanere al Governo nove mesi, durante i quali stipulò la pace d'Indocina.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

Onorevole Pistone, sono costretto a richiamarla all'ordine per la prima volta.

Onorevole Marco Fumagalli ed onorevole Domenici, accomodatevi, per cortesia. Onorevole Mussi, può prendere posto?

Onorevole Marco Fumagalli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Veltri, le chiedo scusa, ma era solo per consentirle di completare il suo intervento.

**ELIO VELTRI.** Dopo aver fatto queste osservazioni, devo dire che condivido l'intervento del collega Calderisi. Solo su un punto non sono d'accordo con lui: mi riferisco all'ipotesi del presidenzialismo americano. Sono, infatti, fermamente convinto della bontà del semipresidenzialismo francese a doppio turno. Ha però ragione Calderisi quando dice che, se una riforma si deve fare, la si deve far bene.

Mi chiedo allora come possa, chi rivendica una posizione di garanzia per il Presidente della Repubblica, conciliare

tale soluzione con una elezione diretta su schieramenti contrapposti e su un programma politico. Le due cose non sono compatibili, quindi il Presidente della Repubblica deve necessariamente avere compiti di governo ed io aggiungo che la legge elettorale della quale discuteremo non potrà che essere una legge a doppio turno di collegio, perché il doppio turno di coalizione — l'accordo di casa Letta, tanto per intenderci — non è coerente con una ipotesi di semipresidenzialismo alla francese.

Vorrei aggiungere che dobbiamo evitare di votare un ibrido, un miscuglio che poi non serve a nessuno e soprattutto non serve alle istituzioni. Combinare, come è stato detto, legittimazione popolare e responsabilità del Presidente della Repubblica è una necessità assoluta.

Concludo sottolineando che la cosa peggiore è quella che abbiamo oggi: la Repubblica presidenziale di garanzia che di fatto è diventata Repubblica presidenziale surrettizia. Richiamo due esempi. Ho letto (ed ho avuto modo di riprenderlo in uno scritto) che durante il Governo Berlusconi l'onorevole Maroni continuava a dire che si recava tutte le settimane dal Presidente della Repubblica, anche se doveva scegliere un collaboratore, per informarlo; bene: questa è una forma di Repubblica presidenziale surrettizia. Poco tempo fa, il Presidente della Repubblica girando l'Italia e trovando decine di migliaia di disoccupati si è giustamente preoccupato ed ha convocato il Governo al Quirinale per discutere dell'occupazione: questo è un compito di governo e quindi è un altro esempio di Repubblica presidenziale surrettizia.

Allora, facciamo una Repubblica presidenziale vera (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, vorrei informarvi che sono presenti in tribuna i bambini e le bambine di una scuola elementare di Pezzoli, con i loro insegnanti, che hanno svolto un particolare corso sulle istituzioni parlamentari (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, credo che tutti possiamo convenire nel valutare il punto in esame come quello più rilevante di tutta la proposta di riforma della seconda parte della Costituzione; anzi, si tratta dell'architrave. La proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica ci trova nettamente contrari. Nei pochissimi minuti che ho a disposizione esporrò le ragioni della nostra richiesta di respingere il meccanismo di elezione diretta del Presidente.

Prima di entrare nel merito, vorrei dire che considero la proposta di cui ci stiamo occupando — sotto un profilo non soltanto istituzionale, ma anche di carattere politico generale — come l'affermazione ed il successo di una posizione politica che da sempre è stata portata avanti con lucida determinazione dalle forze della destra e dell'estrema destra: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è stata sostenuta dai tempi del movimento sociale di Almirante fino ai giorni nostri, oggi dal partito di alleanza nazionale dell'onorevole Fini.

Contemporaneamente considero grave il cedimento che alcune forze, quelle fondamentali del centro-sinistra — a partire dai democratici di sinistra —, hanno dimostrato nei confronti della posizione delle destre.

Dal punto di vista istituzionale considero grave questa proposta: ecco perché ne chiediamo la bocciatura. Nel merito, la soluzione verso la quale ci si vuole incamminare porta conseguentemente ed obiettivamente, al di là delle migliori intenzioni, ad una soluzione di tipo verticistico dei problemi della gestione e della direzione della cosa pubblica, della Repubblica e dello Stato.

Nella società in cui viviamo, una società complessa, piena di tanti e tanti aspetti, di tante contraddizioni, la soluzione del buon governo sta nella partecipazione diffusa, democratica, collettiva,

collegiale, e non, viceversa, nell'assegnare ad una sola persona, a chi sta al vertice della Repubblica, compiti di direzione politica. La gestione necessaria è quella che vede la priorità del ruolo del Parlamento, cioè della volontà collettiva, in nome del popolo italiano, che il Parlamento collegialmente esprime. Una persona al di sopra di tutto, al di sopra del Parlamento, quale sarebbe questo Presidente della Repubblica, non contribuirebbe a dare la soluzione equilibrata necessaria, giusta, ai problemi complessi della vita politica di un paese come il nostro.

Questa soluzione potrebbe portare — ripeto, al di là delle migliori intenzioni — anche a forme di tipo autoritario, con gravi rischi per la vita democratica del nostro paese. Andremmo ad eleggere per un certo numero di anni una persona incontrollabile e contemporaneamente, pur essendo dotata di grandi poteri, irresponsabile: non dovrebbe rispondere a nessuno, sarebbe un'autorità — con il pericolo, ripeto, dell'autoritarismo — che non corrisponderebbe a quell'esigenza di partecipazione diffusa alla vita democratica che è invece l'esigenza più moderna delle società complesse contemporanee. I poteri sarebbero enormi, al di là di quelli che possono essere sanciti nel testo costituzionale, sebbene nelle proposte siano già previsti poteri molti rilevanti: la possibilità di scioglimento delle Camere, che è potere enorme, per il Presidente della Repubblica; il potere di dirigere il settore della politica internazionale e quello della difesa, per indicare soltanto le funzioni più rilevanti sancite nel testo che ci viene proposto.

Al di là di questo, poi, un Presidente eletto direttamente dal popolo avrebbe la possibilità, per il fatto stesso di aver ottenuto, nell'elezione diretta, quel grande consenso, di esercitare poteri che vadano anche al di là del disposto costituzionale, quindi poteri enormi. Il Presidente della Repubblica non sarebbe, dunque, una personalità di garanzia, sopra le parti, ma un uomo che direttamente agisce all'interno della competizione politica. Il Pre-

sidente eletto dal popolo è infatti uomo di parte: dovrà aver ottenuto 20 o 25 milioni di voti, ma sarà stato candidato da un partito o da un gruppo di partiti, quindi continuerà ad avere anche dopo eletto un ruolo politico, una visione politica e culturale ben precisa, di parte e non sopra le parti.

È dunque necessario adottare una soluzione ben diversa, pensare ad un Presidente della Repubblica al di sopra delle parti, uomo di garanzia e, per ciò stesso, eletto con largo suffragio dal Parlamento della Repubblica e non direttamente dai cittadini.

Pensiamo poi — e concludo, Presidente — al conflitto che oggettivamente potrebbe determinarsi — serio, istituzionale — al vertice dello Stato: al Quirinale potrebbe esserci un uomo di destra o di sinistra ed al Governo un personaggio di segno politico opposto e su questioni fondamentali potrebbe determinarsi una differenza di posizioni e, quindi, un conflitto di poteri, che potrebbe essere causa di grave squilibrio nella vita politica ed istituzionale. È un rischio che dobbiamo evitare, dando al Parlamento maggiore autorità, attraverso una forma di elezione che ne garantisca, con una legge elettorale adeguata, la reale rappresentanza della società ed un Governo che abbia la garanzia della stabilità attraverso quel premio di maggioranza che noi stessi proponiamo. È questa una soluzione democratica, profondamente diversa da quella di tipo verticistico ed autoritario che ci viene oggi proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissimi minuti per motivare il voto che darò sul complesso di questi emendamenti soppressivi e sostitutivi. Come avevo detto nella discussione generale sul progetto di riforma costituzionale che si svolse all'inizio di gennaio, nella tradizione politica

alla quale ho l'onore di appartenere, quella del partito d'azione e del partito repubblicano, sono state presenti le tesi favorevoli sia al presidenzialismo sia a quello che chiamiamo convenzionalmente cancellierato (il Governo parlamentare rafforzato).

Uomini come Leo Valiani e Randolpho Pacciardi sostennero (il primo lo sostiene ancora) il presidenzialismo come forma democratica di investitura del Capo dell'esecutivo, nella sua forma francese o nella sua forma statunitense. Altri, mio padre, Giovanni Spadolini, Maccanico, hanno sempre sostenuto la forma del governo parlamentare rafforzato del tipo del cancellierato tedesco. Noi avremmo potuto accettare, e potremmo ancora accettare, onorevoli colleghi, di considerare il voto finale favorevole all'una o all'altra ipotesi, purché organicamente espresse, con un complesso di norme che preveda metodo di elezione, poteri e così via. Quello su cui non ci sentiamo di seguire la maggioranza dei colleghi che hanno lavorato nella bicamerale (a cui va la nostra gratitudine per il lavoro svolto) è questa forma mista, bicefala della Repubblica, nella quale vediamo — per molte delle ragioni che enunciava adesso l'onorevole Cossutta ed anche paradossalmente l'onorevole Veltri — più pericoli che vantaggi.

In una situazione nella quale vi è un Presidente della Repubblica eletto dai cittadini e quindi responsabile davanti a coloro che lo hanno eletto di un programma politico (perché di questo si tratta quando vi è un'elezione generale), e al contempo, alla testa del Governo, un Presidente del Consiglio, anch'egli identificato dai cittadini prima delle elezioni, se passerà l'accordo sulla legge elettorale, rafforzato dal supporto di una maggioranza nella Camera dei deputati o nelle Camere, vi è la possibilità, il rischio di un conflitto politico tra due volontà popolari che si esprimono l'una a favore del Presidente della Repubblica eletto con il suo programma, l'altra a favore del Pre-

sidente del Consiglio nominato, anch'egli con il suo programma e forte di una maggioranza nel Parlamento.

Per questo motivo, signor Presidente, senza far perdere tempo ai colleghi, non possiamo che votare contro questo complesso di norme che vedono l'elezione diretta del Capo dello Stato e naturalmente proporre il ritorno all'elezione parlamentare. Naturalmente, se poi dovessero prevalere le tesi di una parte del nostro Parlamento che chiede un organico progetto di riforma in senso presidenziale, potremmo addirittura esaminare quel nuovo progetto con molta attenzione, anche se non credo che le condizioni politiche consentano di andare oltre rispetto a questo equilibrio che è stato faticosamente raggiunto. Questo per motivare il nostro voto e ringrazio i colleghi per la loro attenzione.

#### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che nella seduta di domani, venerdì 15 maggio 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione dei ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza del ministro di grazia e giustizia, del ministro del lavoro e della previdenza sociale e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 17 di oggi.

**Si riprende la discussione (ore 15,22).**

**(Ripresa esame articolato — articolo 64 — A.C. 3931)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, credo che tutti sappiano, anche perché risulta dalla nostra proposta di legge e dal dibattito in Commissione bicamerale, che la posizione originaria dei verdi (ma non solo dei verdi) era a favore del cosiddetto modello del Primo ministro. Insieme con il senatore Pieroni, nel corso dei lavori della bicamerale abbiamo positivamente accettato una scelta che, nel momento della opzione sul testo base, non era la nostra scelta. Quando vi fu la contrapposizione tra la « proposta A » e la « proposta B », entrambe elaborate con grande rigore dal relatore Salvi, votammo per la « proposta A ». Ci parve allora e ci pare oggi che fosse un giusto rispetto per la dialettica della bicamerale prima e oggi del Parlamento accettare un terreno di confronto che pure originariamente non era il nostro. Sia pure nell'ambito del pluralismo interno — che è stato espresso, da una parte, dall'intervento del presidente Paissan, nel quale mi riconosco, e dall'altra, invece, dall'intervento in dissenso del collega Cento, nel quale non mi riconosco ma che rispetto — io credo che da parte nostra ci sia, complessivamente o maggioritariamente, l'accettazione del modello semipresidenziale temperato, così come lo ha definito non soltanto il relatore Salvi, ma anche qualche osservatore esterno.

Non sarei neppure intervenuto in sede di dichiarazione di voto — che considero una dichiarazione di voto a favore del testo varato dalla bicamerale e contrario quindi a tutti gli emendamenti che sono stati presentati — se non avessi legittimamente ascoltato altri interventi, in particolare, da ultimo, quello del presidente del partito di rifondazione comunista, Cossutta, che ho ascoltato con grande attenzione.

Anch'egli esprime una posizione che, come tale, va ovviamente rispettata e fa parte del dibattito politico. Quello che non condivido e che non condividiamo sono le motivazioni attraverso cui quella posizione rispettabilissima viene espressa. Si è detto che questa proposta del progetto della bicamerale sarebbe una soluzione

antidemocratica, verticistica e autoritaria. Forse, il presidente Cossutta — il quale lo sa perché l'ha ascoltato in altre circostanze — avrebbe potuto prestare ascolto all'intervento di questa mattina del relatore Salvi, il quale, facendo una rapida ricognizione comparatistica a livello europeo, ha individuato nella quasi totalità dei paesi democratici europei (molti dei quali anche a democrazia più recente, altri a democrazia consolidata), laddove ovviamente non ci sia un regime monarchico (perché ovviamente è esclusa in radice questa ipotesi), la scelta di un modello semipresidenziale. Semmai — questo lo dico con altrettanto rispetto ad alcuni colleghi del Polo — è il modello francese che, nell'ambito del modello semipresidenziale, rappresenta un *unicum* a livello europeo, rispettabilissimo ma oggi in discussione anche in Francia. In tutti gli altri paesi, salvo la Germania, l'Italia e la Grecia, quella che oggi la bicamerale propone all'Assemblea è la soluzione esistente, con varie aree di poteri attribuiti al Presidente eletto dal popolo.

Ma, collega Cossutta, sia pure con l'amicizia e con il rispetto che le debbo, io non credo che possiamo dire che in questi paesi sia stato introdotto un sistema antidemocratico, verticistico e autoritario.

C'è un punto solo delle motivazioni dell'amico e collega Salvi sul quale ho qualche perplessità: il passaggio in cui egli ha detto che nell'immediato dopoguerra nella Costituente si giustificava l'abbandono di quella ipotesi, che pure Calamandrei in quest'aula prospettò, perché l'Italia e la Germania uscivano da due dittature. Io dico, solo sul piano storico, che l'Italia e la Germania entrarono nelle due dittature attraverso un sistema, semmai, iperparlamentare. La Repubblica di Weimar non era un sistema presidenziale. Il sistema politico ed istituzionale dello Statuto non era un sistema presidenziale. Voglio rispondere che semmai è la debolezza di certe democrazie parlamentari — non la democrazia parlamentare, ma la debolezza di certe democrazie parlamentari — che portò purtroppo alla prevalenza del tiranno. I tiranni non nascono

quando ci sono democrazie forti e poteri democraticamente forti, i tiranni nascono quando ci sono vuoti di potere e democrazie deboli.

Quanto al fatto che un Presidente eletto dal popolo sarebbe espressione di parte, a differenza di quello espresso dal Parlamento, Einaudi, Gronchi, Segni, Saragat, Leone, Pertini, Cossiga (lascio stare quello in carica, ma è compreso anch'egli) non sono forse stati scelti da un accordo fra forze politiche, a volte ricercato per settimane e settimane in quest'aula? Non erano essi stessi espressioni di parte, che una volta eletti, in alcuni casi, hanno ben espresso una funzione di garanzia e, in altri casi (evito di fare gli esempi), forse non sono stati pienamente conformi a questa esigenza di garanzia?

Per questo, se noi combiniamo l'ipotesi dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica all'interno di un sistema semipresidenziale temperato con quella del Governo a legittimazione parlamentare di cui parlava poc'anzi anche il collega La Malfa, credo che potremo avere una soluzione equilibrata.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sul rispetto dei tempi, perché altrimenti si esauriscono prima del necessario.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. In questo dibattito si è sentito molto spesso dire che con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica i cittadini conteranno e i poteri verranno, in effetti, trasferiti ai cittadini. Lo stesso Selva diceva che saranno i cittadini (uomini e donne) ad eleggere il Presidente della Repubblica.

Noi pensiamo invece che incorriamo in un gravissimo e grossissimo pericolo, perché è vero che formalmente saranno i cittadini ad eleggere il Presidente della Repubblica, ma, informalmente, a farlo sarà il grosso capitalismo italiano. Quasi sicuramente sarà chi ha operato per liberare Gelli che stabilirà quali saranno i candidati e quindi il futuro Presidente

della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

È questo ciò che mi preoccupa, Cossutta, e non il fatto che questa sia una questione da sempre portata avanti dalla destra! Il vero problema è che, probabilmente, né la destra né la sinistra (ammesso che vi siano ancora in futuro) potranno «controllare» il futuro Presidente della Repubblica, perché questo sarà deciso extra Parlamento, extra Polo ed Ulivo. Ecco l'aspetto grave della situazione!

È stata anche richiamata la questione della governabilità. Si è detto: dobbiamo dare governabilità a questo paese. Ma a me pare che in questo Stato (lo Stato Italia) il sistema politico abbia retto da anni; tuttora, purtroppo, sta reagendo molto bene e non vedo quei problemi di governabilità di cui molti in quest'aula hanno parlato. Dunque anche questo aspetto è fasullo.

Non c'è dubbio che il Presidente della Repubblica, comunque venga eletto e quali che siano i poteri che abbia (ma tutto sommato non avrà grandi poteri e quindi la sua sarà soltanto una falsa elezione diciamo popolare), potrà e dovrà dire la sua; non c'è dubbio che si metterà in evidente conflitto anche con la stessa parte politica o la stessa coalizione di maggioranza che lo ha sostenuto. Se poi — e non è escluso — egli appartiene ad una coalizione diversa o ad una parte politica diversa dalla maggioranza, è evidente che il conflitto aumenterà perché il Presidente, avendo la cosiddetta legittimazione popolare, avrà una certa o una notevole libertà di muoversi, di dire la sua, di fare le sue pressioni e quant'altro. Anche questo punto deve essere pertanto chiarito.

Come è stato detto da alcuni relatori, occorre individuare un sistema che fotografi ed elimini la frammentazione. Si propone un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo; ma ciò che conta per i cittadini non è il votare quei tre o quattro candidati che lor signori indicheranno e sosterranno, ma avere

un'organizzazione e un sistema più vicini a loro, più rispondenti alle loro esigenze. Il Presidente della Repubblica formalmente sarà eletto direttamente da una parte dei cittadini, ma nella sostanza sarà più lontano dai cittadini. Non è infatti cambiando il sistema di elezione del Presidente della Repubblica che si risolve tutto!

Da ultimo, da più parti è stato detto che con il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo si vuole mantenere, confermare e rilanciare l'unità dell'Italia. Noi vediamo in questo un grossissimo pericolo, perché con questo sistema si vogliono soffocare le libertà, le istanze, le esigenze del nord. Infatti, a prescindere dal fatto che il Presidente della Repubblica sarà eletto solo da una parte dei cittadini, quindi non da tutti, come voi fate credere agli italiani, ciò che è più grave è che, a prescindere che sia un rappresentante del nord o un rappresentante del sud, non potrà rappresentare le istanze di tutti i cittadini: se sarà un rappresentante del nord non potrà rappresentare la storia, la cultura e i valori del sud, e viceversa; e siccome, purtroppo, a livello numerico il sud può contare anche di più, è presumibile pensare che per il prossimo cinquantennio non vi saranno Presidenti della Repubblica del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, per la sua riflessione forse un po' tardiva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei è contraria all'elezione diretta del Presidente della Repubblica per una serie di motivi. Innanzitutto, in tal modo si esclude ogni partecipazione delle regioni, il che ci sembra difficilmente conciliabile con una riforma dello Stato in senso federalista. Persino l'attuale articolo 83 della Costituzione prevede una seppur limitata partecipazione regionale, mentre

invece il *Grundgesetz* tedesco impone la presenza di un numero uguale di membri eletti dalle rappresentanze dei *länder*. Va da sé che, in questo modo, si rafforzerebbe il richiamo al Presidente della Repubblica di tutelare l'autonomia delle regioni. L'elezione diretta, invece, vanifica questo scopo.

L'elezione diretta comporta, altresì e necessariamente, una polarizzazione della popolazione, nonché delle forze politiche, che non giova certamente al ruolo del Presidente, il quale, a nostro parere, dovrebbe essere *super partes* e portato ad un largo consenso. E considerato che i poteri del Presidente della Repubblica rimangono pressoché invariati e stante l'assenza di poteri di indirizzo politico vero e proprio, non si comprende per quale motivo serva una investitura popolare. In questo modo, si getta solo la base per un perenne conflitto tra poteri, in quanto il Presidente — vedi anche l'esempio austriaco — tenderà ad ampliare o comunque ad interpretare estensivamente le sue competenze rispetto alle altre istituzioni dello Stato.

Per questi motivi, noi riteniamo che sia un errore prevedere l'elezione diretta e voteremo in favore degli identici emendamenti 64.1 e 64.2 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Come è noto, il gruppo dei democratici di sinistra si era fatto promotore, in sede di Commissione bicamerale, di una proposta volta ad introdurre nella nostra Costituzione il modello del Governo del Primo ministro, e il relatore Salvi, in un momento in cui stava ancora sviluppandosi questa discussione, aveva presentato all'attenzione della Commissione entrambe le ipotesi: quella del Governo del Primo ministro e una più classicamente semipresidenzialista. Alla fine, vi è stato un voto, che ci ha visto restare in minoranza, e una maggioranza dei componenti la Commissione bicame-

rale ha optato per il modello semipresidenziale. Naturalmente, si tratta di un modello non identico a quello francese: diversa è la distribuzione dei poteri rispetto alla Francia, e ciò lo riteniamo comprensibile, considerato che un modello identico a quello francese avrebbe comportato anche una somiglianza nelle forme della rappresentanza, cioè una simmetria nella legittimazione di Governo e Presidente e, dunque, una identica legge elettorale per l'elezione di quest'ultimo e per l'elezione del Parlamento e, dunque, del Governo.

Una volta però che ha prevalso questo modello, abbiamo ritenuto che esso fosse una strada percorribile, un esito condivisibile alla fine di questo dibattito e confronto aperto, un compromesso positivo al quale vorremmo qui in aula attenerci, confermando le scelte compiute nella Commissione bicamerale.

Naturalmente, questo modello può essere criticato; ma ho sentito anche negli interventi precedenti di alcuni colleghi qualche giudizio e qualche valutazione che meritano un dialogo, e in qualche caso ho ascoltato perfino qualche osservazione sconcertante. Ma, caro collega Zeller, come si fa a dire che un Presidente eletto direttamente dai cittadini è incompatibile con il federalismo? Verrebbe da dire che il contrario è clamorosamente dimostrato dal caso degli Stati Uniti d'America.

**ROLANDO FONTAN.** Lì c'è il federalismo: si chiamano Stati Uniti!

**FABIO MUSSI.** Vorrei poi dire al collega Cossutta — ho ascoltato con attenzione e con rispetto la sua argomentazione — che francamente mi riesce difficile comprendere le ragioni che possano portare a sostenere che è esattamente il meccanismo dell'elezione diretta a marcare il carattere autoritario di un sistema. Quale teoria, quale esperienza storica possono essere portate a fondamento di un giudizio come questo?

Come è stato ricordato dal relatore e poi da qualche collega intervenuto, già

nella Costituente del 1946-1948 ci furono numerosi esponenti dello schieramento democratico che stava ricostruendo il paese dandogli una Costituzione che avanzarono l'ipotesi di un modello presidenziale. Non risultò allora un'ipotesi maggioritaria e tuttavia non mi pare proprio che qualcuno la contestasse accusandola di autoritarismo o imputando ai proponenti il fatto che queste soluzioni spingessero verso il potere del tiranno.

L'Europa democratica di ieri e di oggi vede prevalentemente dei modelli in cui il Capo dello Stato viene eletto direttamente; Italia e Germania hanno fatto un'eccezione e sono due paesi che hanno avuto un curioso destino perché la crisi della democrazia — come ricordava ora Boato — deriva, negli anni venti e trenta, da una metastasi del principio di rappresentanza, da una estenuazione e da una crisi dei modelli parlamentaristi. Non c'è dubbio che nel dopoguerra si approdò infine ad un'ipotesi più parlamentarista grazie anche alle preoccupazioni: si trattò cioè del sintomo di una democrazia già ferita ed in qualche modo tenuta sotto osservazione.

Per questo non ci pare che l'elezione diretta porti inesorabilmente al *dictator*, al tiranno; né ci pare in alcun modo che si possa instaurare un potere incontrollabile perché la forma di governo che viene proposta è quella parlamentare: non c'è possibilità di invasione in altri poteri, che sono chiaramente delimitati.

Per questa ragione, Presidente, voteremo contro gli emendamenti 64.1 e 64.2; voteremo con particolare soddisfazione contro quelli firmati dall'onorevole Fontan, il quale si è presentato alla testa della delegazione della lega un giorno, rientrando nella bicamerale, riportando la lega a quel tavolo e gettando il suo peso sulla bilancia per farla pendere dalla parte del modello semipresidenziale che oggi discutiamo, e dopo qualche mese afferma in questa sede che, se passa l'elezione diretta, il Presidente verrà eletto da Gelli e dal capitalismo italiano. Sono tesi risibili, che credo meritino di essere

respinte dal voto dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Signor Presidente, come già ho avuto occasione di osservare in sede di discussione generale sull'intero progetto, ho l'impressione che la larga adesione che si registra nel paese ad un'ipotesi di elezione diretta del Capo dello Stato sia il sintomo di una grande voglia di governabilità e stabilità politica. Si è ritenuto in larga parte di tradurre questa voglia di governabilità in una soluzione presidenzialistica. Credo che sia profondamente radicato in una cultura di sinistra, soprattutto in quella di sinistra liberale, il concetto di impegno per affrancare gli individui da ogni forma di servilismo culturale, economico, politico e religioso che difficilmente è compatibile con una scelta istituzionale di questo tipo. Sappiamo anche che la scelta semipresidenziale è stata il risultato di una votazione rocambolesca in sede di Commissione, che non era la scelta originaria del nostro gruppo... Signor Presidente, è una questione talmente importante che ritengo meriti un approfondimento...

**PRESIDENTE.** Sì, lei ha ancora mezzo minuto.

**FABIO DI CAPUA.** ...soprattutto da parte di chi ha pochissime occasioni di parlare in quest'aula.

Ritengo che il presidenzialismo così elaborato e svuotato di contenuti sia il risultato di un compromesso di nemmeno alto profilo.

Inoltre, in un'epoca in cui viviamo una politica spettacolo e fortemente medializzata, un passaggio parlamentare può essere interpretato come una sufficiente garanzia perché in sede istituzionale sia assicurato un adeguato contrappeso delle

istituzioni. Peraltro anche nelle elezioni dei segretari di partiti politici ci si affida al voto di delegati e non a tutta la platea degli iscritti. Non vedo come in questo caso molti segretari di partiti rinuncino a tale prerogativa.

È per questi motivi, e soprattutto per la mancanza di tempo che non consente l'approfondimento che il tema meriterebbe, che dichiaro di votare, in dissenso dal mio gruppo, a favore dell'emendamento Diliberto 64.1 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Se avesse voluto più tempo, avrebbe potuto parlare in sede di discussione generale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per ribadire la contrarietà mia e di altri colleghi verdi, con i quali ho presentato un emendamento, all'articolo 64 nel testo che prevede l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Nel riportarmi alle motivazioni già espresse nel mio intervento di stamane, voglio sottolineare la forte preoccupazione di un sistema, quello attuale, in cui al Presidente della Repubblica garante della Costituzione, e per questo eletto dal Parlamento, si sostituisce un Presidente della Repubblica parte di una maggioranza politica e per di più investito direttamente dal popolo.

È una scelta che non condividiamo e ci preoccupa; è per questo che sosterremo il principio di un'elezione del Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento (*Applausi di deputati del gruppo misto-verdi l'Ulivo e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Novelli, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, personalmente non ho mai avuto riserve ideologiche nei confronti del modello presidenziale nelle sue varie e diverse formulazioni; non lo considero affatto antidemocratico né autoritario, lo considero semplicemente pericoloso culturalmente per un sistema democratico fragile come quello italiano. Lo considero pericoloso per ragioni storiche, politiche, culturali e sociali in un paese come il nostro più portato all'emotività che alla razionalità, come dimostrano le vicende politiche degli ultimi quattro o cinque anni.

In altre occasioni, ho già avuto modo di esplicitare queste mie convinzioni e mi riservo ancora, nel corso dei lavori di questa Camera, di riproporre le mie modeste convinzioni, che peraltro avevo già formulato nella Commissione bicamerale presieduta da De Mita e dalla Iotti.

Mi limito ora a dichiarare pubblicamente che voterò contro questo articolo 64 e che mi asterrò su tutti gli emendamenti ad esso presentati, perché non credo che si possa aggiustare con qualche ritocco una questione importante come questa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Orlando, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, nell'esprimere il mio dissenso dalla posizione del gruppo espressa in Commissione dall'onorevole D'Amico, desidero utilizzare i miei due minuti leggendo ai colleghi dell'Assemblea un periodo tratto un libro fondamentale che si intitola *Il fallimento del presidenzialismo*, a cura di Linz e di Valenzuela, edito dal Mulino qualche tempo fa (immagino che sia largamente conosciuto). Questo periodo di quel libro così recita testualmente: «In conseguenza della competizione tra Presidente e primo ministro, gli altri ministri e le loro burocrazie eludono le decisioni prese dal Capo del Governo e si appellano

all'Eliseo. Le commissioni interministeriali fanno di tutto per cercare di indovinare la posizione di palazzo Matignon e dell'Eliseo sui vari temi. Le materie decise ed eventualmente arbitrate a palazzo Matignon non sempre sono considerate questioni chiuse. Un ministro insoddisfatto spesso sollecita l'intervento dell'Eliseo, oppure è l'Eliseo stesso che, di sua iniziativa, sviluppa su un tema una propria posizione che è differente da quella del Primo ministro e del suo Governo. Il Primo ministro Chirac, nella prima riunione del suo gabinetto, ammonì i ministri del suo Governo a non ricorrere al Presidente in nessuna circostanza».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la realtà dell'unico sistema presidenziale che si conosca. Mi sembra motivo sufficiente per tenerlo il più possibile lontano dall'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, io ammiro molto l'attivismo dell'onorevole Fontan, però credo sia inaccettabile quanto da lui detto l'altro ieri, quando abbiamo commemorato le vittime degli eventi calamitosi in Campania, nel momento in cui ha affermato « purtroppo, al sud sono più numerosi ». Gli chiederei di rinunciare a quel « purtroppo » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso dal mio gruppo dopo aver ascoltato l'intervento del capogruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

Al di là del passaggio rocambolesco fatto dalla lega nell'occasione richiamata da Mussi, vorrei capire come mai la

sinistra democratica, che aveva costruito un « papocchio » allora in Commissione, adesso abbia cambiato idea. Nel ricordare al riguardo le dichiarazioni rese dall'onorevole Veltroni e che a questo nuovo « papocchio », anche se giustificato da un semipresidenzialismo solamente nominalistico, hanno contribuito pure loro, credo che l'onorevole Mussi trovi abbastanza comodo attaccare il nostro movimento che su questa posizione ha forse agito in un modo rocambolesco per motivi di tattica in quel frangente, ma che sicuramente non ha le coloriture, i sistemi e le modalità tipiche degli italiani di far credere alla gente che sia stata trovata una soluzione, quando invece si pensa in tutt'altro modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 64.1 e Malavenda 64.2, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	508
Votanti .....	480
Astenuti .....	28
Maggioranza .....	241
Hanno votato sì .....	95
Hanno votato no ...	385

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cento.

Avverto che gli emendamenti Zeller 64.3, Fontan 64.4, Nardini 64.7, Cento 64.8, Malavenda 64.9 e 64.5, La Malfa 64.410, Fontan 64.6, Scalia 64.385, Comino 64.11, Malavenda 64.10, Cavaliere 64.12, Pivetti 64.381, Malavenda 64.382 e 64.383, nonché Fontan 67.4 (terzo e quarto comma) e Malavenda 67.1037 (quarto e quinto comma), gli identici emendamenti Nardini 67.6, Cento 67.7 e Malavenda 67.8 (quarto e quinto comma), Scalia 67.1000 (tranne l'ultimo comma), Cavaliere 67.110 e Fontan 67.111, sono tutti volti a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo alla votazione del principio comune suindicato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, intervengo per dire che i nostri emendamenti vanno nella direzione di un'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica. Siamo convinti che questa fragile democrazia, come è stato testé detto in quest'aula, corra un grosso pericolo dall'elezione diretta del Presidente. L'attuale sistema prevede, per esempio, che sia una maggioranza qualificata dei rappresentanti dei cittadini ad eleggere il Presidente della Repubblica. Ebbene, così non sarà più per il futuro, perché basterà la maggioranza assoluta e quindi il Presidente della Repubblica non rappresenterà più tutti, non garantirà tutti, come state espressamente dicendo, ma, per bene che vada, garantirà solo una parte dei cittadini, forse di non più del 51 per cento. Mi paiono queste premesse oltremodo negative.

L'altra questione che ci sta molto a cuore è che qui si vuole sistematicamente e purtroppo continuamente esautorare il Parlamento. Molti colleghi parlamentari del mio gruppo politico, parlando a

«quattr'occhi», riconoscono che il Parlamento è purtroppo in grave crisi perché vi sono altri poteri, più o meno forti, che decidono. L'attuale sistema parlamentare, quindi, è ridotto più o meno ad un sistema di ratifica delle decisioni e degli accordi assunti da altre parti. Prevedere l'elezione diretta ed eliminare questo sistema parlamentare di elezione del Presidente della Repubblica vuol dire sicuramente dare un ulteriore colpo mortale all'espressione del Parlamento, alla rappresentatività.

Tutto sommato, infatti, il sistema parlamentare è rappresentativo. In questi cinquant'anni di storia, le varie opinioni, le varie culture, le varie economie, le varie genti sono state più o meno rappresentate, talvolta anche malamente (penso ai cittadini padani che sicuramente sono stati male rappresentati). Il grosso pericolo che si corre è che in futuro molti cittadini non verranno più rappresentati dalle persone e dalle istituzioni a loro più vicine.

Il Parlamento è un'istituzione che già adesso si sta allontanando molto più di quanto si possa credere dai cittadini e che già adesso risolve molti meno problemi rispetto a quello che i cittadini credono. Con il presidenzialismo questo aspetto sarà ovviamente accentuato. Il cittadino, quindi, avrà di fatto minori possibilità e poteri, avrà meno libertà e minori possibilità di veder soddisfatte le proprie esigenze.

Mi pare questo un gravissimo atto di attacco alla democrazia, in uno Stato dove la democrazia non può essere certo considerata tale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, stiamo per votare il principio chiave, cardine, di questo articolo e probabilmente dell'intera riforma della seconda parte della Costituzione, cioè il principio dell'elezione parlamentare o popolare del Presidente della Repubblica.

Non tornerò sugli argomenti già addotti da me nella discussione generale di

ieri sera e dal presidente Cossutta nella seduta odierna. Tengo soltanto a rilevare un dato che è un paradosso politico della fase nella quale viviamo. Oggi, in quest'aula, come appare evidente, vi è una larga maggioranza di parlamentari che non condivide l'elezione popolare del Presidente della Repubblica e che, se non fosse vincolata da un certo tipo di accordo, sarebbe a favore dell'elezione parlamentare, cioè del principio su cui stiamo per votare.

Lo stesso disagio manifestato da più parti all'interno della maggioranza e di alcuni gruppi, segnatamente quello della sinistra democratica, ne è prova eloquente.

Noi, i verdi, i democratici di sinistra, i popolari, i repubblicani, la rete, tantissimi ai quali si sono aggiunti oggi i leghisti, sarebbero a favore dell'elezione parlamentare. Il paradosso è dunque che, sulla base di un ribaltamento di opinioni — questo sì — effettuato dopo il voto della bicamerale, la gran parte dei gruppi della maggioranza decide di votare per il principio opposto a quello in cui crede.

La questione è molto seria e ritengo sia particolarmente grave il ruolo avuto — lo dico pacatamente ed ovviamente con autentico rammarico — dai democratici di sinistra, che hanno un po' trascinato con loro in questa scelta anche gli altri gruppi della maggioranza. Questo gruppo e naturalmente tutti coloro — perché la responsabilità è di ciascuno di noi — che voteranno contro l'elezione parlamentare, in contrasto con la propria convinzione, si assumeranno oggi una responsabilità molto seria e grave e tale responsabilità, in questo caso davvero storica, deve essere presente a ciascuno di noi nel momento in cui esprimiamo il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero con

sconcerto che ho ascoltato le parole del presidente Cossutta e del collega Fontan della lega contro il principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, quasi che l'elezione diretta suoni, per definizione, come una sorta di offesa pericolosa alla democrazia.

Non sono in vista derive plebiscitarie; non ci sono involuzioni di tipo autoritario e lo testimonia il dibattito, lungo tutto un secolo, onorevole Cossutta, che si è incentrato sulla necessità di dare ai cittadini lo scettro, di riproporre cioè la democrazia diretta al centro dell'intervento popolare ed il cuore della democrazia non può che essere la decisione.

Lei, onorevole Cossutta, ha fatto riferimento alle posizioni della destra e della destra estrema — così si è espresso — a proposito della Repubblica presidenziale, ricordando in particolare — e di questo la ringrazio — la battaglia di Giorgio Almirante. Io tengo però a dire a lei ed a ricordare agli immemori in quest'aula, in questo Parlamento, che l'idea presidenzialista nasce molto tempo fa e viene dal profondo della cultura politica del nostro secolo, se è vero che essa si è manifestata fin dagli inizi del novecento (ricordo uno splendido saggio scritto da Giuseppe Renzi del 1902 nell'esilio di Lugano dopo essere scampato alla repressione successiva alle cannonate di Bava Beccaris), se è vero come è vero che i sindacalisti rivoluzionari ne hanno fatto una bandiera della loro battaglia (ricordo, ad esempio, un giovanissimo Di Vittorio, sindacalista rivoluzionario, insieme con l'anarchico Armando Borghi, condividere il presidenzialismo di Filippo Corridoni e di Arturo Labriola).

Venendo alla seconda parte di questo secolo non posso non ricordare che nell'Assemblea costituente si manifestarono — lo ha detto anche l'onorevole La Malfa — posizioni in favore del presidenzialismo espresse, ad esempio, dall'onorevole Valiani e, soprattutto, da Piero Calamandrei, più volte citato in quest'aula.

Nessuno di questi, onorevole Cossutta ed onorevole Fontan, può essere accusato di essere parte di una congiura antide-

mocratica, soltanto perché hanno sostenuto il principio della democrazia diretta!

Concludo ricordando che insieme con questi professionisti della democrazia diretta — se mi è consentito chiamarli così — ve ne sono stati altri come Randolpho Pacciardi, che per essersi attestato sullo stesso terreno ha pagato duramente, onorevole La Malfa, l'ostracismo nel suo partito ed in questo Parlamento, da ministro della difesa, da miglior ministro della difesa che questa Repubblica ha avuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Nel decennale della sua morte — sì, onorevole Cossutta — ricordo la battaglia di Giorgio Almirante: per noi è motivo di orgoglio, che onora il Parlamento e la nostra parte, poterci schierare oggi in difesa di questo principio (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Molte congratulazioni!*)

MARIO LANDOLFI. Bravo!

EDUARDO BRUNO. Vergogna!

OLIVIERO DILIBERTO. L'avete sentito?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. I deputati della componente per l'UDR-patto Segni/liberali sono contrari al principio comune individuato e sono favorevoli all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Riteniamo che la polemica che si fa anche in questo momento sia assurda e che sia inopportuno parlare di limitazione della democrazia rivolgendosi ai cittadini. Mi pare che il collega Novelli abbia addirittura detto che il paese è emotivo e che quindi sarebbe pericoloso appellarsi ai cittadini, mentre, poiché invece il Parlamento è equilibrato e razionale, lasciarli il potere di scegliere il Presidente della Repubblica eviterebbe ogni rischio: i cittadini invece, poveracci, dovrebbero essere tenuti sotto tutela!

Queste considerazioni ci sembrano assurde. Siamo presidenzialisti convinti e coerenti e dunque esprimeremo un voto contrario sia sugli emendamenti soppressivi sia su quelli limitativi, mentre esprimeremo un voto favorevole su quelli che amplieranno i poteri del Capo dello Stato.

Vorrei però precisare che noi siamo favorevoli all'elezione diretta del Presidente come Capo del Governo e non come Presidente di garanzia. Su questo i critici hanno ragione: se si procederà all'elezione diretta di un Presidente di garanzia, allora davvero la gente non capirà più nulla. Non si può infatti chiamare l'intero popolo ad eleggere il punto di riferimento della vita politica italiana, relegandolo poi ad un ruolo generico di autorità indeterminata senza alcun potere vero di direzione.

Noi esprimeremo il nostro giudizio alla fine, quando conosceremo i poteri di governo che verranno attribuiti al Presidente della Repubblica. Per il momento siamo favorevoli all'elezione diretta del Capo dello Stato e quindi esprimeremo un voto contrario sul principio al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso, continuando la riflessione che facevo poc'anzi, che è rafforzata dalla considerazione di cosa il cittadino possa capire di questo passaggio. Abbiamo l'onorevole Fini che ha fatto la sua campagna personale a favore del presidenzialismo, che però è un semi del semi del semi del semipresidenzialismo. Con esso concorda l'onorevole Mussi, il quale ha detto che il frutto di questo passaggio sarà comunque una Repubblica parlamentare.

Allora, signori miei, state illudendo la gente e forse illudete voi stessi! Forse l'onorevole Fini sta illudendo i suoi elettori, ai quali ha promesso una Repubblica presidenziale! Questo è il succo del passaggio attuale e dell'alchimia dei partiti

che in quest'aula stanno ancora oggi illudendo la gente (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Ci vuole un margine di civiltà!

Onorevole Gasparri, si segga: ci sono molti posti liberi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, intervengo a favore dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica e quindi sono contrario all'elezione diretta, non tanto perché ritengo che essa evochi lo spettro di un futuro autoritario ed antidemocratico, come caricando un po' i toni è stato detto, ma perché, dinanzi alla prospettiva della società delle opinioni pubbliche, come si dice spesso, questa modalità di elezione diretta del Presidente della Repubblica credo che coltivi — consciamente o inconsciamente — l'illusione di trasporre a livello istituzionale l'idea di una semplificazione del processo vischioso della democrazia. Dunque, una semplificazione che deprime qualitativamente, a mio avviso, il processo democratico.

Peraltro, non trovando tracce e sedimenti di questa impostazione nella cultura propria della formazione politica cui appartengo, in dissenso voterò a favore dell'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il gruppo che rappresento voterà contro gli emendamenti volti a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego, il collega sta parlando vicino a lei.

SERGIO MATTARELLA. L'intesa contenuta nel testo proposto all'Assemblea dalla Commissione bicamerale contiene un punto di incontro che a nostro avviso è coerente al proprio interno e funzionale: non un compromesso purchessia. In questo impianto ciascuna parte parlamentare si è discostata dalle posizioni di partenza che aveva assunto: d'altronde è l'unico modo correttamente e democraticamente proficuo per giungere, sulle regole comuni della Costituzione, ad un'intesa ampia, come è giusto e doveroso ricercare. Si tratta — lo ripeto — non di un accordo purchessia, ma di un accordo coerente al proprio interno e funzionale.

In tutta Europa i Capi dello Stato — a parte i numerosi che sono monarchi — sono eletti in prevalenza direttamente. Non crediamo che questo sistema — condivisibile o meno che sia — possa essere definito antidemocratico o estraneo alla cultura del gruppo a cui appartengo.

In molte occasioni quest'aula è stata testimone di elezioni avvenute in sede di Parlamento in seduta comune: elezioni a volte limpide ed altre volte frutto di manovre, di estenuanti settimane di trattative, di mesi e mesi — se non anni — in cui il sistema andava in fibrillazione in attesa di quella scadenza. Non sono sempre state esperienze esaltanti. Ciò non vuol dire che si ritenga inopportuna ed antidemocratica l'elezione in Parlamento: significa capire che una larga parte del funzionamento delle istituzioni è data dal costume politico e dal costume democratico che si colloca nelle norme e nelle istituzioni.

Riteniamo quindi che il sistema definito rappresenti un punto di incontro accettabile, che consente di affrontare con fiducia nell'elettorato l'elezione diretta di un Capo dello Stato con funzione di garanzia, cioè di arbitraggio tra le istituzioni e nel rapporto tra Stato, regioni ed autonomie (*Applausi*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionale*. Vorrei brevemente replicare — lo ritengo doveroso — agli argomenti ed agli appelli che sono venuti da parte di diversi colleghi.

La mia convinzione è che con la decisione dell'elezione popolare del Presidente della Repubblica il nostro sistema compia un importante passo in avanti. Rispettando naturalmente tutte le opinioni (anche se sono colpito dalla certezza fanatica con cui talora vengono proclamate) sono anche persuaso che l'elezione popolare del Presidente della Repubblica nel nostro paese risponda, prima ancora che ad una esigenza di stabilità di governo (che deve trovare altre risposte nella Carta costituzionale), all'esigenza di conferire autorevolezza alle istituzioni e di dare ad esse una più forte base di consenso nella società; è una questione a mio avviso molto importante, per rendere più forte la democrazia nel confronto con altri poteri e con ceti forti che sono presenti ed esercitano il loro peso in una società dinamica e diseguale come la nostra.

Devo dire sinceramente che voglio pacatamente respingere l'argomento secondo cui la decisione dell'elezione popolare del Presidente della Repubblica costituirebbe un cedimento nei confronti di alcune posizioni. Non nego affatto che la destra nel nostro paese sostiene da gran tempo un'ipotesi di tipo presidenzialista; tuttavia è anche vero, per chi voglia discutere con una qualche serietà, che il modello costituzionale di cui stiamo discutendo non è presidenzialista, ma è il punto di approdo di un complesso compromesso. Che tale compromesso rappresenti una presa in giro, come ho sentito sostenere, perché i cittadini verrebbero chiamati ad eleggere un Presidente che poi non sarebbe Capo di Governo, è un argomento che certamente può essere proposto, ma ovviamente bisogna tener conto del fatto che ad essere presi in giro sono i cittadini di una quarantina di paesi nel mondo: vi è, in questa materia, una certezza dogmatica

che si basa spesso su una scarsa conoscenza delle materie che vengono affrontate.

Si dice che un Presidente eletto dai cittadini sarebbe uomo di parte, mentre eletto dal Parlamento sarebbe *super partes*. Anche questa è una teoria che ha una scarsa base di riscontro: nell'elezione parlamentare abbiamo avuto scelte fortemente di parte, maturate attraverso uno scontro fra schieramenti, prolungati bracci di ferro, e così via. Vorrei anzi suggerire una riflessione che muove proprio dalla considerazione che forse si deve tenere maggiormente conto del fatto che il nostro è, e sarà, un Parlamento eletto con il sistema maggioritario, in cui viene meno quell'elemento di garanzia — che vi era con il sistema proporzionale — che l'elezione parlamentare rispecchia almeno indirettamente il mandato di una maggioranza di cittadini. Per recuperare questa garanzia si dovrebbero introdurre *quorum* particolari, con un forte rischio di paralisi istituzionali. Oggi, quindi, l'elezione parlamentare non soltanto appare, a mio giudizio, superata dall'evoluzione del sistema democratico italiano e dalla volontà di partecipazione diretta di una larga parte dell'opinione pubblica, ma anche messa in crisi dal fatto che l'evoluzione delle istituzioni parlamentari, nella logica del maggioritario, toglie all'elezione parlamentare ogni parvenza di garanzia di scelta *super partes*, esponendo al rischio che il Capo dello Stato sia semplicemente il numero due della coalizione vincente, essendo chiaro che il numero uno sarebbe il Presidente del Consiglio, in qualche modo alla testa della coalizione.

È proprio per questa ragione — voglio ricordarlo agli amici di rifondazione comunista — che nel programma elettorale della coalizione dell'Ulivo (che certo non fu il loro programma, ma essi vi si allearono: suppongo, quindi, non considerando la nostra una coalizione pericolosamente antidemocratica), ben prima che si costituisse la Commissione bicamerale, era scritto che al Capo dello Stato si intendeva affidare, nella riforma costituzionale proposta dall'Ulivo, la funzione di

garante delle regole e di rappresentante dell'unità del paese e della continuità delle istituzioni democratiche e che tale alta funzione di equilibrio costituzionale doveva essere marcata in modo tale da sottrarla alla maggioranza parlamentare *pro tempore*, esaminando altre forme di investitura, compresa l'elezione diretta. Questo è il programma elettorale sulla base del quale io sono stato eletto e, con me, molti dei presenti.

A proposito della questione della partecipazione, desidero ricordare che il nostro partito, al quale l'amico e compagno Diliberto si è rivolto, prima di decidere di sostenere in quest'aula l'elezione popolare del Presidente della Repubblica aveva sottoposto questa ipotesi al suo democratico congresso, ricevendo l'approvazione della stragrande maggioranza degli iscritti che, partecipando direttamente alle assemblee, hanno alzato la mano, secondo quelle modalità partecipative che giustamente noi difendiamo. Io, quindi, non mi sento di aver ceduto a nessuno: se qualcuno ci ha pensato prima di me, onore al merito, ma io credo in coscienza di votare per una soluzione che risponde ad un'esigenza di progresso della democrazia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio suindicato volto a prevedere l'elezione parlamentare del Presidente della Repubblica, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	513
Votanti .....	498
Astenuti .....	15
Maggioranza .....	250
Hanno votato sì .....	99
Hanno votato no ...	399

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Gli emendamenti Martino 64.386 e Mastella 64.384 sono volti a prevedere, quale organo costituzionale, il Vicepresidente della Repubblica; gli ulteriori emendamenti Taradash 67.91, 67.132, 69.29, Martino 69.31, Mastella 69.32, Taradash 69.6 e 69.30 sono accomunati dal medesimo principio, disciplinando le fasi della candidatura e dei poteri del Vicepresidente.

Sarà pertanto posto in votazione il principio comune a tutti gli indicati emendamenti, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, essi si intenderanno respinti tutti, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, avendo sentito le argomentazioni forbite ed eloquenti del relatore Salvi questa mattina ed avendo peraltro approvato, in questo momento, un principio di tipo presidenziale, non si vede per quale motivo non possa essere prevista nel nostro ordinamento la figura del Vicepresidente. Vorrei ricordare che l'attuale Costituzione — sicuramente non sfugge ad alcuno dei presenti — all'articolo 86, primo comma, prevede che le funzioni del Presidente della Repubblica, in caso di impedimento, viaggio o malattia, siano esercitate dal Presidente del Senato. Quindi, in un sistema parlamentare come l'attuale, il Presidente del Senato è comunque indicato come supplente del Presidente della Repubblica.

Vorrei anche ricordare, signor Presidente, che in democrazie compiute e dirette come gli Stati Uniti d'America, il Vicepresidente ha dei ruoli costituzionalmente attribuiti e garantiti, ruoli che sicuramente non sono di sola rappresentanza ma hanno un compiuto significato politico. D'altra parte, se è vero che gli Stati Uniti d'America, che sono una forma di democrazia sicuramente di tipo presidenziale, vi è un rapporto tra Presidenza e Camere attraverso il *check and balance*,

rapporto che permette alla Camera dei rappresentanti e al Senato americani di esercitare quel controllo necessario in una Repubblica che è sì presidenziale ma che vede nel Parlamento una funzione importante, non si vede perché, fermo restando che le attribuzioni del Presidente della Repubblica costituiranno oggetto di ulteriori emendamenti (chiaramente, come firmatario degli emendamenti a prima firma Martino, ritengo che il Presidente della Repubblica debba avere funzioni maggiori di quelle che emergono dal testo della bicamerale), non si vede però perché, dicevo, anche il presidente Salvi non possa riconoscere l'utilità dell'introduzione della figura del Vicepresidente della Repubblica in Costituzione.

Per questo raccomando a tutti i colleghi, soprattutto ai tanti firmatari dell'emendamento Martino 64.386, tra cui ricordo 11 colleghi del gruppo di alleanza nazionale, di sostenere il principio comune in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, voterò contro questo principio comune e pregherei l'Assemblea di riflettere su tale principio, per una ragione molto semplice: prevedere anche l'elezione del Vicepresidente vuol dire mutuare tutto il sistema della democrazia americana. Ci stiamo invece orientando verso il semipresidenzialismo alla francese, sia pure temperato nella nostra situazione. Per queste ragioni, dato che l'anomalia sarebbe troppo grave, voterò contro il principio comune indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

Lei parla per il gruppo?

MARCO TARADASH. No, a titolo personale.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Voglio dire all'onorevole Veltri che è ben strana la sua affermazione secondo cui il modello di Costituzione a cui ci stiamo avvicinando è del genere del semipresidenzialismo alla francese. Onorevole Veltri, ma dove mai si è visto in Francia la possibilità di elezione quasi diretta del *premier* attraverso una complicata legge elettorale con un secondo turno di ballottaggio fra due schieramenti, vale a dire fra due *premier*? Se questo è il disegno costituzionale, non ha nulla, ma proprio nulla a che vedere con il sistema francese.

Allora, visto che quello che stiamo creando è un sistema molto italiano, il nostro tentativo è quello di fare in modo che questo sistema molto italiano almeno si ispiri a meccanismi che funzionano. Abbiamo un'elezione diretta del Presidente della Repubblica? Ce l'abbiamo. Mi pare un'imprudenza non prevedere che, nel caso in cui al Presidente della Repubblica capiti qualche incidente politico o di altro genere, ci sia un'immediata possibilità di sostituzione nelle funzioni e nelle prerogative da parte di un Vicepresidente, anch'esso garantito dalla elezione diretta contestuale a quella del Presidente della Repubblica.

È chiaro che questo emendamento va in direzione di una crescita di poteri del Presidente rispetto al quadro attuale disegnato dalla bicamerale, ma è anche vero che questo quadro è in movimento. Allora, ritengo che sarebbe pregiudizievole, rispetto a possibilità di modifica che si realizzassero durante la discussione, bocciare questo emendamento, che certamente non comprometterebbe comunque, se approvato, anche un diverso disegno costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Intervengo in dissenso dopo l'intervento dell'onorevole D'Alema, che con estrema chiarezza dice che questo accordo era scritto nel pro-

gramma dell'Ulivo, il che serve a spiegare ai compagni di rifondazione, che hanno sostenuto l'Ulivo, che questo era il normale risultato. Bisognerebbe allora spiegare come mai l'onorevole Fini e il centro-destra accettino questa che era una posizione scritta nel programma dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Allora, era vero che nella campagna elettorale i programmi erano identici! Questa è la prova provata di un atteggiamento mistificatorio, levantino, che è tipico di una cultura che chiamerei mediterranea, che trova la massima espressione nell'onorevole D'Alema. Non so se io possa essere iscritto tra i fanatici che portano avanti queste posizioni. Sicuramente, onorevole D'Alema, questo nostro fanatismo è dettato dal fatto che le mistificazioni che lei vuole supportare in Padania non possono reggere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Questo emendamento propone una questione di buon senso, per almeno tre argomenti.

Il primo: soltanto per una contingenza elettorale non fu accettata, a livello di enti locali, la proposta della elezione del sindaco e del vicesindaco, ma molta parte della sinistra era favorevole a questo tipo di soluzione.

Secondo. Mentre noi votiamo l'articolo sull'elezione diretta del Capo dello Stato non sappiamo ancora quale soluzione la Camera deciderà per il Senato della Repubblica. Quindi, presumibilmente, diventando il Senato un organo di garanzia, il Presidente del Senato non potrà sostituire il Capo dello Stato.

Terzo. Eleggere il Capo dello Stato e il suo Vice significa anche rafforzare, secondo la logica del semipresidenzialismo, la divisione tra il potere di Governo e il potere che rappresenta l'unità nazionale.

L'unità nazionale non può che essere rappresentata da chi viene eletto dal popolo, nel momento in cui si accetta la proposta della bicamerale. In caso di impedimento del Capo dello Stato, non può essere un organo parlamentare a sostituire chi viene eletto direttamente dal popolo.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Dichiaro il voto contrario su questo emendamento che tende a rafforzare ulteriormente il sistema presidenziale, prevedendo anche l'elezione di un vicepresidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune suindicato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	453
Votanti .....	416
Astenuti .....	37
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	134
Hanno votato no .....	282

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato all'emendamento 64.377.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 64.400, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	448
Votanti .....	446
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	48
Hanno votato no .	398).

Poiché i presentatori degli emendamenti Pivetti 64.380 e 64.381, Malavenda 64.13 e 64.318, Pecoraro Scanio 64.14, Boccia 64.15, Malavenda 64.16 e 64.376 non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

**(Esame articolato - articolo 65 -  
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 65 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole La Malfa che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Presidente, colleghi, questo articolo 65 individua i tratti fondamentali della figura del Capo dello Stato nel sistema e serve anche come criterio di interpretazione sistematica con riferimento all'esercizio dei poteri che le norme successive, a partire dall'articolo 66, specificamente prevedono.

Rispetto al testo della Costituzione attuale si aggiunge, tra le funzioni di garanzia, quelle concernenti tanto l'indipendenza quanto l'integrità della nazione, e si prevedono i compiti di vigilare sul rispetto della Costituzione e di assicurare il rispetto degli impegni internazionali

dell'Italia come criteri ermeneutici relativi all'esercizio dei poteri previsti dalle norme successive.

Per tali ragioni ritengo che la soluzione che si propone abbia una sua coerenza di sistema e vada confermata, e pertanto esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

In particolare ciò vale, per la ragione che ho appena detto, per gli emendamenti soppressivi, e per gli emendamenti che prevedono che il Presidente della Repubblica sia il Capo del Governo per la ragione che la scelta è di un semipresidenzialismo temperato, di carattere neoparlamentare, e non di un presidenzialismo.

Gli emendamenti Nardini 65.3, Cento 65.4 e Malavenda 65.5 oltre ad essere identici, lo sono anche rispetto al contenuto dell'attuale Costituzione, salvo che tolgono alcuni dei poteri attualmente previsti per il Presidente della Repubblica, e dunque su di essi il parere è contrario.

Il parere è contrario anche su alcuni emendamenti successivi nei quali viene soppresso il riferimento alla figura del Capo dello Stato come Presidente della Repubblica.

Sono anche contrario agli emendamenti che concernono la politica estera, la rappresentanza della Repubblica nei rapporti internazionali. Quest'ultimo è un tema che, come ho detto stamane, ha un suo peso ed un suo rilievo; ritengo che esso debba essere affrontato nella sede propria che è quella dell'esame della lettera a) dell'articolo 66, in cui si parla del Consiglio supremo.

In particolare, per quanto concerne l'emendamento Pisanu 65.27, in cui si prevede che il Presidente della Repubblica rappresenti la Repubblica nei rapporti internazionali, vorrei notare che se tale norma si intende come riferita alle funzioni di rappresentanza giuridica nei rapporti internazionali, che competono, in tutti i sistemi, al Capo dello Stato così definito proprio perché svolge tale funzione, essa è inutile in quanto assorbita dal primo comma dell'articolo 65. Invece, se si intende una titolarità esclusiva in

materia di politica estera, che è l'unica altra interpretazione possibile, sono contrario per le ragioni dette nella mia replica di questa mattina; infatti, mentre ritengo che la politica estera debba essere materia di dominio condiviso — per usare la traduzione di un termine usato in Francia — tra il Presidente della Repubblica e il Governo, una formula che invece imputasse la titolarità esclusivamente al Presidente della Repubblica squilibrirebbe il sistema nel senso opposto.

Quindi, la questione posta esiste, ma credo che questa formula o dice troppo poco o dice troppo e che la questione vada affrontata in sede di esame dell'articolo 66. Ribadisco, pertanto, il parere contrario su tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Grazie, senatore Salvi. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 65.1 e Fontan 65.2, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	401
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> .	360).

Gli emendamenti Parenti 65.6, Martino 65.39, Giovanardi 65.40 e Taradash 65.30 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica sia il Capo del Governo.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopraindicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Questa è una scelta molto chiara tra un sistema presidenzialista all'americana e un sistema di altro genere: l'emendamento 65.30 chiede che il Presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini sia anche il Capo del Governo.

Credo sia legittimo pensare che il Capo del Governo possa essere il *premier* eletto dal popolo e che sia non dico non legittimo ma certamente segno di grande confusione pensare che possano avere entrambi la possibilità di diventarlo. Il modello previsto nel progetto della Commissione bicamerale non chiarisce, in realtà, quale tipo di funzione avrà il Presidente eletto dai cittadini; si parla di funzioni di garanzia, ma, come ho ricordato questa mattina, spesso i Presidenti della Repubblica eletti dal Parlamento con maggioranza qualificata sono stati sospettati di non svolgere affatto funzioni di garanzia e di sostenere tentazioni o ipotesi golpiste; sono stati vittime di messe in stato d'accusa, una anche arrivata a buon fine; sono stati accusati di prendere parte diretta alla vita della Repubblica, come in particolare, nell'ultimo periodo, il Presidente Scalfaro.

Pensare che un'elezione diretta possa far fiorire una figura di garante che non c'è mai stata, o raramente c'è stata, nella storia della prima Repubblica, dove l'elezione non era diretta, francamente mi sembra illusorio.

Per questo motivo, vorrei invitare i parlamentari a riflettere sull'opportunità di affidarsi ad un modello costituzionale che funzioni, non soltanto perché attribuisce compiti di governo delimitati, ma molto chiari e forti, alla figura del Presidente eletto, ma anche perché contemporaneamente crea fortissime condizioni di contrappeso attraverso sia una forte presenza politica e istituzionale delle Camere sia la struttura federalista. Mi pare che quel modello rappresenti ancora qualcosa che può essere raggiunto tramite i nostri lavori. Del resto, mi sembra che in questi mesi non si sia riusciti a convincere il paese di averne escogitato uno migliore. Per questo voterò a favore del principio

contenuto in svariati emendamenti che chiedono, attraverso il Parlamento, di poter inserire nella nostra Costituzione la figura del Presidente Capo del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune contenuto negli emendamenti Parenti 65.6, Martino 65.39, Giovanardi 65.40 e Taradash 65.30, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	409
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	65
<i>Hanno votato no</i> .	344).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 65.3, Cento 65.4 e Malavenda 65.5, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	64
<i>Hanno votato no</i> .	362).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 65.8.

GIACOMO STUCCHI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carmelo Carrara 65.9 ed Armando Veneto 65.10, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	6
<i>Hanno votato no</i> .	417).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria degli emendamenti 65.41, 65.43 e 65.42: si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontan 65.11, Zeller 65.12 e Malavenda 65.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con il nostro emendamento 65.11 proponiamo la soppressione delle parole « Rappresenta l'unità della nazione e ne garantisce l'indipendenza e l'integrità ». Mi pare che, dato il sistema che è stato creato, si voglia perseverare nel soffocamento di quei cittadini del nord che vogliono svincolarsi da questo Stato: dare al Presidente eletto direttamente anche il potere di mantenere l'unità e l'integrità della nazione va contro ovviamente le istanze di libertà e le esigenze economiche e culturali del nord. Non potremo mai accettare che il Presidente possa essere contro gli interessi del nord.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Fontan 65.11, Zeller 65.12 e Malavenda 65.13, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	39
<i>Hanno votato no</i> .	382).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 65.14, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	7
<i>Hanno votato no</i> .	401).

Avverto che l'emendamento Taradash 65.15 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.16, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	36
<i>Hanno votato no</i> .	387).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.17, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	417
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	38
<i>Hanno votato no</i> .	376).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.18, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	38
<i>Hanno votato no</i> .	375).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 65.19: si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rossetto 65.20, Fontan 65.21, Malavenda 65.22, Mancina 65.32 e Pivetti 65.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, approfitto della dichiarazione di voto a favore di questi emendamenti per ricordare ai colleghi che più volte — sia in Commissione sia in quest'aula — hanno sottolineato che la Repubblica presiden-

ziale è un giusto contrappeso ad una eventuale struttura federale che questo concetto è estraneo al federalismo.

Non esiste nella struttura federale un rapporto di pesi e contrappesi se non tra le entità federate ed il governo federale: così è stato nella Costituzione degli Stati Uniti d'America e così è stato ed è in tutte le Costituzioni federali moderne. Il fatto che negli Stati Uniti la Presidenza si sia evoluta fino a diventare imperiale, per ragioni dovute alla guerra, alla crisi e a quanto è accaduto dopo e a cui si cerca ora di rimediare, è estraneo al federalismo.

In altre parole, non bisogna pensare — questo è il motivo per cui sono favorevole all'emendamento in votazione — che poiché si fa o si tenta di introdurre il federalismo ci debba essere un contrappeso al centro, perché in Italia di contrappesi centralisti ce ne sono anche troppi e non abbiamo certo bisogno di crearne anche un altro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Col nostro emendamento proponiamo di sopprimere la seguente frase: « Il Presidente della Repubblica vigila sul rispetto della Costituzione ». Non riesco proprio a comprendere cosa significhi. Forse s'intende passare da un Presidente « guardiano » a un Presidente « vigile »? A mio parere una frase di questo genere non può far parte del testo di una Costituzione.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato ritirato l'emendamento Mancina 65.32.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.22.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.34.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Rossetto 65.20, Fontan 65.21, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	57
<i>Hanno votato no</i> .	350).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Paissan 65.33.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.23.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.35.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 65.24, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> .	373).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 65.26, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 423  
*Votanti* ..... 421  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 211  
*Hanno votato sì* ..... 17  
*Hanno votato no* . 404).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 65.27.

GIULIANO URBANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Propongo di esaminare questo emendamento in connessione al primo comma dell'articolo 66, lettera a), proprio in base alle considerazioni svolte dal relatore. Ovviamente ci riserviamo di ritirare tale emendamento, nel caso in cui la nuova stesura dell'articolo 66 proposta dal relatore fosse comprensiva delle nostre tesi.

PRESIDENTE. Il successivo emendamento D'Amico 65.25 è dello stesso tenore.

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, anche noi chiediamo l'accantonamento di questo emendamento per esaminarlo in connessione all'articolo 66, con la riserva di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Confermando le motivazioni espresse nel parere, ritengo utile accogliere la proposta dei colleghi Urbani e Li Calzi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli emendamenti Pisanu 65.27 e D'Amico 65.25 sono pertanto accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 65.28, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 414  
*Votanti* ..... 411  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 206  
*Hanno votato sì* ..... 30  
*Hanno votato no* . 381).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.37.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 65.29, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 417  
*Votanti* ..... 414  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 208  
*Hanno votato sì* ..... 33  
*Hanno votato no* . 381).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 65.38.

**(Esame articolato - articolo 66 -  
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 66 del

testo costituzionale e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A — A.C. 3931 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, abbiamo presentato una serie di emendamenti ai quali vorrei fare riferimento. Il ragionamento che vorrei svolgere riguarda il rapporto tra la scelta di elezione diretta del Capo dello Stato e i poteri che gli vengono attribuiti. Mi interessa svolgere questo ragionamento perché, dal momento che la Camera ha scelto l'elezione diretta del Presidente, si deve valutare quali effetti avrà questa scelta e quale sarà il rapporto che si porrà tra questa elezione ed i poteri che vengono attribuiti.

A questo proposito, vorrei svolgere alcune considerazioni, riprendendo in parte delle affermazioni che sono state fatte nel corso della discussione precedente.

Noi non abbiamo mai affermato che dove esiste un sistema presidenziale di elezione diretta del Capo dello Stato laddove vi siano anche sistemi di carattere autoritario. Abbiamo invece affermato che quel tipo di scelta del Capo dello Stato promana da una cultura che spesso conduce o punta all'istituzione di sistemi autoritari!

Quando l'onorevole Mussi dice « chi ha scritto » e « chi ha detto », basterebbe forse ricordargli chi sono stati i sostenitori, per esempio nel corso di questo secolo e, per esempio, tra le due guerre, dei sistemi presidenziali e soprattutto delle teorie della scelta diretta del capo. Sarebbe forse del tutto inutile ricordare Carl Schmitt; ma forse varrebbe la pena di ricordare un grandissimo studioso italiano, che è stato tra l'altro anche ministro della cultura popolare durante il periodo fascista: parlo di Pietro De Francisci...

PRESIDENTE. È entrato in un campo altrui, onorevole Meloni!

GIOVANNI MELONI. No, è un campo comune!

Dicevo che Pietro De Francisci, indagando nel passato, ha messo in evidenza quale fosse la ragione del rapporto diretto tra popolo e capo. Ed è intorno a queste teorie ed a questi principi, che hanno avuto un effetto nella politica pratica di questo secolo nel nostro paese ed in Germania, che si sono determinate una serie di scelte di carattere politico.

Ha ragione l'onorevole Malgieri quando afferma che hanno vinto loro e che hanno realizzato una battaglia per la quale hanno combattuto da tanto tempo. È vero, anche se l'onorevole Malgieri sostiene una cosa inesatta quando afferma che questa sarebbe la democrazia diretta. Non è affatto la democrazia diretta, perché essa è un'altra cosa: è l'esercizio del potere da parte del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti del deputato Malgieri*). Questa è un'elezione! Ed è un'elezione del Capo dello Stato!

La considerazione che io faccio è che, a fronte di questa egemonia — come affermava giustamente ieri il presidente Diliberto — culturale che si è impadronita di una buona parte di questa Assemblea, si sta peraltro costruendo una Costituzione che mi pare sia completamente squilibrata.

Devo dire di aver ascoltato con grande attenzione — sebbene fossi molto stanco — la trasmissione alla quale ha partecipato ieri l'onorevole D'Alema. Quest'ultimo ha detto una cosa interessante: ha sostenuto che noi oggi possiamo già dire che la proposta che sta maturando — anche per la parte che si è votata — della nuova Costituzione costituisce una grande riforma. Capisco che l'aggettivo « grande » può significare molte cose, però forse un parametro per giudicare ce lo abbiamo. Per essere questa una grande riforma della Costituzione, dovrebbe perlomeno avere caratteristiche tecniche e politiche tali da poter reggere il confronto con la Costituzione che stiamo modificando. Almeno sotto il profilo della sistematicità e tecnicità di quella Costituzione, cioè, bi-

sognerebbe riuscire a reggere il paragone per poter definire questa una grande riforma indipendentemente dalle difficoltà.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Meloni. Colleghi, per cortesia!

GIOVANNI MELONI. A me sembra che in questa situazione possiamo osservare, proprio a partire dall'articolo 66, come vi sia uno squilibrio generale tra l'elezione diretta, che è stata testé votata, e il tipo di poteri che vengono attribuiti al Capo dello Stato. Da questo punto di vista non voglio affatto sostenere che bisogna attribuirgli più poteri, voglio sottolineare il grande pericolo che esiste nel fatto che ci troveremo di fronte ad un Capo dello Stato eletto direttamente, che avrà una serie di poteri, abbastanza limitati rispetto all'evento dell'elezione popolare, e che essendo stato eletto sulla base di un programma politico tenderà, in base alla propria legittimazione popolare, ad estendere i propri poteri e a debordare dalle regole costituzionali.

Non mi convince la tesi che è stata sostenuta, per la quale il fatto che le regole costituzionali siano quelle rappresenterebbe garanzia sufficiente per impedire che questo « debordamento » avvenga; sono invece convinto che si troveranno a confliggere tra loro due principi, quello dell'elezione diretta e quello della gestione del potere sulla base di un principio di delega. Il conflitto tra questi due poteri vedrà una delle due parti, cioè quella che è stata direttamente eletta, in una posizione di supremazia, di vantaggio, rispetto alla quale potrà essere depresso il potere del Governo e del Parlamento.

Credo che in una situazione di questo genere dobbiamo stare estremamente attenti a far sì che il Capo dello Stato abbia esclusivamente poteri di garanzia, di mero controllo e nessun altro; se facessimo diversamente, questo conflitto porterebbe inevitabilmente a ciò che noi temiamo e denunciavamo ormai da tempo, cioè al fatto che potrebbe instaurarsi in questo paese un regime di carattere autoritario.

Non devo ricordare ai colleghi, che lo sanno perfettamente, come proprio l'esempio delle vicende che si sono verificate tra le due guerre, in particolare in Germania, porti ad avere paura dei poteri del Presidente. Le vicende della Repubblica di Weimar sono ben conosciute e ricordo ai colleghi che la possibilità stessa di avvio del regime nazista avvenne proprio in ordine all'applicazione di uno dei poteri più pregnanti del Presidente della Repubblica di Weimar: la possibilità di avvalersi di poteri assoluti in caso di emergenza. Occorre quindi ricordare come nell'ipotesi di conflitto il Presidente possa giocare un ruolo che può essere determinante per la storia del paese.

Per ciò che riguarda gli aspetti particolari degli emendamenti presentati da noi e dagli altri colleghi, interverremo puntualmente su ciascuno di essi. Ciò che mi premeva mettere in evidenza è che esiste uno squilibrio totale tra la scelta che si è fatta dell'elezione diretta del Presidente, la sua natura ed il suo contenuto culturale e quindi anche politico, l'insieme di poteri di cui all'articolo 66 e l'ipotesi di scontro che potrà verificarsi tra questi poteri e quelli che saranno gestiti dal Governo e dal Parlamento in relazione al fatto che essi conservano la loro natura delegata (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 66 costituisce uno snodo rilevante nell'affrontare la definizione delle caratteristiche del Presidente della Repubblica quando si individuano i suoi poteri.

È abbastanza evidente che in quest'aula si confrontano concezioni diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, quando parlava lei ho chiesto il silenzio...

ROBERTO VILLETTI. C'è chi sostiene un presidenzialismo vicino alla realtà nor-

damericana e chi, come i deputati socialisti ed altri, sostiene il semipresidenzialismo prossimo alla realtà francese.

Noi abbiamo presentato gli emendamenti Crema 66.21 e 66.22 in cui si cerca di cogliere l'aspetto che noi consideriamo più rilevante, il fatto che il Presidente della Repubblica possa presiedere il Consiglio dei ministri; nel primo emendamento questa ipotesi viene indicata tassativamente, nel secondo come facoltà.

Altri emendamenti sono stati presentati alla Camera su questo argomento, a firma dei colleghi Mancina, Taradash, Pisanu, Spini, Selva, Li Calzi, D'Amico, Calderisi, Masi, Carmelo Carrara, ed il Presidente della Camera ha stabilito, penso giustamente, di porre in votazione il principio ad essi comune, ossia che il Presidente della Repubblica possa presiedere il Consiglio dei ministri. Credo quindi che la Camera si trovi di fronte ad una scelta di orientamento molto rilevante.

Poc'anzi, il presidente della bicamerale ha esposto in ordine al presidenzialismo un'argomentazione molto chiara, anche se io non la condivido, cioè che l'elezione del Presidente della Repubblica a scrutinio diretto dà al Capo dello Stato più capacità di garanzia, ma che il problema della stabilità di Governo deve essere risolto per altre vie. Il giudizio mio, e di quanti condividono una concezione semipresidenzialista, è che la questione della stabilità di Governo debba essere risolta anche attraverso altre vie, ma comunque attraverso la funzione del Presidente della Repubblica. Si tratta cioè di distinguere la nostra visione da quella di un Presidente eletto di pura garanzia, sul modello austriaco o portoghese.

Ecco quindi la questione di merito su cui richiamiamo l'attenzione. Il nostro approccio e la nostra visione sono laici. Lo dico anche ai colleghi di rifondazione comunista, che hanno evocato pericoli di involuzioni autoritarie, le quali secondo me si collocano sempre in un contesto storico, sociale e politico, e non possono verificarsi all'improvviso. Siamo convinti che in Italia un semipresidenzialismo in-

sieme ad un forte federalismo potrebbe determinare un'evoluzione del nostro paese molto significativa.

Occorre tener presente che il semipresidenzialismo ha questo vantaggio: se la maggioranza di Governo e la maggioranza presidenziale coincidono, si ha un presidenzialismo forte; se non coincidono, si ha un presidenzialismo molto debole e, di fatto, un sistema fortemente incardinato sul Parlamento.

Quindi, gli elettori hanno anche una flessibilità nella scelta del modello costituzionale che deve reggere il paese durante la legislatura e nel periodo in cui è eletto il Presidente.

Riteniamo dunque di esprimere un giudizio molto preciso e netto su questo principio: siamo favorevoli ad un Presidente della Repubblica che abbia il potere di presiedere il Consiglio dei ministri, quindi voteremo a favore del principio comune individuato da una serie di emendamenti tra cui anche due del nostro collega di gruppo Crema, secondo i quali il Presidente della Repubblica presiede o può presiedere il Consiglio dei ministri. Ho detto questo in sede di discussione generale perché ritengo che l'argomento coinvolga la concezione della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, colleghi, anch'io intervengo perché ho sottoscritto due emendamenti: uno prevede la facoltà del Presidente della Repubblica di presiedere il Consiglio dei ministri e l'altro ne prevede i poteri di nomina e di revoca del Primo ministro.

Nella discussione dei due articoli che abbiamo approvato tutti i colleghi intervenuti, sia quelli favorevoli all'elezione diretta del Capo dello Stato, sia quelli ad essa contrari, hanno messo in evidenza come l'elezione diretta che preveda solo compiti e funzioni di garanzia sia in contraddizione con se stessa.

Questa è la ragione per la quale, tenendo conto della nostra situazione e della necessità di adattare al meglio alla

situazione italiana il semipresidenzialismo alla francese con una legge elettorale a doppio turno di collegio, abbiamo previsto alcuni compiti di governo. Il primo consiste, appunto, nella facoltà di presiedere il Consiglio dei ministri, l'altro nella nomina e nella revoca del Primo ministro.

Il potere di nomina e di revoca del Primo ministro, d'altronde, si rende necessario perché, qualora si limitasse alla sola nomina e dovesse essere approvata una legge elettorale a doppio turno di coalizione, non vi sarebbe più alcuna differenza tra il ruolo del Presidente della Repubblica e quello del Primo ministro e noi combineremmo un pasticcio enorme, perché si realizzerebbe una sovrapposizione di poteri e di compiti ed un conflitto continuo.

Per queste ragioni sono favorevole sia alla possibilità — si badi: possibilità e non obbligatorietà — che il Presidente della Repubblica presieda il Consiglio dei ministri sia al potere dello stesso di nominare e revocare il Primo ministro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Urbani. Ne ha facoltà.

**GIULIANO URBANI.** Presidente, con l'articolo in discussione entriamo nella problematica dei poteri del Presidente della Repubblica dopo aver discusso ed approvato il principio dell'elezione diretta.

Il relatore Salvi, nel replicare ai vari interventi nell'ambito della discussione generale, ha sostenuto una tesi che a me sembra un po' azzardata, cioè che i sistemi presidenziali escludano che i Presidenti della Repubblica eletti direttamente non godano mai di poteri di Governo. Credo che questa tesi possa essere discussa partendo proprio dal concetto di « poteri di Governo ». Ma, al di là della sua affermazione, ritengo che noi dovremmo fare uno sforzo di definizione sulla logica della presenza o meno di poteri per quanto riguarda questa figura istituzionale.

Pochi minuti fa il presidente della Commissione bicamerale, rispondendo in particolare all'onorevole Diliberto, ha so-

stenuto una tesi che io condivido: l'elezione diretta del Capo dello Stato rappresenta per la nostra democrazia un passo avanti. Mi chiedo: « avanti » in quale direzione? È un altro modo di porre lo stesso problema, perché parlare di passo avanti può voler dire solo due cose: un passo avanti verso una maggiore responsabilizzazione politica, in particolare di quest'organo, ma più in generale con la presenza di organi come un Capo dello Stato eletto direttamente; oppure l'esistenza di una qualche forma di contrappeso alla tradizionale democrazia parlamentare dalla quale proveniamo, cioè in altri termini al Governo parlamentare puro.

Credo che questo secondo punto vada approfondito, perché — a differenza di quello che forse pensa il collega Salvi — ritengo che i sistemi semipresidenziali, cioè in altri termini la fuoriuscita dai Governi parlamentari puri, si verifichino proprio nel momento in cui si costituiscono organi che godono di qualche forma di poteri che hanno rilevanza nel Governo (inteso come organo esecutivo) del paese: nella fattispecie mi riferisco al Presidente della Repubblica eletto direttamente. In proposito noi entriamo nella grande classe dei sistemi misti, che non a caso sono definiti semipresidenziali e potrebbero essere ugualmente definiti semiparlamentari. Infatti alcuni poteri, affidati nella fattispecie al Capo dello Stato, risultano rilevanti per la vita — e si potrebbe dire addirittura anche per la morte — dei Governi parlamentari.

Credo che l'ampliamento dei poteri — così come già richiesto dal mio gruppo — si muova in questa direzione. In altri termini si cerca di rispondere alla seguente domanda: ampliare i poteri del Capo dello Stato rispetto al Governo parlamentare serve o no? Io credo sia praticamente indispensabile nel nostro paese, perché conosciamo quello che poteva dare un Governo parlamentare puro. Abbiamo bisogno di istituti che rendano i Governi più stabili, più continuativi ed in particolare non definiti nel loro funzionamento esclusivamente dal rapporto par-

lamentare. È la ragione per la quale il mio gruppo voterà a favore di questo principio.

Aggiungo che l'ampliamento di questi poteri corrisponde non soltanto ad una logica di buon funzionamento del sistema, ma anche ad una logica (come in parte avevo premesso) di maggiore responsabilizzazione dello stesso organo Capo dello Stato eletto direttamente. Per dirla in termini semplici, quanto più i poteri sono certi, chiari e definiti, tanto più alta è la possibilità di limitarli e quindi di rendere questo organo interamente responsabile rispetto al paese, al sistema politico e, naturalmente, anche al Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 66.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti soppressivi Nardini 66.20, Cento 66.50 e Malavenda 66.51, nonché sugli emendamenti interamente sostitutivi, dall'emendamento Giovanardi 66.72 all'emendamento Malavenda 66.74, per le motivazioni che, per quanto riguarda gli aspetti più rilevanti, motiverò in relazione ai successivi emendamenti concernenti singoli punti dell'articolo.

Per quanto riguarda l'insieme degli emendamenti da Mancina 66.104 a Spini 66.57, che sono stati ricondotti al principio comune della presidenza del Consiglio dei ministri da parte del Presidente della Repubblica, il parere è contrario, e ne indicherò le motivazioni. Con riferimento agli emendamenti Mancina 66.104, Taradash 66.44 e Pisanu 66.30, il parere è contrario perché la presidenza del Consiglio dei ministri da parte del Presidente della Repubblica rischierebbe di introdurre quell'elemento di confusione tra funzione di Governo e funzione di Presidente della Repubblica che nella proposta della Commissione si cerca di evitare. Con riferimento agli emendamenti Mancina

66.52 e Spini 66.57, l'esigenza, in essi indicata, che su determinate materie o in determinate circostanze il Presidente della Repubblica possa presiedere il Consiglio dei ministri, a mio avviso può essere accolta, con riferimento a quanto sto per dire in ordine alla lettera *a*) dell'articolo 66...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Salvi, non so se ho capito bene: il parere sarebbe quindi favorevole sull'emendamento Spini 66.57?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. No, Presidente: se non ho inteso male, lei proporrebbe che l'emendamento Spini 66.57 sia considerato come rientrante nel principio comune. Il mio parere è invece contrario sulla votazione unificata sul principio comune, in quanto la motivazione del parere contrario sui due blocchi di emendamenti è diversa: mi riferisco, comunque, soltanto alla motivazione, ma il parere sugli emendamenti è in ogni caso negativo.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Salvi.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Masi 66.53, perché sopprime alcuni rilevanti poteri ed attribuzioni del Presidente della Repubblica.

Chiedo, signor Presidente, l'accantonamento di tutti gli emendamenti riferiti alla lettera *a*) dell'articolo 66, dall'emendamento Zeller 66.54 all'emendamento Li Calzi 66.69.

Ritengo invece che gli emendamenti D'Amico 66.65, Calderisi 66.67 e Masi 66.23 vadano ricondotti al principio comune di cui si è parlato in precedenza.

Il parere è contrario su tutti gli emendamenti concernenti la lettera *b*) e ne esprimerò brevemente le motivazioni. In alcuni di questi emendamenti si propone di attribuire al Presidente della Repubblica il potere di revoca del Primo mini-

stro, senza alcuna delimitazione e previsione di criteri informativi di tale potere: il parere è contrario perché un potere di revoca del Primo ministro senza alcuna previsione che lo delimiti metterebbe il Governo nella disponibilità del Presidente della Repubblica. In questo sistema, invece, il criterio fondamentale è che il Primo ministro ed il Governo rispondono al Parlamento. Del resto, neppure la Costituzione francese prevede il potere di revoca del Primo ministro da parte del Presidente della Repubblica.

Alcuni emendamenti modificano in vario modo, sopprimendolo, rendendolo più vago o più stringente, il criterio secondo il quale, in base alla lettera *b*) dell'articolo 66 del testo, il Presidente della Repubblica deve attenersi nell'individuazione della persona da nominare Primo ministro. Sono contrario a questi emendamenti perché ritengo che la formula che è stata adottata « tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati » è sufficientemente precisa, nel senso di stabilire che il Presidente della Repubblica non può imporre al Parlamento e alla Camera dei deputati un Primo ministro diverso da quello che risulti espressivo della maggioranza che si è formata in Parlamento, sulla base del consenso dei cittadini, ed al tempo stesso è elastico, al fine di consentire (nelle ipotesi in cui dovesse essere dubbio il giudizio espresso dal corpo elettorale, oppure in cui vicende concernenti la sussistenza del Governo si verificassero nel corso della legislatura) un potere discrezionale di valutazione da parte del Presidente della Repubblica.

Bisogna ricordare, infatti, che, questa norma non si applica soltanto per la nomina del Primo ministro immediatamente dopo l'elezione della Camera dei deputati, ma per l'intera durata della legislatura. Il Presidente della Repubblica, in base a questa norma, è pertanto garante del rispetto della volontà espressa dagli elettori, ma questa garanzia è evidentemente affidata alla sua prudente e discrezionale valutazione; non vi è quindi alcun automatismo, ma nemmeno una piena libertà di scelta. La formula pro-

posta mi pare pertanto persuasiva, per cui sono contrario alle proposte emendative relative alla lettera *b*).

Sono altresì contrario alle proposte emendative riferite alla lettera *c*): con essa si introduce il principio per il quale la formazione del Governo avviene su proposta del Primo ministro; questa norma contiene altresì un'importante innovazione rispetto al nostro sistema: la possibilità di revoca dei ministri da parte del Primo ministro, che propone il relativo provvedimento di nomina così come quello di revoca al Presidente della Repubblica. Sono pertanto contrario agli emendamenti che propongono di modificare la lettera *c*), per la ragione che ho detto: la proposta del Primo ministro nella nomina dei membri del Governo e la novità consistente nella possibilità di revoca dei ministri da parte del Primo ministro.

Sono altresì contrario agli emendamenti soppressivi della lettera *d*): vorrei ricordare che essa consente, nella logica che si è cercato di seguire nella predisposizione di questo testo (formalizzare, proceduralizzare, regolamentare con norme costituzionali tutti i possibili e prevedibili aspetti concernenti la vita del sistema politico nei suoi vertici apicali), prevede espressamente, fra i poteri del Presidente della Repubblica, quello di chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera dei deputati per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia. Sappiamo che questa possibilità è contemplata dalla prassi, che in vario modo formula e definisce questa evenienza: tuttavia, proprio per venire incontro alle osservazioni da più parti avanzate, secondo le quali è bene precisare e delimitare tutti i passaggi costituzionali rilevanti, si ritiene di formalizzare questo percorso.

Il Presidente della Repubblica che ritenga vi siano dubbi sulla sussistenza del rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento, o che la maggioranza parlamentare sia venuta meno, o che per le più diverse ragioni sia necessario verificare in Parlamento la qualità dell'azione di Governo, ha il potere di farlo; il che implica il dovere del Primo ministro di presentarsi

alla Camera dei deputati. Tuttavia, la verifica del rapporto fiduciario, quindi la votazione sulla esistenza o meno del rapporto fiduciario, ovviamente è del Parlamento. Per questa ragione, il giudizio definitivo circa la permanenza in vita del Governo viene rimesso al Parlamento.

Vorrei sottolineare questo secondo aspetto in particolare al collega Fontan, che segue con grande attenzione questi passaggi, perché le preoccupazioni che sono emerse circa il fatto che con la previsione di questo potere si possa mettere il Governo eccessivamente nella disponibilità del Presidente della Repubblica sono superate dalla esplicita previsione normativa per la quale è poi il Parlamento a pronunciarsi. È evidente quindi che qualora ci fosse un esercizio arbitrario o ingiustificato di questo potere e tale si traducesse nel voto parlamentare, l'atto arbitrario o ingiustificato o contrastante rispetto agli orientamenti prevalenti in Parlamento riceverebbe una evidente sanzione politica dal voto della Camera dei deputati. Questa circostanza svolge di per sé, comunque, una funzione preventiva rispetto a possibili abusi di tale potere. Lo dico in particolare ai colleghi che hanno presentato emendamenti in questa direzione e in particolare, se non sbaglio, i colleghi Mattarella e Paissan.

Il parere è contrario agli altri emendamenti concernenti le successive lettere dell'articolo 66, nelle quali si cerca di individuare con la maggiore precisione possibile il rapporto fra Presidente della Repubblica, Governo e Parlamento; mi riferisco alle lettere *e)*, *f)* e *g)*, che concernono l'attività avente contenuto normativo.

Si è espressa qualche preoccupazione con riferimento alla lettera *e)* — che peraltro prevede un potere già previsto dalla Costituzione vigente — nel senso che questo potere autorizzatorio possa paralizzare l'iniziativa legislativa del Governo nell'ipotesi di contrasto fra il Governo medesimo e il Presidente della Repubblica. Vorrei però segnalare in primo luogo che, come ho già detto in sede di parere sugli emendamenti all'articolo 65,

questi poteri presidenziali non si devono intendere arbitrari e discrezionali, ma collegati alla configurazione complessiva della figura del Presidente della Repubblica nel sistema e quindi in particolare alle attribuzioni previste in via generale dall'articolo 65. In secondo luogo, con argomento analogo a quello già usato con riferimento alla lettera *d)*, è del tutto evidente che qualora il Presidente della Repubblica volesse usare il potere previsto dalla lettera *e)*, di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo in modo arbitrario, o per impedire al Governo di attuare il suo programma, sarebbe ben facile al Governo medesimo affidare ai parlamentari della maggioranza il compito di presentare il disegno di legge e l'arbitrario conflitto si risolverebbe pertanto in uno smacco per il Presidente della Repubblica. Questa constatazione, anche in questo caso, serve a indicare la funzione anche preventiva di questa possibilità: è evidente che è difficile aprire un conflitto, un braccio di ferro, per il quale è fin troppo facile la possibile via di soluzione da parte del Governo.

La lettera *f)* prevede il meccanismo della promulgazione delle leggi, della possibilità di messaggio motivato e della nuova approvazione della legge da parte delle Camere, secondo un equilibrio corrispondente a quello previsto dalla Costituzione vigente.

La lettera *g)*, che contiene un elemento di novità, regola, in modo analogo a quello che si prevede per la legge con riferimento al Parlamento, il potere di emanazione dei decreti aventi valore di legge e dei regolamenti del Governo da parte del Presidente della Repubblica. Si prevede cioè che, come per quanto riguarda la promulgazione delle leggi ci sia la possibilità di chiedere il riesame della legge deliberata dal Parlamento, così il Presidente della Repubblica possa chiedere il riesame dell'atto normativo emanato dal Governo. Ma anche in questo caso, se la nuova delibera del Governo è conforme alla precedente, c'è l'obbligo di emanazione.

Per quanto riguarda la lettera *i*), l'indizione del referendum popolare, a differenza di quanto previsto nella Costituzione francese, non è un'iniziativa propria del Presidente della Repubblica. In altre parole, il potere di indizione del referendum popolare di cui alla lettera *i*) si riferisce ai casi previsti nella Costituzione e nel testo della bicamerale non c'è un potere di iniziativa referendario (come si potrà vedere nell'esame della parte concernente le fonti normative) in capo al Presidente della Repubblica.

La lettera *i*) corrisponde, come funzione, alla lettera *h*) del testo precedente e pertanto il parere è contrario sugli emendamenti concernenti questo punto.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti concernenti la lettera *l*), che in vario modo modificano la norma concernente il potere di inviare messaggi alle Camere. In particolare, vorrei segnalare ai colleghi che hanno presentato emendamenti in cui si chiede una sorta di dovere del Parlamento di discutere il messaggio presidenziale, che non necessariamente questo dovere comporterebbe un aumento di prestigio o di peso del Presidente della Repubblica e che, invece, potrebbe determinare conseguenze di tipo diverso. Conviene pertanto lasciare nel testo costituzionale l'elasticità che del resto già caratterizza il testo attuale.

Per quanto riguarda la lettera *o*), la formula prevista dal testo sottoposto al vostro esame affronta la questione delle nomine e stabilisce che, all'interno delle nomine affidate al Presidente della Repubblica, se sono previste da Costituzione, sono presidenziali in senso proprio, cioè appartengono al Presidente della Repubblica in quanto tale; se sono previste dalla legge, quest'ultima dovrà indicare i casi nei quali la nomina avviene su proposta del Governo. Quando avviene su proposta del Governo, il controllo del Presidente della Repubblica è puramente di regolarità formale. Questa norma va pertanto coordinata con la nuova disciplina della controfirma di cui al primo comma del-

l'articolo 71. Per tale ragione sono contrario agli emendamenti formulati anche con riferimento a questa lettera.

Infine, Presidente, chiederei l'accantonamento dell'emendamento Li Calzi 66.120 e della lettera *q*) dell'emendamento Pivetti 66.140 in quanto affrontano il tema della Presidenza del Consiglio superiore della magistratura. Il testo sottoposto all'esame della Camera prevede effettivamente quanto già contenuto in questi emendamenti, ossia che la Presidenza del Consiglio superiore della magistratura è affidata al Presidente della Repubblica; credo tuttavia che sia più congruo valutare la volontà parlamentare in questo campo nel momento in cui si affronterà l'esame di quella norma.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Duilio 66.03, che prevede l'istituzione di un Consiglio nazionale economico e sociale, ne propongo l'accantonamento in modo da esaminare questa proposta emendativa accanto alla norma che concerne il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Per quanto riguarda i successivi articoli aggiuntivi D'Amico 66.01, Calderisi 66.02 e Ranieri 66.05, ne propongo l'accantonamento perché concernono la stessa materia di cui alla lettera *a*) dell'articolo 66, al fine di affrontarli congiuntamente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nardini 66.20, Cento 66.50 e Malavenda 66.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, a differenza di altri colleghi con i quali pur condivido l'opzione semipresidenzialista, non credo sia nostro compito riprodurre tal quale il semipresidenzialismo francese. L'idea che vi sia da una parte ...

PRESIDENTE. Mi scusi una precisazione, onorevole Mancina. Se lei adesso intende intervenire sui tre emendamenti soppressivi può farlo ...

CLAUDIA MANCINA. Sto intervenendo sui miei due emendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma allora lo farà quando sarà il momento. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nardini 66.20, Cento 66.50 e Malavenda 66.51, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	43
<i>Hanno votato no</i> .	379).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Giovanardi 66.72, Buttiglione 66.71 e Martino 66.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento Martino 66.75, di cui sono cofirmatario, ma sarò davvero estremamente sintetico.

Poniamo in correlazione questo emendamento, che attiene ai poteri del Presidente della Repubblica, con il contesto complessivo degli emendamenti da noi presentati, tra i quali quello che è stato respinto in occasione dell'approvazione dell'articolo 64. Anzitutto, siamo favorevoli all'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica, in quanto sia munito di poteri reali, veri, in qualche maniera incisivi, in quanto sia guida non solo politica e di garanzia, ma anche guida politica del Governo. Quindi, il nostro emendamento ha questo scopo nel contesto complessivo in cui si colloca. A tali requisiti non ci sembra che risponda il testo proposto dalla Commis-

sione bicamerale, ma che lo faccia meglio l'emendamento Martino 66.75, ragion per cui ne raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giovanardi 66.72, Buttiglione 66.71 e Martino 66.75., non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	421
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	46
<i>Hanno votato no</i> .	375).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda presentatrice degli emendamenti 66.1, 66.2, 66.3 e 66.4: si intende che non insista per la votazione.

CLAUDIA MANCINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Come dicevo poco fa, signor Presidente, non ritengo sia nostro compito riprodurre il semipresidenzialismo francese così com'è e non condivido neanche l'idea che vi sia, da una parte, un modello autentico, buono e unico, che sarebbe appunto quello francese, e, dall'altra, un modello falso in cui il Presidente abbia soltanto poteri di garanzia. Questa idea mi pare semplificatrice rispetto alla varietà di modelli presenti in Europa: l'Austria non è il Portogallo e nemmeno la Polonia. Quindi, condivido la necessità di trovare un modello adeguato alla situazione italiana.

In questo senso apprezzo la proposta definita dal testo della Commissione, come già ho avuto modo di dire nella discussione generale, e non credo che si tratti di

una soluzione pasticciata. Tuttavia, vorrei dire al relatore Salvi che non considero la facoltà di presiedere il Consiglio dei ministri da parte del Presidente della Repubblica come un elemento di confusione tra i poteri del Presidente e quelli del Primo ministro. Al contrario, mi sembrerebbe una possibilità di raccordo e di trasparenza anche rispetto ad eventuali conflitti.

Ciò detto, in considerazione delle argomentazioni del relatore, dichiaro di ritirare i miei emendamenti 66.104 e 66.52.

**PRESIDENTE.** Presumo che la sua intenzione sia condivisa dai colleghi cofirmatari.

Gli emendamenti Taradash 66.44, Pisanu 66.30, Spini 66.57, Pisanu 66.60, Crema 66.21, Taradash 66.58, Crema 66.22, D'Amico 66.65, Calderisi 66.67, Masi 66.23 e Carmelo Carrara 66.95 sono tutti volti a prevedere, con differenti formulazioni e limitazioni, che il Presidente della Repubblica presieda, o possa presiedere (eventualmente quando si tratti di determinate materie) il Consiglio dei ministri.

Sarà pertanto posto in votazione preliminarmente tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi, al fine di definire esattamente i poteri del Presidente della Repubblica, salve le eventuali preclusioni.

Senatore Salvi, rispetto al testo dello *speech* di cui lei è in possesso non ho indicato gli emendamenti Selva 66.62 e Li Calzi 66.69: se non ho capito male, non dovrebbero rientrare nel principio comune in base a quanto lei ci ha detto.

**CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni.** Esatto, Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo pertanto alla votazione del principio comune contenuto negli emen-

damenti Taradash 66.44, Pisanu 66.30, Spini 66.57, Pisanu 66.60, Crema 66.21, Taradash 66.58, Crema 66.22, D'Amico 66.65, Calderisi 66.67, Masi 66.23 e Carmelo Carrara 66.95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

**ACHILLE OCCHETTO.** Dal momento che ritengo che, se non si danno adeguati poteri al Presidente della Repubblica (ha perfettamente ragione Taradash, con la lucidissima argomentazione che ha esposto oggi), tanto valeva seguire un'altra ipotesi istituzionale, che d'altro canto era quella che preferivo, cioè l'elezione diretta del *premier*, ritengo assurdo continuare, attraverso mediazioni pasticciate, ad impedire un disegno organico che possa essere rispettato da tutti e non invece apparire, qual è, soltanto come una lottizzazione delle idee.

Siccome avrei votato gli emendamenti dell'onorevole Mancina, che sono stati ritirati, trasferirò il mio voto favorevole sugli emendamenti dell'onorevole Taradash.

**PRESIDENTE.** Onorevole Targetti, mi sembra che lei insista per la votazione dell'emendamento Mancina 66.52, ritirato dalla presentatrice e di cui lei è cofirmatario; pertanto anche tale emendamento sarà considerato nella votazione del principio comune indicato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Vorrei invitare i colleghi a riflettere su un'operazione che stiamo compiendo e che è stata indicata molto chiaramente nell'intervento dell'onorevole Occhetto. Vorrei chiamare questa operazione « *bricolage* istituzionale »: noi prendiamo dei pezzettini di formulazioni costituzionali, li accostiamo secondo le esigenze, le sensibilità, i tic di quella forza politica o di quel leader per poi costruire un documento costituzionale.

Per quanto riguarda la possibilità per il Capo dello Stato di presiedere il Con-

siglio dei ministri, vorrei rilevare tre cose. La prima: l'onorevole D'Alema ha detto oggi con estrema sincerità — e questo va apprezzato — che non siamo di fronte a un sistema presidenziale. Bene, non so come chiamarlo perché ormai la lista delle nuove definizioni è esaurita. Non possiamo chiamarlo presidenziale né semipresidenziale; possiamo provare a chiamarlo « cripto », « para », « post » presidenziale: pseudo-presidenziale è un po' valutativo.

L'importante è che di fronte alla sincerità dell'onorevole D'Alema sia consentito anche a noi cercare con senso di responsabilità di evitare il *bricolage* istituzionale al fine di migliorare le cose per quanto possibile.

Il compito affidato al Presidente della Repubblica di presiedere il Consiglio dei ministri è stato argomentato in un modo rispetto al quale non saprei fare di meglio dal senatore Salvi nella relazione che accompagna i testi della bicamerale, quando egli ha spiegato che l'articolo 66 individua i poteri del Presidente della Repubblica fra cui la presidenza di un organo costituzionale (che è il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa) di cui, secondo la logica del sistema, saranno chiamati a far parte il Primo ministro, i ministri degli esteri, dell'interno, della difesa, del tesoro, oltre ad altri soggetti che saranno definiti dalla legge.

Il Presidente della Repubblica diventa cioè il vertice del Consiglio di gabinetto, se posso chiamarlo così. Per quale ragione allora eleggiamo un Presidente della Repubblica e non gli diamo il potere di presiedere il Consiglio dei ministri?

Non riesco ancora a capire perché vi siano tante resistenze, dal momento che presiedere il Consiglio dei ministri non è una sorta di orco terribile. Se il sistema dei partiti, se la coalizione sarà tanto forte, il Presidente della Repubblica si troverà di fronte ad una coalizione che gli farà vedere i « sorci verdi »; purtroppo si dice così, senatore Pieroni.

MAURIZIO PIERONI. È un onore.

GIORGIO REBUFFA. Ci troviamo di fronte ad un problema, che è stato omesso nell'intervento pur pregevole del senatore Salvi, un problema che continuo a pensare non si voglia affrontare: quello del collegamento fra la legittimazione elettorale e la responsabilità politica. Solo attribuendo al Presidente della Repubblica il potere di presiedere il Consiglio dei ministri ci avvicineremo a quella unità fra legittimazione elettorale e responsabilità politica, che a me continua a sembrare il punto centrale e che rimane carente nel funzionamento delle nostre istituzioni politiche.

Per tali ragioni voteremo a favore del principio contenuto in questo gruppo di emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi della componente del patto Segni-liberali per l'UDR voteremo a favore di questi emendamenti, perché riguardano un passaggio determinante. Noi siamo presidenzialisti e l'abbiamo ribadito più volte, ma comprendiamo che anche il presidenzialismo potrebbe essere importante nelle decisioni da assumere. Tuttavia, come diceva il collega Rebuffa, lo pseudopresidenzialismo è un'altra cosa.

Mi permetto di fare presente all'Assemblea che, per il modo in cui è stato formulato questo voto sui principi, non si decide soltanto che il Presidente della Repubblica non presiederà sempre il Consiglio dei ministri, perché un voto contrario su tale principio comporterà che il Presidente del Consiglio non presiederà mai il Consiglio dei ministri. Di conseguenza, si determinerà una separazione netta ed assoluta in tutte le materie, anche in politica estera ed in materia di difesa. Quindi, si avrà una distinzione totale tra la Presidenza della Repubblica ed ogni funzione di governo. Mi sembra, questa, una decisione estremamente im-

pegnativa. Forse si sarebbe dovuta effettuare una divisione distinguendo tra la possibilità per il Presidente della Repubblica di presiedere il Consiglio dei ministri tutte le volte che vuole e la possibilità di presiederlo quando siano in discussione determinate materie.

Comunque sia, il principio che è al nostro esame ricomprende le varie formulazioni, quindi da un voto negativo si desumerebbe inevitabilmente che la volontà della maggioranza — e mi rivolgo anche al gruppo di alleanza nazionale — è volta a far sì che il Presidente della Repubblica non possa occuparsi in alcun modo di questioni di Governo, meno ancora di oggi. Infatti, al momento può fare qualcosa, almeno dal punto di vista sostanziale.

Per tali ragioni, voteremo a favore di tale principio, perché un voto negativo sarebbe davvero clamoroso per quanto attiene al senso di quanto stiamo decidendo nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi emendamenti siamo arrivati ad un passaggio politicamente delicato, perché essi sono sostenuti in un modo che definirei quasi « feroce » dal partito di forza Italia e in maniera un po' meno « feroce » da alleanza nazionale.

MARCO BOATO. Feroce ?

ROLANDO FONTAN. La lega giustamente concorrerà a respingere tali emendamenti ed a bocciare in tal modo la tanto conclamata posizione presidenzialista di forza Italia.

MARCO BOATO. L'avete fatta prevalere voi in Comitato !

ROLANDO FONTAN. Non stiamo discutendo, come qualcuno ha sostenuto, dell'ampliamento o meno dei poteri,

perché il punto è un altro: se verranno approvati questi emendamenti, non passerà un sistema semipresidenziale ma un sistema presidenziale, che è ben altra cosa.

L'Assemblea ha approvato poco fa l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, quindi si è pronunciata a favore di un falso presidenzialismo. Penso allora che abbia ragione Rebuffa nel sostenere che ci si sta avviando verso una sorta di *collage*, verso un presidenzialismo all'italiana. Questo ci conforta, perché le leggi all'italiana prima o poi si ingarbugliano.

Ebbene, noi voteremo contro, perché reputiamo una simile soluzione un ingarbugliamento istituzionale ed in prospettiva un ingarbugliamento di carattere politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, colleghi, credo che questa votazione, dopo aver affermato a larghissima maggioranza il principio dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini, riguardi a questo punto il principio più importante e più dirimente.

Nell'annunciare il voto contrario, unanime in questo caso, dei deputati verdi, vorrei soffermarmi brevissimamente sul significato di questo voto.

Considero del tutto legittima la richiesta che viene avanzata con questi emendamenti. Non capisco l'aggressività che ci vede Fontan, il quale ha votato per tutto questo il 4 giugno dell'anno scorso (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non riesco quindi a capire con quale faccia e con quale coerenza voi diciate queste cose !

Ciò detto, noi votiamo contro, perché questa ipotesi legittima è in palese contraddizione con tutta l'architettura del modello semipresidenziale temperato (chiamiamolo positivamente all'italiana, perché non è escluso che in un prossimo futuro magari la Francia ci seguirà su questo cammino) che abbiamo insieme costruito dopo la spaccatura avvenuta in bicamerale il 4 giugno.

Al collega Occhetto, che rispetto e che ho ascoltato con attenzione, vorrei però rispondere che è legittima questa richiesta, ma questa ipotesi esiste in Europa solo in Francia! L'Europa ha la monarchia in Gran Bretagna, Lussemburgo, Svezia, Spagna, Olanda, Belgio e Danimarca; quindi si governa senza tutto questo perché in quei paesi vi è la monarchia. Vi è poi un regime semipresidenziale in Irlanda, in Finlandia, in Francia, in Portogallo ed in Austria. Solo in Francia vi è questo tipo di regime; mentre in Portogallo il Presidente può presiedere il Consiglio dei ministri solo su richiesta del Primo ministro. È chiaro quindi che il Primo ministro lo fa o per cortesia all'inizio della legislatura, oppure perché ha l'interesse a farlo perché il Presidente è della stessa coalizione.

Proviamo ad immaginare tutti i casi di coabitazione. Un Presidente della Repubblica a legittimazione popolare diretta va a presiedere un Consiglio dei ministri nel quale il Primo ministro ha una maggioranza parlamentare opposta allo schieramento che lo ha eletto legittimamente sul Piano popolare. Presidente Occhetto, non credo che questo sia un rafforzamento del modello politico ed istituzionale che noi introduciamo. Questa proposta è legittima, ma a mio parere è contraddittoria con il modello politico-istituzionale che la bicamerale ha elaborato dopo quella spaccatura del 4 giugno, facendo, di quello che poteva sembrare un momento destabilizzante voluto dalla lega, un'occasione per tutti noi di ripensare il modello istituzionale del nostro paese; questo modello, che oggi è all'attenzione della Camera, a me pare quello più equilibrato.

Non escludo — lo dico con orgoglio — che nel prossimo futuro anche il modello francese perverrà su questo terreno.

ROLANDO FONTAN. Sarà la storia a dirlo!

MARCO BOATO. In ogni caso, il modello francese è un *unicum* in Europa, mentre tutte le altre ipotesi sono molto più simili a quella prospettata dal pro-

getto della bicamerale illustrato dal relatore Salvi.

Per tutte queste ragioni noi, deputati verdi, voteremo contro il principio comune a quegli emendamenti ed invitiamo i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Devo constatare che il pentimento, che dovrebbe essere una categoria dello spirito, in realtà si sta dimostrando...

PRESIDENTE. Dipende dai campi in cui si manifesta!

TULLIO GRIMALDI. ... una categoria della politica, perché di pentimenti ne abbiamo visti troppi! Il primo pentimento mi pare che sia stato quello della lega che, pur avendo alterato l'equilibrio in Commissione bicamerale, oggi ha ribaltato la sua impostazione (*Commenti del deputato Bono*).

Si è registrato poi il pentimento della sinistra democratica, che era contro l'elezione diretta e che invece si è convertita, sia pure per ragioni di accordi, all'elezione diretta.

Vi è stato infine il pentimento di alcuni colleghi sempre della sinistra democratica che, volendo rafforzare i poteri del Presidente della Repubblica forse per una certa logica di istituzione, hanno poi fatto marcia indietro, evidentemente su suggerimento del loro schieramento.

Forse i più coerenti in questa fase — bisogna dirlo — si sono dimostrati i deputati di alleanza nazionale, perché nella loro continuità storica ed ideologica — si sono infatti richiamati ad Almirante — hanno accettato il principio dell'elezione diretta e si sono anche astenuti dal presentare altri emendamenti su questo articolo per rafforzare i poteri del Presidente eletto. Il richiamo ad Almirante, d'altra parte, non è senza significato. In questo momento ci sono due concezioni del potere che si stanno misurando: quella

plebiscitaria e l'altra, che noi sosteniamo, che è una concezione di partecipazione democratica, cioè la possibilità che attraverso fasi intermedie ed elezioni dirette si arrivi alle più alte cariche dello Stato. Ma di questo abbiamo già discusso.

Il problema è un altro e c'è anche una certa logica di impostazione. Quando si chiede di rafforzare i poteri del Presidente della Repubblica — è inutile richiamarsi al modello francese che credo sia stato abbandonato da tutti, non soltanto dai costituzionalisti ma anche da quelli che guardano allo sviluppo delle istituzioni nelle democrazie occidentali — dandogli la possibilità di presiedere il Consiglio dei ministri, mi chiedo, e lo chiedo anche al relatore, come questo si possa conciliare con le norme successive.

Per esempio, l'articolo 73 stabilisce — non può essere altrimenti — che il Presidente del Consiglio deve determinare la politica nazionale. L'indirizzo politico, in questa costruzione che si è architettata, appartiene cioè al *premier*, com'è logico che sia. Ebbene, presiedere il Consiglio dei ministri naturalmente comporta un inserimento inevitabile da parte di un'autorità che dovrebbe essere di garanzia istituzionale, la più alta, anche se legittimata da un consenso popolare, nella gestione diretta della politica nazionale.

A parte la contraddizione, questo può creare un contrasto tale, cosa che si è già verificata in altri paesi come per esempio la Francia, per cui anziché favorire un indirizzo politico più lineare e un consolidamento della gestione politica dello Stato, si determina inevitabilmente confusione e paralisi. E si arriva a tutto questo perché il compromesso sui principi, l'accordo fatto — dico « accordo » per non usare un termine più basso — comporta inevitabilmente che la struttura che si sta mettendo in piedi porterà il paese a forme istituzionali veramente pericolose e preoccupanti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, voterò contro l'ampliamento dei poteri al Presidente della Repubblica. Vorrei ricordare che negli anni settanta ci fu in Italia un interessante movimento politico di democristiani presidenzialisti, come gli onorevoli Zamberletti e Ciccardini ed altre validissime persone, i quali sostennero che in Italia non c'era bisogno di riformare la Costituzione per creare un regime presidenziale; sarebbe bastato che il Presidente della Repubblica avesse letto alla lettera il testo della Costituzione italiana anziché seguirne l'interpretazione convenzionale.

Alcuni Presidenti della Repubblica si avviarono su questa strada, a cominciare dal Presidente Pertini, poi il Presidente Cossiga ed anche l'attuale Presidente Scalfaro.

Signor Presidente, se tra qualche anno noi inserissimo nella Costituzione la previsione per la quale il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei ministri, molto probabilmente verrebbe fuori un nuovo gruppo di autorevoli parlamentari, di autorevoli personalità politiche che direbbero al Presidente della Repubblica di leggere la Costituzione alla lettera e quest'ultimo, leggendola appunto alla lettera, potrebbe dire: « Siccome presiedo il Consiglio dei ministri, sono automaticamente Capo del Governo ». Questa è la prima considerazione.

Passo ora alla seconda considerazione.

Se così non è, se il Capo dello Stato non è anche Capo del Governo, ma tuttavia presiede il Consiglio dei ministri quando si riunisce a palazzo Chigi, come si risolve il probabile scontro dualistico tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio? Il Governo a chi dovrà essere fedele: al Presidente della Repubblica, che rappresenta la più alta carica dello Stato, l'unità nazionale e, in qualche modo, l'indirizzo politico del paese, oppure al Presidente del Consiglio, il quale è responsabile della linea politica del Governo, del coordinamento dei ministri e quant'altro?

Ebbene, domando ai colleghi che vorrebbero l'ampliamento dei poteri di un

Presidente di una Repubblica cosiddetta semipresidenziale o postpresidenziale, come dice l'onorevole Rebuffa, o Repubblica confusionaria, se abbiano fatto caso a questi ed a molti altri problemi.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Mancina 66.104 e 66.52 sono mantenuti dai deputati Fredda, Cennamo e Targetti e che tali emendamenti rientrano nella votazione di principio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune precedentemente indicato, volto a prevedere che il Presidente della Repubblica presieda o possa presiedere il Consiglio dei ministri, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 66.53, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	28
<i>Hanno votato no</i> .	385).

I successivi emendamenti, fino all'emendamento Masi 66.23 sono accanto-

nati. Passiamo pertanto alla votazione degli identici emendamenti Bielli 66.78 e Malavenda 66.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Non avendomi l'onorevole Boato convinto, proprio perché sono stati bocciati gli emendamenti precedenti, voterò a favore di tutti le proposte emendative che estendono i poteri del Presidente della Repubblica. Ciò sulla base di una considerazione che l'onorevole Boato conosce benissimo per avere attentamente seguito tutti i lavori della bicamerale, a cui ho partecipato dal primo giorno fino all'intervento nella discussione generale in aula. La mia, quindi, è una posizione di estrema coerenza, perché ho dichiarato fin dall'inizio che ero per un'elezione diretta del *premier* che fosse organica e coerente oppure, nel caso in cui non fosse possibile arrivare a quel risultato, per un'elezione diretta del Presidente della Repubblica che risolvesse il problema per il quale siamo entrati nella fase costituente, cioè quello di affrontare, attraverso la soluzione di un voto diretto, il problema del governo del paese, sia pure in parte attraverso il semipresidenzialismo.

Il fatto, poi, che le proposte che emergerebbero dagli emendamenti non esistono in altri sistemi, per il rispetto che ho per lei, onorevole Boato, e che lei deve avere per tutti gli altri, vorrei che non fosse più portato in discussione. Infatti, anche quello che emergerà dall'insieme dai lavori di questa Commissione bicamerale non sarà presente in alcun ordinamento a livello internazionale *(Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Quindi, se altri hanno il privilegio della fantasia e della creatività, lasciate a ciascuno di noi un privilegio analogo. Posso però concludere soltanto dicendo, in ordine alla mia battaglia personale, forse isolata, con la lega, che quest'ultima è riuscita prima ad impedire un vero premierato ed oggi,

come abbiamo visto, un vero presidenzialismo. Grazie per il lavoro svolto (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.79.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 66.78, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	416
Votanti .....	408
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no .	381).

Gli emendamenti Calderisi 66.80, Taradash 66.100, D'Amico 66.81 e 66.82, Masi 66.24 e Taradash 66.85, nonché Taradash 71.5 (limitatamente alle parole: « o di revoca ») e Masi 71.13 sono tutti volti a prevedere l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di revoca del Primo ministro.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Passiamo dunque alla votazione del principio sopra indicato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, l'emendamento 66.80 che ho presentato — il quale recita: « Il Presidente della Repubblica nomina e revoca il Primo mini-

stro » — è tratto dalla Costituzione austriaca. Si dice che si vuole fare un Presidente di garanzia come in Austria: bene, in Austria (ed anche in Portogallo) la Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica nomini e revochi il Primo ministro.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. In Portogallo non è così!

GIUSEPPE CALDERISI. In Portogallo la norma è leggermente diversa, ma in Austria è sicuramente così.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Precisione! Precisione!

GIUSEPPE CALDERISI. Questo emendamento, quindi, mira a far rilevare anche una questione di fondo. In effetti, in Francia non vi è una norma del genere: perché? Perché vi è differenza tra il testo scritto della Costituzione ed il funzionamento effettivo del sistema. Quest'ultimo dipende dal sistema politico dei partiti: vedere solo sulla carta il quadro dei poteri è un fatto limitato e sbagliato.

In Austria, pur con questo potere, il sistema funziona come sistema con Presidente di garanzia. In Francia, invece, il quadro dei poteri è inferiore a quello scritto sulla carta. In un caso, dunque, il sistema è a prevalenza del *premier*, in un altro è a prevalenza del Presidente della Repubblica, pur essendo entrambi sistemi semipresidenziali.

Tutto questo non dipende dalle norme scritte, se non in minima parte, quanto piuttosto dal tipo di sistema politico: lo dico con riferimento al dibattito generale. È pensabile che in Italia, dove vi è un sistema politico molto simile a quello francese della quarta repubblica, possa funzionare il sistema semipresidenziale come funziona in Austria, che è un paese diverso con una storia diversa e con partiti diversi? Credo proprio di no.

Penso che nel nostro paese, con il sistema politico che abbiamo, inevitabil-

mente l'elezione del Presidente della Repubblica riguarderà i temi dell'indirizzo politico. I candidati, cioè, si confronteranno sui programmi: ciò sarà inevitabile ed è illusorio pensare che avverrà altrimenti.

Siccome accadrà questo, il contrasto tra la legittimazione diretta — e quindi la forza enorme che deriva al Presidente dal voto di circa 20 milioni di cittadini — e la mancanza di responsabilità politica creerà grossi problemi e sarà fonte di grave preoccupazione.

Ecco dunque perché abbiamo presentato questo emendamento che propone una norma tratta dalla Costituzione austriaca, che ci pare più adatta al nostro sistema politico, che è molto diverso da quello nel quale un sistema semipresidenziale può funzionare con un Presidente di garanzia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono contrari a questo principio che, ovviamente, rafforza il potere del Presidente della Repubblica. Quindi, anche alla luce delle valutazioni del collega Occhetto, non mi resta che confermare il voto contrario.

Voglio però rispondere in questa fase a chi dice che la lega ha fatto un dietrofront o quant'altro (mi riferisco a Mussi, Boato ed altri). La lega è sempre stata a favore del popolo, è sempre stata trasparente, per un sistema parlamentare e rappresentativo. Il voto tutto sommato incoerente fu quello espresso in bicamerale: ma all'epoca abbiamo dovuto scegliere la tattica di un voto incoerente, nel rispetto della linea da sempre portata avanti dalla lega, per far capire esattamente la situazione in cui ci trovavamo (che purtroppo permane inalterata anche oggi): continui accordi sotterranei che producevano e stanno producendo questi pessimi risultati. Il voto di allora era sicuramente incoerente rispetto alla no-

stra linea politica, ma assumere quella posizione era tatticamente necessario per cercare di far capire ai cittadini italiani, ai componenti della Commissione ed ai partiti cosa purtroppo stava succedendo nell'ambito dei lavori per la riforma costituzionale. Invito Mussi e Boato ad andarsi a rileggere le agenzie di stampa e le dichiarazioni degli esponenti della lega, i quali già quel giorno hanno immediatamente confermato che il voto serviva soltanto a far risaltare l'accordo sotterraneo, l'«inciucio» e la porcheria che stanno andando avanti ancora adesso e di cui Mussi e Boato si vantano.

**PRESIDENTE.** Chiarissimo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bilocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Signor Presidente, noi voteremo a favore del principio in esame. Vorrei soltanto ribadire quello che ha detto Calderisi, che mi sembra significativo. Se l'attribuzione del potere di revoca del Primo ministro sarà bocciata, non soltanto non avremo il presidenzialismo (questo già lo sapevamo), ma non avremo neppure il semipresidenzialismo alla francese o il modello austriaco. È stato spiegato che il semipresidenzialismo alla francese per il nostro paese è troppo, ma con un voto negativo diciamo che anche il sistema austriaco — presentato da tutti come il minimo di semipresidenzialismo presente in Europa — è troppo. Allora andiamo davvero verso il nulla.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, volto a prevedere l'attribuzione al Presidente della Repubblica del potere di revoca del Primo ministro, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	374
Votanti .....	372
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì ....	123
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 66.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'articolo 66 prevede alla lettera *b*) che il Presidente della Repubblica nomini il Primo ministro « tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati ». Mi sembra estremamente eccessivo e discrezionale affidare ad un Presidente la valutazione dei risultati elettorali, a meno che non si creda di riuscire ad approvare una legge elettorale tale da assicurare una totale chiarezza. Ma con i chiaroscuri che ci sono non so se sia possibile varare una simile legge elettorale. Quindi dare al Presidente della Repubblica un potere così forte come la valutazione dei dati elettorali per noi è preoccupante. Sappiamo benissimo come possano essere interpretati e quindi facciamo notare il grosso pericolo di assoluta discrezionalità presente nella soluzione adottata dal testo della bicamerale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 66.16, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	373
Votanti .....	370
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	186
Hanno votato sì .....	50
Hanno votato no .	320).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 66.83. S'intende che non insista per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Cossutta 66.41, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	391
Votanti .....	385
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì .....	51
Hanno votato no .	334).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pivetti 66.84, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	385
Votanti .....	382
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	6
Hanno votato no .	376).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Savarese 66.47, Taradash 66.46, Pisanu 66.32, Acierno 66.39, Masi 66.25 e Pivetti 66.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, il significato dell'emendamento 66.47 mi sembra abbastanza chiaro. Il testo dell'attuale Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio, mentre nel testo proposto dalla Commissione si vorrebbe

inserire la formula «tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati». In primo luogo, noi non abbiamo ancora affrontato il problema del Senato della Repubblica, quindi riferire la previsione alla sola Camera dei deputati mi sembra un fattore limitante. In secondo luogo, ritengo che bisognerebbe dare al Presidente della Repubblica un minimo di potere, altrimenti egli non farebbe altro che copiare i risultati elettorali dai giornali e ratificare la scelta del Presidente del Consiglio. Ritengo quindi, francamente, che l'approvazione dell'emendamento darebbe un minimo di significato a questa figura, oltre tutto non in senso iperpresidenzialista, perché non si farebbe altro che mantenere ciò che è previsto nella Costituzione attualmente in vigore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, credo che gli interventi degli onorevoli Fontan e Savarese dovrebbero indurre le forze politiche, all'interno ed all'esterno della Commissione bicamerale, a svolgere a questo punto una riflessione sulla legge elettorale. Quando, infatti, si dice che il Presidente della Repubblica dovrebbe avere mani libere nella nomina del Primo ministro, evidentemente ci si vuole riferire ad un paese nel quale il sistema elettorale sia così confuso da non consentire l'emergenza di un'indicazione chiara, da parte del popolo, su chi debba assumere la guida del Governo. Credo che, se così fosse, non andremmo verso una migliore democrazia, ma verso un regime veramente autoritario: a quel punto sì, che il presidenzialismo all'italiana diventerebbe l'anticamera del potere autoritario in Italia, sia pure nelle sole forme consentite alla fine del novecento, che è il secolo degli autoritarismi, non dimentichiamolo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Savarese 66.47, Taradash 66.46, Pisanu 66.32, Acierno 66.39, Masi 66.25 e Pivetti 66.86 non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	385
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	154
<i>Hanno votato no</i> .....	230

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

**GLORIA BUFFO.** Signor Presidente, il nostro emendamento tende a limitare la funzione politica, assolutamente impropria, del Presidente della Repubblica e vuole che si rispetti la volontà dell'elettorato. Sostituire l'espressione «tenendo conto dei risultati delle elezioni» con l'espressione «in conformità ai risultati delle elezioni» tende a correggere il rischio cui si è accennato.

Ho sentito che poco fa il relatore Salvi, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, si è dichiarato contrario a tale proposta ed invece favorevole al mantenimento della formula attuale perché — cito le sue parole — «questa dizione contiene l'elasticità sufficiente ad affrontare risultati elettorali dubbi». Vorrei allora ricordare all'Assemblea che l'intera riforma e soprattutto i suoi punti forti sono stati qui motivati dai membri della Commissione con la necessità di dare al popolo ed agli elettori una sovranità più consistente di quella attuale. È evidente, invece, che il testo, su questo punto così delicato e rilevante, lascia volutamente aperta la strada ad interpretazioni arbi-

trarie ed a possibili manipolazioni della volontà degli elettori da parte del Presidente della Repubblica, che sarebbe in questo caso tutt'altro che di garanzia.

Una formula netta, chiara, inequivocabile come quella dell'emendamento, che fa riferimento alla conformità ai risultati elettorali, abbassa il rischio di confusioni istituzionali e di tentazioni trasformistiche, consociative, che conosciamo non essere estranee alla tradizione italiana. Si tratta di tentazioni che un Presidente eletto, lungi dall'allontanarle, con la formulazione del testo potrebbe accrescere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per aderire, a nome del nostro gruppo, alle argomentazioni appena svolte dall'onorevole Buffo. Come è noto, non ci convince l'impianto di questa riforma ma, come ho già detto nella discussione generale di ieri, appoggeremo tutti gli emendamenti tesi a limitare questo improprio potere politico attribuito al Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che per decenni, ad ogni risultato di elezione, non vi è stata alcuna parte politica che non abbia gridato alla vittoria; credo quindi che, per il caso di elezioni dagli esiti oggettivamente dubbi, sia preferibile la formula «tenendo conto dei» risultati delle elezioni. D'altronde, se essi fossero netti e lampanti, la medesima formula comporta che il Presidente della Repubblica debba conferire l'incarico al candidato espresso dallo schieramento che abbia vinto le elezioni in maniera chiara e lampante. Voterò pertanto contro l'emendamento Buffo 66.87.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. La collega Buffo ha citato una mia frase che effettivamente poteva non essere di chiarissima interpretazione: siccome è bene che rimanga agli atti una precisazione, per chi dovesse in futuro interessarsene, devo aggiungere qualche osservazione.

Nessun sistema elettorale, fra quelli che si praticano e si conoscono per l'elezione di Parlamenti nazionali, garantisce un risultato certo, nel senso dell'affermazione sicura di una coalizione e di una forza politica, dal punto di vista del conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Ho l'impressione che neppure la proposta alla quale si è accennato, sulla quale il collega Mattarella sta lavorando, potrà risolvere questo problema. Nemmeno il cosiddetto sistema inglese, nel quale si eleggono tutti i parlamentari con il collegio uninominale maggioritario, garantisce questo risultato, tanto è vero che nelle recenti elezioni indiane, svolte con questo sistema, abbiamo avuto tre coalizioni che più o meno si sono divise i seggi parlamentari. Anche in Francia, questa evenienza si è verificata in una circostanza.

Se pertanto vincolassimo con rigore assoluto, parlando di conformità ai risultati elettorali, su un versante diremmo qualcosa che non può realizzare il suo risultato pratico, nell'ipotesi che può benissimo verificarsi, per esempio, di tre schieramenti che si ripartiscono i seggi in modo che nessuno abbia la maggioranza assoluta, sull'altro versante rischieremmo di avere discussioni sull'interpretazione di questa formulazione. In tal senso intendo dire che l'espressione «tenendo conto dei» risultati elettorali è sufficientemente elastica per le ipotesi in cui il risultato elettorale per la Camera dei deputati non dia una maggioranza sicura ed assoluta ad una formazione politica o ad una coalizione. Siccome, come ho detto, non esiste sistema al mondo, tra tutti quelli democratici in cui i cittadini

votano, che impedisca che questo possa accadere (anche se si deve auspicare che non accada), questo è il senso dell'espressione che abbiamo usato.

Con l'occasione, avendo la parola, osservo che, rispetto al metodo che ci siamo dati, è evidente che le espressioni Camera dei deputati e Senato della Repubblica sono usate in questo testo sulla forma di governo (vi è stata, giustamente, un'osservazione anche a questo riguardo) presupponendo l'ipotesi che la sola Camera dei deputati esprima la fiducia al Governo e che il Senato abbia determinate funzioni.

È del tutto evidente che, qualora dovessero prevalere, in un senso o nell'altro, soluzioni diverse, su queste norme si tornerà alla fine in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Buffo 66.87 e Crucianelli 66.102, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	383
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> ....	102
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Rosa 66.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Annuncio innanzitutto il mio voto favorevole. Abbiamo appena assistito ad un assaggio della *querelle* che attraverserà la storia della seconda Repubblica, se mai questa Costituzione sarà approvata, fra i fautori del partito del Presidente e i fautori del partito del *premier*.

Il relatore Salvi diceva che non esiste sistema elettorale al mondo che garantisca una certezza di interpretazione. Dico innanzitutto che questa cosa non è vera. Sicuramente, il sistema americano garantisce la certezza di avere un Governo un'ora dopo la chiusura delle urne.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Parlavo di elezioni parlamentari!

MARCO TARADASH. Lei ha parlato di sistema elettorale. Allora, io le dico che il sistema elettorale americano garantisce di avere un Governo certissimo. E devo anche dire che nella stragrande maggioranza dei sistemi elettorali che conosco è rarissimo il caso in cui non si sappia il Governo che emerge dalle urne.

Invece, con il sistema che stiamo introducendo questa possibilità esiste, perché con la legge elettorale che viene pensata la tendenza al trasformismo sarà immediata. Ci sarà un Presidente della Repubblica eletto direttamente sulla base di un programma politico, poi avremo uno scontro di coalizioni che dovranno esprimere il *premier* e, una volta in Parlamento, gli eletti, molta parte degli eletti nelle diverse coalizioni — vedrete! — troveranno più comodo riferirsi alla podestà del Presidente della Repubblica piuttosto che a quella del *premier* ed avremo, immediato, lo scontro tra il partito del Presidente e il partito del *premier*.

Allora, io credo che sarebbe assai bene vincolare nella Costituzione la scelta del Primo ministro, qualora non si diano poteri chiari al Presidente, al risultato elettorale che emerge dal voto, non a quello che succede nella prima sessione legislativa dopo il voto, quando lo scontro tra il Presidente e il *premier* potrebbe essersi già aperto.

In questo senso, ho condiviso l'emendamento Buffo 66.87 e condivido anche gli emendamenti che vanno nella stessa direzione e che prescrivono almeno un quadro di certezze di Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 66.14, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	366
<i>Votanti</i> .....	362
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	60
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Colleghi, per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, proporrei di proseguire fino alle ore 20 e poi di riprendere domani alle ore 9, con votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Rosa 66.15, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	368
<i>Votanti</i> .....	362
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	47
<i>Hanno votato no</i> .	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Soda 66.88 e De Biasio Calimani 66.42, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	380
<i>Votanti</i> .....	371
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	186

*Hanno votato sì* ..... 104

*Hanno votato no* . 267).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Taradash 66.85.

Constato l'assenza degli onorevoli Malavenda e Pivetti: si intende che abbiano rinunciato ai loro emendamenti 66.90 e 66.91.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 66.94.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Il senso di questo emendamento è evidentemente chiaro ed è il rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica eletto. Avendo però approvato finora un altro tipo di impianto costituzionale, questo emendamento rischierebbe di creare una situazione assolutamente ingovernabile e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, presentatrice degli emendamenti 66.93 e 66.92: si intende che non insista per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 66.13, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> .	357).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mattarella 66.96, Bertinotti

66.36, Fontan 66.19, Malavenda 66.97, Paissan 66.98, Boato 66.99, Gambale 66.103 e Crucianelli 66.150.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Presidente, vorrei rivolgere all'onorevole Mattarella e agli altri presentatori di identici emendamenti tendenti a sopprimere la lettera *d*) l'invito di accantonarli.

Ricordo che la lettera *d*) dell'articolo 66 prevede che il Presidente della Repubblica « può chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera dei deputati, per verificare la sussistenza del rapporto di fiducia ». Questa modifica è stata introdotta in relazione alla discussione che si è svolta in seno al Comitato dei diciannove e in Commissione sulla questione del potere di scioglimento.

Il relatore Salvi, nel suo intervento di stamane, ha detto che esistono due strade per regolamentare il potere di scioglimento: una è quello dei limiti temporali e l'altra è quella di tipizzare i casi di scioglimento. In quest'ottica era stata inserita la lettera *d*), ora al nostro esame, che registra l'avversione dei colleghi del gruppo dei popolari e di altri colleghi.

Mi auguro che si possa trovare una soluzione che tenga conto di emendamenti diversi concernenti questo problema; con ciò voglio riferirmi all'emendamento, anch'esso dell'onorevole Mattarella, presentato all'articolo 74, che prevede l'obbligo del Primo ministro di dimettersi nel momento in cui viene eletto il nuovo Presidente della Repubblica, e che potrebbe essere accolto se venisse diversamente disciplinato il caso dello scioglimento.

Mi auguro (e in tal senso rivolgo, come ho già detto, anche un invito ai presentatori degli emendamenti) che la questione in oggetto venga approfondita al fine di vedere se sia possibile individuare una soluzione che riguardi la disciplina del potere di scioglimento attraverso limiti temporali o altri accorgimenti da esaminare.

È per questa ragione che vorrei chiedere all'onorevole Mattarella di accogliere la richiesta di accantonare questi emendamenti soppressivi della lettera *d*) e in seno al Comitato dei 19, se possibile, di approfondire la materia connessa al potere dello scioglimento. In caso contrario, noi dovremmo votare contro l'emendamento soppressivo della lettera *d*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

**GLORIA BUFFO.** L'emendamento soppressivo mira a contenere il potere del Presidente e ad evitare confusione e possibili conflitti istituzionali tra Presidente eletto, Primo ministro e maggioranza parlamentare.

Credo che mettere la sopravvivenza del Governo e della sua maggioranza sotto l'ipoteca e alla mercé dell'intervento del Presidente eletto, che in qualsiasi momento può chiamare il Primo ministro a verificare la sua maggioranza in Parlamento, non sia un aiuto alla stabilità bensì un incentivo a possibili tensioni istituzionali, soprattutto tra i due vertici: quello del Primo ministro e quello del Presidente.

La libera e responsabile azione del Governo si regge sulla fiducia della maggioranza parlamentare scelta dagli elettori, una fiducia che può sempre venire meno in qualsiasi momento, ma non è certo al Presidente della Repubblica — a mio avviso — che spetta « la verifica (anche qui uso le parole del relatore) della qualità dell'azione del Governo ». È una verifica che spetta al Parlamento e, naturalmente nel momento del voto, agli elettori.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Con questa dicitura il Presidente della Repubblica può chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare la sussistenza

del rapporto di fiducia. È evidente, in un Governo parlamentare come finora si è detto, che questo inciso tende a ridimensionarlo, perché l'apertura di una crisi è la conseguenza di una azione del Primo ministro.

Finora è stato detto che un conto è il Presidente della Repubblica, un conto è un Governo parlamentare; però è evidente che tra i momenti fondamentali della vita di un simile Governo vi è non solo la sua costituzione ma anche la sua fine, considerato che esso deve nascere e finire, eventualmente, in Parlamento. Dare la possibilità al Primo ministro di chiedere la fiducia al Parlamento si traduce in termini politici in una specie di richiesta di fiducia. Ne abbiamo un esempio pratico in questi giorni: se il Presidente Scalfaro avesse questa possibilità e chiedesse la fiducia a questo Governo, magari per le questioni estere attuali, non so se avrebbe ancora la fiducia. Ho fatto un esempio pratico per far capire quale potere stiamo dando, non abolendo questo passaggio, al futuro Presidente della Repubblica.

Quindi, si continua con un po' di presidenzialismo e con un po' di semi-presidenzialismo, cioè nella confusione più totale di sistema. È per questo che siamo contrari e sosteniamo il nostro emendamento soppressivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Noi teniamo molto a questo emendamento, signor Presidente. La norma introdotta dalla Commissione nella lettera *d*) dell'articolo 66 è ulteriore rispetto all'impianto dei poteri e delle funzioni del Capo dello Stato. Il potere di inviare alle Camere il Governo — come qui è detto e come sarà in avvenire — da parte del Capo dello Stato è implicito e viene esercitato anche oggi: avviene abitualmente, in caso di crisi o di precrisi, quando si tratta di verificare se vi è la maggioranza. Però inserire questa prassi nella Costituzione, con una norma formalmente prevista, ne muta la natura ed

attribuisce la facoltà al Capo dello Stato di avvalersene anche quando il Governo gode di buona salute, come per eccitare una dissociazione da parte della Camera.

A noi sembra che questo meccanismo sia, in realtà, di natura conflittuale nei rapporti tra Capo dello Stato e Governo, quindi, non di natura collaborativa, come dovrebbe essere in conformità allo schema disegnato dalla Commissione bicamerale, che noi condividiamo, tra Capo dello Stato eletto direttamente come garante e Governo. Pertanto chiediamo con convinzione di sopprimere questa norma.

Devo una risposta al collega Calderisi, che ha proposto l'accantonamento, anche se ovviamente non posso, essendo il mio uno degli otto emendamenti soppressivi, che esprimermi per quanto mi riguarda. Se il relatore lo ritenesse opportuno, non mi opporrei a tale proposta, in quanto registriamo, da qualche tempo, casi di eterogenesi dei fini. Lo farei nella speranza che non si seguano le indicazioni e gli auspici dell'onorevole Calderisi in tema di poteri di scioglimento ma, al contrario, nell'auspicio che questo emendamento, che, presumo, oggi verrebbe bocciato, possa essere accolto in avvenire. Invece, se i colleghi che hanno presentato emendamenti identici li manterranno, opponendosi all'accantonamento, chiediamo che venga votato sostenendo la loro convinzione.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i firmatari dell'emendamento Bertinotti 66.36 non accolgono l'invito formulato dall'onorevole Calderisi. Passiamo pertanto ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, questa lettera *d*) dell'articolo 66 che chiediamo di sopprimere con il nostro emendamento 66.36, su cui insistiamo, è l'esaltazione del ruolo squisitamente politico del Presidente della Repubblica quale viene proposto dalla bicamerale.

Tutti sappiamo che nell'attuale sistema costituzionale, in cui il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento e

che vede in quest'ultimo la sua fonte di nomina, al Presidente stesso è attribuito un compito relevantissimo di grande delicatezza, quello di valutare la concordanza politica tra il corpo elettorale e gli eletti; tanto è vero che ha il potere di scioglimento laddove ritenga che la maggioranza rappresentata nel Parlamento non rispetti quella politica esistente nel paese.

Così non è invece nel rapporto tra esecutivo e legislativo, perché il primo trae la propria legittimità esclusivamente dal secondo. Nella proposta formulata dalla bicamerale si opera uno stravolgimento completo di questo equilibrato sistema di rapporti. L'elezione diretta popolare, attribuendo un ruolo politico al Presidente, dovrebbe quanto meno togliergli la possibilità di influire direttamente sulla vita del Governo.

Proviamo a pensare al periodo così turbolento che abbiamo attraversato negli anni passati: quante volte, se ci fosse stato questo potere di rinvio alle Camere, avremmo avuto crisi di Governo che in questo modo non si sono avute? Dunque la lettera *d*) favorisce l'instabilità e l'ingovernabilità, laddove uno dei presunti valori di questa riforma costituzionale tanto decantata sarebbe — uso ovviamente il condizionale — proprio quello di garantire la stabilità.

La nostra contrarietà è dunque di fondo relativamente a questa lettera. Consentitemi tuttavia, in conclusione, di manifestare un qualche disagio, in questo caso non solo da presidente di gruppo ma anche da singolo deputato. Da quando abbiamo cominciato questa laboriosa discussione e votazione, l'Assemblea non ha accolto nessuna delle proposte che venivano da singoli deputati o da singoli gruppi (*Applausi*): nessuna. Si è creato un accordo di ferro, che peraltro è noto, all'interno del Comitato dei diciannove, per cui neanche variazioni puramente lessicali vengono ritenute legittime: sono regolarmente respinte.

Devo dire che questo modo di procedere ha politicamente la sua validità perché si fonda sulla maggioranza dei voti: quindi, *nulla quaestio*. Ma non c'è

dubbio che ogni tanto mi viene da chiedere a tutti noi e a me stesso che cosa stiamo a fare qui (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), visto che tutte le decisioni sono prese in una sede legittima, quella del Comitato dei diciannove, ma che espropria completamente l'Assemblea della sua funzione, che è quella di provare anche a modificare, a migliorare, comunque a contribuire a questa famosa riforma della Costituzione.

In questo senso, mantengo questo emendamento soppressivo a nome del gruppo. Valuteremo — lo dico con molta schiettezza — alla luce non solo di questa ma anche delle prossime votazioni, cioè della volontà costruttiva o meno della presidenza della Commissione bicamerale e della maggioranza che così ferreamente, seppure trasversalmente, governa questi nostri lavori, il seguito del nostro atteggiamento parlamentare: temiamo veramente che così la nostra presenza sia ininfluenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sulla questione di cui ci stiamo occupando, che è di particolare delicatezza, vorrei esprimere alcune considerazioni interloquendo positivamente, ma nello stesso tempo criticamente, con il collega Diliberto.

**PRIMO GALDELLI.** Non sei mai d'accordo!

**MARCO BOATO.** Anche perché sarei uno dei presentatori dell'emendamento in discussione.

**SERGIO MATTARELLA.** Perché «sarei»? Sei il presentatore!

**MARCO BOATO.** Ho detto «sarei» perché voglio dire qualcosa al riguardo.

Innanzitutto legittimamente i colleghi di rifondazione comunista, ai quali mi rivolgo positivamente nel dialogo su questo argomento, sono presentatori di una relazione di minoranza, firmata dall'onorevole Cossutta. Non credo che, avendo presentato una relazione di minoranza, ci si possa poi lamentare che la maggioranza (che non è quella di Governo ma quella della Commissione bicamerale) cerchi in qualche modo di confrontarsi con l'Assemblea affermando la positività dei risultati raggiunti, salvo quelle modifiche che vengano sollecitate da emendamenti recepiti perché migliorativi del testo. Mi sembra che tutto ciò rientri in un corretto rapporto tra maggioranza costituente e minoranza costituente e non tra maggioranza di Governo e opposizione.

Faccio questa dichiarazione ora perché, essendo presentatore dell'emendamento (ce n'è anche uno presentato dal collega Paissan a nome dei verdi), non posso essere imputato di ipocrisia. Annunzio di ritirare, a titolo personale, il mio emendamento 66.99 e ne spiego il motivo. Tale materia è strettamente collegata alla questione del potere di scioglimento, che incontreremo quando ci occuperemo dell'articolo 70.

Il collega Calderisi ha fatto una richiesta di accantonamento che va nella direzione opposta (*Commenti del deputato Grimaldi*) a quella avanzata dal collega Diliberto. In sostanza, invece di prevedere che il Presidente della Repubblica possa rinviare alle Camere quello che da amico il collega Calderisi chiamerebbe « Governo imbecille » (cioè un Governo che formalmente ha la maggioranza, ma che si barcamena, vive nella melassa, nel consociativismo...

ELIO VITO. Il Governo Prodi !

MARCO BOATO. ...del quale lo stesso Presidente della Repubblica dubita che abbia una vera maggioranza), si vuole verificare l'esistenza o meno di un rapporto di fiducia con le Camere, di fronte alle quali il Governo viene rinviato dal Presidente della Repubblica, sempre nel caso di un « Governo imbecille ».

Questa è la lettera *d*), alla cui introduzione mi ero opposto in Commissione bicamerale, tant'è vero che ho presentato un emendamento. Oggi ci troviamo di fronte ad una legittima, ma non condivisa da me e dalla maggioranza della Commissione bicamerale, richiesta del collega Calderisi affinché il Presidente della Repubblica, eletto dal popolo, abbia la possibilità di sciogliere le Camere come e quando vuole, senza condizioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Un potere di deterrenza !

MARCO BOATO. Ovviamente, essendo questo un potere che non viene dato in mano ad un pazzo irresponsabile ma secondo un principio che Calderisi chiama (*Commenti del deputato Calderisi*)... Scusami, lo sto per dire e sono anche leale nel dirlo. È quello che si dice un potere di deterrenza. Calderisi propone che il Presidente della Repubblica possa sempre sciogliere le Camere.

La norma votata dalla Commissione, che volevo sopprimere con il mio emendamento, prevede che tale possibilità non vi sia sempre. All'articolo 70 vedremo che il potere di scioglimento può essere esercitato solo appena viene eletto o in caso di dimissioni del Governo (articolo 74); se però vi è una situazione di incertezza, cioè di « Governo imbecille », lo rinvia alle Camere.

È una proposta troppo forte, per cui Mattarella, Paissan, io ed altri abbiamo presentato un emendamento soppressivo. Perché dico che lo ritiro a titolo personale dichiarando di riconoscermi nel positivo compromesso costituzionale della Commissione bicamerale anche quando ho avuto delle riserve? Di fronte ad una richiesta di un potere di scioglimento incondizionato...

GIUSEPPE CALDERISI. Come Scalfaro !

MARCO BOATO. Lasciami parlare !

GIUSEPPE CALDERISI. Un'interruzione ci vuole ogni tanto !

MARCO BOATO. ...o alla richiesta di togliere qualunque potere, mi pare che, sia pure con delle perplessità, questo sia un positivo punto di equilibrio. Il Presidente non può sciogliere le Camere sempre e comunque, anche se come principio di deterrenza. Può sciogliere in casi predeterminati, tipicizzati, ma in casi di incertezza rinvia il Governo alle Camere.

Per questo motivo, ritiro il mio emendamento 66.99, mi asterrò nella votazione degli identici emendamenti perché non vorrei essere incoerente con me stesso, ma personalmente invito l'Assemblea ad assumersi la responsabilità di riconoscere come positivo l'equilibrio raggiunto dal progetto della bicamerale che qui viene proposto alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Mi pare che, se al Presidente viene tolto anche questo minimo potere di intervenire in una crisi istituzionale e di chiedere al Primo ministro di presentarsi alla Camera per verificare se abbia o meno la fiducia, non si capisce quale sarebbe il ruolo politico del Presidente stesso. Cerchiamo allora di trovare un'altra definizione. Certamente, però, non si tratta di presidenzialismo (e nessuno ormai penso che possa definire tale il sistema che si va a definire); non si tratta neppure di semipresidenzialismo, è un'altra cosa (siamo fantasiosi...). Troveremo o troverete un termine per indicare il sistema che si sta predisponendo. È certo però che questa è una minima garanzia di funzionalità del sistema politico che viene introdotta nella confusione generale.

Mi auguro quindi che gli emendamenti in esame non vengano approvati. Devo dire che mi rivolgo in particolare ai colleghi democratici di sinistra, perché mi pare che il gruppo di forza Italia abbia deciso, o almeno abbia praticato un « aventino » non annunciato politicamente.

Mi domando se vi sia un significato politico nella non partecipazione della stragrande maggioranza del gruppo di forza Italia a questa discussione. Se c'è, è grave; se non c'è, invece, una spiegazione, allora è ancora più grave!

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, poiché per il suo gruppo è già intervenuta la collega Buffo, la prego di regolarsi.

VALTER BIELLI. Presidente, sono uno dei firmatari dell'emendamento Crucianelli 66.150.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Sono convinto che il lavoro della bicamerale sia il frutto di un equilibrio che debba essere anche valorizzato, perché non si può andare avanti a colpi di maggioranza ed in una maniera che non tenga conto delle difficoltà di questo lavoro.

Qualche collega intervenuto nel dibattito ha posto in evidenza la necessità di tener conto di questo equilibrio e di utilizzare fantasia e creatività. Poiché credo di essere una persona che ha un po' di fantasia, stavo pensando alla ragione per cui rispetto a questo emendamento non si provi ad utilizzare un po' di fantasia: rispetto a quell'equilibrio che si è detto di voler raggiungere (che tende a far sì che fra il Capo dello Stato ed il Capo del Governo in qualche modo non vi sia un'ingerenza troppo forte da una parte e dall'altra), mi chiedo perché su questa partita vogliamo un'ingerenza così forte di una parte sull'altra. Se vogliamo utilizzare fantasia e creatività, credo sia opportuno mantenere questo giusto equilibrio a cui si è fatto riferimento e la soppressione della lettera d) va nella direzione di quegli obiettivi che il relatore ha richiamato, rispetto ai quali qualcun altro ha detto che sarebbe stato opportuno lavorare con fantasia e creatività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Credo che il ricorso a formule come quella contenuta nella lettera *d*) sia l'ennesima conferma che la maggioranza trasversale di questo Parlamento non intende dare al nostro paese un regime veramente maggioritario.

Credo innanzitutto che la Camera politica non abbia mai perduto — né credo che dovrebbe perderla nella nuova Costituzione — la possibilità di formulare da sola un convincimento di fiducia o di sfiducia al Governo. Non vi è proprio bisogno che sia il Presidente della Repubblica a sollecitare la Camera dei deputati ad esprimere un voto e a sollecitare il Governo a presentarsi alla Camera stessa a chiedere questo voto.

Credo che in un regime veramente maggioritario, quando cioè il Governo è nient'altro che l'espressione della maggioranza chiara definita dai cittadini elettori, spetti eventualmente alla maggioranza cambiare la *leadership* e quindi la vita del Governo. Ricordo l'esempio classico della signora Thatcher in Inghilterra, che venne sostituita, da *premier*, nel corso della legislatura senza bisogno di ricorrere ad un nuovo giudizio del corpo elettorale.

Qual è, allora, la vera ragione di indicazioni come queste circa i poteri presidenziali? Secondo me si tratta di correggere in qualche modo la mancanza di un'indicazione chiara da parte del corpo elettorale, quella mancanza di indicazione da cui nasce il Governo « imbelli » di cui ha parlato il collega D'Amico. Penso allora che abbiano avuto ragione, a suo tempo, i fondatori della quinta Repubblica francese, quando approvarono prima la legge elettorale e poi costruirono le istituzioni presidenziali o semipresidenziali. Se non abbiamo chiaro l'indirizzo che vogliamo dare alla legge elettorale, inevitabilmente dovremo ricorrere a questi sotterfugi.

Invito ancora una volta, come ho già fatto prima, i colleghi deputati ad una riflessione su questo punto che a me

sembra veramente un punto di snodo, un aspetto chiave per lo sviluppo positivo della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mattarella 66.96, Bertinotti 66.36, Fontan 66.19, Malavenda 66.97, Paissan 66.98, Gambale 66.103 e Crucianelli 66.150, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	389
Votanti .....	381
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	152
Hanno votato no .....	229

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, abbiamo assistito alla riprova di quello che avevo paventato nell'intervento precedente.

Devo dire al collega Boato...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

OLIVIERO DILIBERTO. ... che con tono sempre garbatissimo ci legittima le nostre proposte, che le nostre proposte sono legittimate in sé, non c'è bisogno che ci spieghi che sono legittime. A parte ciò, temo che questi siano dei riconoscimenti non soltanto formali, ma anche un po' fastidiosi — « stucchevoli » mi suggerisce il collega Novelli e sono d'accordo — visto che poi queste proposte sono legittime ma vengono regolarmente respinte.

Onestamente riteniamo che si sia determinato un clima per cui non è ritenuto opportuno che un gruppo politico possa

legittimamente provare a migliorare un testo che ritiene comunque complessivamente sbagliato. Il collega Boato dice che, poiché noi abbiamo presentato una relazione di minoranza, tutto quello che facciamo, anche quello che cerca di migliorare il testo, non può avere dignità nel concorso complessivo per arrivare ad una riforma costituzionale.

Pertanto, anche alla luce di questo voto che abbiamo espresso e che ha segnato un'ulteriore riprova di quanto ho detto, cioè che c'è una maggioranza trasversale che ha predeterminato tutto, d'ora in avanti non parteciperemo più alle votazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Mi sembra che la decisione annunciata dall'onorevole Diliberto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Targetti, si segga! Anche lei, onorevole Novelli!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. ... sia una decisione grave e a mio giudizio immotivata. Immotivata sulla base di quanto è avvenuto in quest'aula, che tutti hanno potuto vedere.

Non è vero, come sostiene l'onorevole Diliberto, che qui c'è una maggioranza preconstituita la quale ha deciso di respingere tutti i suggerimenti dell'opposizione.

ELIO VITO. Sarebbe legittimo quanto dice Boato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Sarebbe legittimo, ma non è così. In realtà, sono stati presentati numerosi emendamenti, di un segno e del-

l'altro, e il gruppo di rifondazione comunista ha concorso a respingere la maggioranza di questi emendamenti e quindi in questo senso è corresponsabile del fatto che il testo non sia stato cambiato. Basta scorrere i tabulati delle votazioni perché questa verità balzi agli occhi.

Abbiamo avuto emendamenti di un segno e dell'altro. In realtà, il problema è che il testo discusso dalla Commissione bicamerale si presenta fino a questo momento come un punto di equilibrio che ha resistito ad opposte sollecitazioni: di segno presidenzialista, respinte con il concorso determinante del collega Diliberto — il quale protesta, ma se voleva cambiare il testo bastava che appoggiasse quegli emendamenti e sarebbero passati —, oppure di segno antipresidenzialista, respinte con il concorso di altre forze. Il testo è un punto di equilibrio, non è il frutto di un patto « blindato », e tale punto di equilibrio, fino a questo momento, si conferma — e credo che in generale sia — quello sul quale si può pensare che converga la volontà prevalente di questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Vorrei altresì aggiungere, per respingere un'argomentazione che non è fondata, che abbiamo introdotto nel testo rilevanti cambiamenti. Certo, lo si è fatto attraverso l'opera del Comitato, il quale, però, ha operato raccogliendo la sollecitazione che era venuta da altri colleghi, cioè sulla base degli emendamenti presentati. Non solo: abbiamo annunciato un radicale cambiamento della parte sul Parlamento. Quindi, l'idea che il testo della bicamerale sia « blindato » e sostenuto da una maggioranza sorda non è vera. Esso è un punto di equilibrio che si è retto sul concorso di voti di parti diverse ed è una base di lavoro che questo stesso Comitato ha cambiato su punti rilevanti e si orienta a cambiare su una parte fondamentale come quella sul Parlamento.

L'onorevole Diliberto, quindi, può legittimamente, come direbbe Boato, votare o non votare, ma l'argomentazione che egli ha addotto non è vera; legittima certo,

ma non vera (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la prego soltanto di considerare che pone la Presidenza in una situazione di una certa delicatezza, perché già altre volte ho accennato alla questione della presenza in aula e della composizione del numero legale. Lei conosce benissimo il problema e quindi glielo segnalo soltanto.

Passiamo ai voti.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.151.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.106.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paissan 66.105 e Armando Veneto 66.38, non accettati dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	327
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no .	319).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 66.107 e 66.109.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Parrelli: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.108.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 66.12, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	336
Votanti .....	333
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	167
Hanno votato sì .....	2
Hanno votato no .	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 66.34, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	340
Votanti .....	339
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	170
Hanno votato no .	339).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 66.35, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	338
Votanti .....	336
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	1
Hanno votato no .	335).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, le chiedo di disporre il controllo sulle tessere perché mi sembra che molti colleghi votino per due.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere agli opportuni verifiche.

Onorevole Rizzi, non metta in tasca la tessera, altrimenti siamo punto e a capo! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.45, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	297
<i>Votanti</i> .....	295
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	2
<i>Hanno votato no</i> ....	293

*Sono in missione 28 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Amico 66.110, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	293
<i>Votanti</i> .....	292
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> ....	289

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.111.

L'emendamento Masi 66.26 è precluso.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.112.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 66.18, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	287
<i>Votanti</i> .....	285
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> ....	285

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.113.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.114.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grimaldi 66.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei suggerire al presidente della Commissione bicamerale di verificare il punto di equilibrio — ne ha parlato egli stesso — anche laddove si tratti di emendamenti migliorativi anche in senso tecnico. Si può scegliere una strada o un'altra, ma gli impianti delle costituzioni rispondono anche ad una logica.

La lettera g) dell'articolo 66 prevede che il Presidente della Repubblica emani decreti aventi valore di legge ed i regolamenti del Governo e che possa chiederne il riesame. Di che cosa? Dei decreti che egli emana e dei regolamenti? Mi pare che questi ultimi siano atti puramente esecutivi del Governo: essi rientrano dunque in un potere del Governo nel quale il Presidente della Repubblica non dovrebbe entrare.

Quanto, invece, ai decreti del Presidente della Repubblica egli ha anche il potere di non emanarli. Anche qui, quindi, il riesame che può essere previsto per le leggi — è già previsto adesso — mi sembra un nonsenso se riferito a decreti e regolamenti.

Stiamo adottando una riforma della Costituzione che dovrebbe snellire anche il procedimento legislativo: qui lo si snellisce da una parte, si attribuiscono maggiori poteri alle regioni, ma poi, quando si tratta del potere centrale, il meccanismo si complica.

Nei prossimi anni, se questo testo verrà approvato, sarei curioso di vedere come si comporteranno gli studenti del primo anno di giurisprudenza quando studieranno i lavori parlamentari e questo articolo: avranno veramente da studiare molto, per capire come non si legifera in materia costituzionale. Questo testo può costituire un esempio di quello che non si deve fare per fare una Costituzione!

**PRESIDENTE.** Chiedo al senatore Salvi di prestare un attimo di attenzione. Mi pare che la questione sia la seguente. La norma prevede che il Presidente della Repubblica emani i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti del Governo. Può chiederne il riesame.

**CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CESARE SALVI, Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni.** Per comprendere il senso della norma dobbiamo partire dal testo attuale del quinto comma dell'articolo 87 della Costituzione, il quale stabilisce che il Presidente della Repubblica promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti.

Rispetto a questo testo occorre fare due considerazioni. La prima è che il regolamento del Governo, nel testo che viene proposto all'esame della Camera, come si vedrà esaminando la materia concernente le fonti normative, acquisisce alcune materie, per esempio relativamente all'organizzazione della pubblica amministrazione centrale, dei ministeri e dell'esecutivo. Dunque, tutta una serie di materie

assume il valore di fonte primaria. Pertanto richiede l'attenzione necessaria, proprio perché non debba accadere quello che paventa l'onorevole Grimaldi, cioè che gli studenti si debbano chiedere perché la questione non sia stata affrontata, e comunque la stessa attenzione che ha l'altra fonte normativa primaria, che è la legge.

Il secondo motivo di questa disposizione è che la norma attualmente vigente del quinto comma dell'articolo 87 che, lo ripeto, attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di emanare i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti non disciplina, a differenza di quanto è previsto per la promulgazione delle leggi, l'ipotesi nella quale il Presidente della Repubblica non condivide l'atto normativo sottoposto al suo esame.

In un certo senso c'è, quindi, una lacuna normativa che rischia di essere foriera di conflitti. Da parte di più colleghi, in diverse circostanze, è stata segnalata l'esigenza di prevenire la possibilità che si determinino zone normative ambigue, con il rischio di conflitti: si propone, allora, di risolvere questo rischio con la stessa tecnica che l'attuale Costituzione prevede per la legge; così come può chiedere al Parlamento una nuova deliberazione prima di promulgare la legge, il Presidente della Repubblica può chiederne al Governo — prima che esso emani gli atti di normazione primaria (decreti aventi valore di legge e regolamenti) — il riesame. Ma nell'ipotesi in cui il Governo confermi la decisione, il Presidente è tenuto all'emanazione. Vorrei segnalare al collega Grimaldi che, qualora il suo emendamento fosse approvato, varrebbe l'interpretazione più persuasiva: il veto del Presidente della Repubblica comporterebbe, invece, la mancata emanazione di quest'atto da parte del Governo. Se ritiene che le motivazioni da me esposte siano state persuasive, chiederei allora al collega Grimaldi di ritirare il suo emendamento.

**SERGIO MATTARELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, avrei voluto dire le cose che sono state ricordate poco fa dal relatore. Per la verità questa norma è limitativa dei poteri del Capo dello Stato, perché oggi, se egli non vuole, non emana i decreti-legge ed i regolamenti di sua pertinenza: non vi è alcun potere del Governo per imporgli l'emanazione o la firma.

PRESIDENTE. Mi scusi.  
Colleghi, per cortesia, vi prego!

ROLANDO FONTAN. Calma, Presidente, calma!

PRESIDENTE. Se non si fa un po' di silenzio non si riesce ad ascoltare l'oratore.

Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Forse è il nervosismo per il ritiro delle tessere, Presidente.

PRESIDENTE. No, no. È la stanchezza. Comunque, stiamo quasi finendo. Continui pure.

SERGIO MATTARELLA. Dicevo, quindi, che la norma di cui ci stiamo occupando circoscrive l'ambito dei poteri del Capo dello Stato.

Vorrei associare la mia richiesta a quella del relatore: se l'onorevole Grimaldi ritiene che la norma non sia formulata con chiarezza e suggerisce una stesura più chiara, possiamo anche accantonarla per una successiva definizione. Tuttavia quanto ha detto il relatore è obiettivamente fondato: la norma circoscrive l'ambito dei poteri del Capo dello Stato.

Infine, Presidente, colgo l'occasione per chiedere ai colleghi di rifondazione comunista di rivedere l'atteggiamento che hanno manifestato. Sono rammaricato non meno di loro sull'esito dell'ultima votazione a cui hanno partecipato, contro la norma prevista alla lettera *d*) dell'articolo 66, e ritengo sia stato un errore aver respinto l'emendamento; però siamo

andati vicini all'approvazione, con un consenso dell'Assemblea maggiore rispetto a quanto prevedibile dal complesso dei firmatari, il che vuol dire che non vi è alcuna «blindatura» del testo e che quindi, votando, si può ottenere qualche risultato in più.

PRESIDENTE. Mi scusi, relatore Salvi. Mi pare che le obiezioni esposte dal collega Grimaldi fossero di due tipi: di carattere formale e sostanziale.

Alla questione di carattere sostanziale lei ha risposto con riferimento a quelli che saranno gli atti del Governo in base a quanto è stabilito più avanti nel testo. Non so se questa sia una condizione del parere che lei ha dato sull'emendamento. Ma, se il collega Grimaldi è d'accordo, forse l'emendamento 66.37 potrebbe essere accantonato in attesa che si risolva la questione relativa alla natura degli atti del Governo.

Qual è il suo parere?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Signor Presidente, anche alla luce delle considerazioni svolte dal collega Mattarella — e quindi come segno di attenzione nei confronti del gruppo che ha presentato questo emendamento —, da parte del relatore c'è massima disponibilità all'accantonamento.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Grimaldi?

TULLIO GRIMALDI. Presidente, sono commosso per l'attenzione dimostrata (*Applausi — Commenti*). Non posso che aderire a questa richiesta. Vi ringrazio, ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Le forniremo un lacrimatoio per la commozione eccessiva...

L'emendamento Grimaldi 66.37 si intende pertanto accantonato.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda, firmataria dell'emendamento 66.115: s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 66.27, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	292
<i>Votanti</i> .....	291
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> ....	288

*Sono in missione 28 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.121, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	293
<i>Votanti</i> .....	290
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	2
<i>Hanno votato no</i> ....	288

*Sono in missione 28 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.122, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	297
<i>Votanti</i> .....	296
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	149

*Hanno votato sì* .....

3

*Hanno votato no* ....

293

*Sono in missione 28 deputati).*

Avverto che gli emendamenti Manca 66.119, Pivetti 66.140, lettera r), Masi 66.29 e l'articolo aggiuntivo Taradash 72.01 sono tutti volti a prevedere che il Presidente della Repubblica pronunzi un discorso sullo stato della Repubblica davanti al Parlamento in seduta comune o davanti ad una delle Camere.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di eventuale reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune indicato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	293
<i>Votanti</i> .....	290
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	72
<i>Hanno votato no</i> ....	218

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 66.123 e 66.124.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Savarese 66.125.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, in questo emendamento si stabilisce che i messaggi del Presidente della Repubblica alle Camere danno luogo a dibattito, anziché prevedere che « possano » darvi luogo. Francamente, in un Parlamento che si trova spesso a discutere di questioni

veramente minimali, trovo che andrebbe attribuito il dovuto rispetto ad un messaggio che si presuppone riguardi argomenti di primario interesse, a meno che non ipotizziamo di avere Presidenti esteriori o grafomani (ma allora le discussioni avverrebbero in altre sedi, sui giornali e così via). In sostanza, che un messaggio inviato da un Presidente della Repubblica nella pienezza delle sue funzioni non « debba », ma « possa » solamente essere discusso dal Parlamento mi sembra alquanto riduttivo. Auspico, pertanto, che questo emendamento venga approvato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Savarese 66.125, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	296
<i>Votanti</i> .....	293
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	89
<i>Hanno votato no</i> ....	204

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 66.155 e 66.126.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armaroli 66.127, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	290
<i>Votanti</i> .....	288
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	145

*Hanno votato sì* .....

89

*Hanno votato no* ....

199

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.128.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.129, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	301
<i>Votanti</i> .....	300
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	151
<i>Hanno votato sì</i> .....	95
<i>Hanno votato no</i> ....	205

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.130.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 66.5, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	302
<i>Votanti</i> .....	300
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	151
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> ....	297

*Sono in missione 28 deputati).*

**PIETRO FONTANINI.** Chiedo di parlare, signor Presidente, per sollecitarla ancora a controllare i voti, perché ci risulta che da varie parti vi siano colleghi che votano due volte.

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, è stato effettuato poc'anzi un controllo, anche da parte del deputato segretario del suo gruppo.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.131.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara 66.132, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	294
<i>Votanti</i> .....	291
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	4
<i>Hanno votato no</i> ....	287

*Sono in missione 28 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 66.133.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, con questo emendamento si intende restituire al Presidente della Repubblica un'importante funzione, visto che gli sono state tolte tutte le altre, compresa quella di capo delle forze armate, che almeno l'attuale Presidente ha. Si chiede quindi di aggiungere alle sue competenze quella di conferire le onorificenze della Repubblica, che ugualmente gli è stata sottratta: non so più cosa potrà fare, questo Presidente, nel sistema presidenzialista!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.133, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	295
<i>Votanti</i> .....	289
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	145
<i>Hanno votato sì</i> .....	108
<i>Hanno votato no</i> ....	181

*Sono in missione 28 deputati).*

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 66.134.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 66.7 e Taradash 66.135, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	300
<i>Votanti</i> .....	297
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> ....	294

*Sono in missione 27 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grimaldi 66.136.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non vorrei abusare della generosità del Comitato...

PRESIDENTE. Non si illuda!

TULLIO GRIMALDI. Il mio emendamento rappresenta un modesto contributo per la chiarezza, credo, del pensiero del relatore che ha scritto questa norma. La lettera o), riferita al Presidente della Repubblica, prevede: «decreta le nomine previste dalla Costituzione e dalla legge

che indica i casi nei quali provvede su proposta del Governo». Mi sembra che questo problema potrebbe essere sottoposto poi allo studio dei licei, nemmeno più delle università. Chiedo, cioè, se questa norma risulti chiara, o se manchi qualcosa: il mio emendamento, quindi, non ha nessun valore dal punto di vista sostanziale ma è teso soltanto a rendere più chiaro il pensiero del Costituente.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Non vorrei commuovere il collega Grimaldi un'altra volta, nell'esprimere la disponibilità all'accantonamento; comunque, il senso di questa norma, rispetto alla richiesta che viene legittimamente rivolta, come direbbe il collega Boato, di un chiarimento sul contenuto normativo, emerge qualora si coordini la lettera o) dell'articolo 66, in base al noto principio *incivile est nisi tota lege perspecta* eccetera, con l'articolo 71, secondo comma, del testo sottoposto all'esame, in particolare le ultime righe. Se vi è un problema di leggibilità, la norma può essere riscritta, però c'è un punto che è di sostanza (non solo di leggibilità): questa norma è dettata sempre nella logica di cercare di prevenire, quindi di risolvere i potenziali conflitti, onde evitare rischi di derive plebiscitarie e tensioni istituzionali.

Sappiamo che nel sistema attuale, fra le nomine attribuite al Presidente della Repubblica, alcune sono considerate dalla dottrina di pertinenza sostanzialmente presidenziale, altre come nomine che in realtà spettano ad altri organi, in particolare al Governo, ma rispetto alle quali il Presidente della Repubblica ha un potere di nomina che si esprime esclusivamente sotto forma di controllo formale di regolarità, essendo il potere sostanziale di nomina affidato al Governo. Per evitare che possa sorgere controversia rispetto a

queste due categorie di nomine presidenziali, che già oggi sono riconosciute ma su cui si controverte in ordine a quali rientrino nell'una o nell'altra categoria, la norma intende stabilire che le nomine previste dalla Costituzione sono tutte di competenza propria del Presidente della Repubblica, mentre quelle previste da legge diversa dalla Costituzione possono essere di competenza propria del Presidente della Repubblica o possono invece rientrare nella categoria per la quale la nomina presidenziale attiene esclusivamente ai profili di controllo formale.

Questo aspetto le risulterà più chiaro se leggerà l'articolo 71, secondo comma, nel quale si stabilisce che «non sono sottoposti a controfirma», e rientrano pertanto nella categoria delle nomine presidenziali proprie, «le nomine che sono attribuite al Presidente della Repubblica dalla Costituzione e quelle per le quali la legge non preveda la proposta del Governo». Quindi, dalla lettura sistematica delle due norme dovrebbe risultare il tenore normativo della disciplina, che ancora una volta, come nel caso precedente, ha lo scopo, che ci si è prefissi nel formulare questo testo, di rendere chiare ed evidenti le sfere di competenza reciproca del Presidente della Repubblica e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Nel momento in cui si coglie un attimo di calma per chiarimenti in punto di tecnica di diritto, mi sorge un dubbio, che rassegnò all'attenzione del collega Salvi e degli altri colleghi. Nell'ordinamento attuale, vi sono nomine che non sono rassegnate alla competenza sostanziale governativa e non sono prerogativa del Presidente della Repubblica. Ora, io mi chiedo: la disposizione costituzionale di cui stiamo discutendo incide e innova su queste nomine? L'esempio tipico è il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. E in caso contrario, come si coor-

dina formalmente con questo procedimento?

PRESIDENTE. Onorevole senatore Salvi?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Credo di poter dare la risposta nel senso che non innova rispetto alle questioni poste dal collega Guarino e ritengo che questo risulti dalla circostanza che la norma fa riferimento alle nomine previste dalla Costituzione e dalla legge, quindi non a tutte le nomine con riferimento ad una determinata categoria di persone. Del resto, con formula più restrittiva ma che dimostra, rispetto al problema sollevato dal collega Guarino, che l'interpretazione dovrebbe essere univoca, l'attuale testo dell'articolo 87, settimo comma, della Costituzione, nell'indicare che il Presidente della Repubblica nomina nei casi indicati dalla legge i funzionari dello Stato, ha svolto finora analoga funzione. Quindi, spettano al Presidente della Repubblica le nomine per le quali la Costituzione o la legge espressamente preveda che questo potere sia conferito al Presidente della Repubblica. Quindi, non si innova rispetto ad altre ipotesi previste dal sistema.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Salvi, lei aveva proposto l'accantonamento?

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Se il chiarimento fosse considerato soddisfacente, inviterei a ritirare l'emendamento, perché mi pare che si trattasse di una richiesta di chiarimento su un testo che appariva ambiguo, più che di un dubbio politico. Allora, mi domando se questo chiarimento non abbia consentito di risolvere i dubbi interpretativi.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi?

TULLIO GRIMALDI. Presidente, i dubbi interpretativi rimangono, per la verità, anche perché, quando scriviamo una Costituzione, non ci possiamo inserire

dopo tutte le spiegazioni che il collega Salvi ha fatto in questo momento. D'altra parte, il mio era un contributo di chiarezza e soprattutto di leggibilità dal punto di vista della scrittura. Ma se il relatore ritiene che sia sufficiente il testo, non ho difficoltà a ritirare l'emendamento. Era solo un contributo. Non vorrei alterare gli equilibri raggiunti anche con questo emendamento, per carità!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi.

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti e dell'onorevole Malavenda: si intende che abbiano rinunciato ai loro emendamenti 66.137 e 66.128.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 66.139, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	289
<i>Votanti</i> .....	285
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> ....	282

*Sono in missione 27 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 66.33, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	298
<i>Votanti</i> .....	296
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> ....	272

*Sono in missione 27 deputati).*

Ricordo che i restanti emendamenti riferiti all'articolo 66, nonché gli articoli aggiuntivi, sono stati in precedenza accantonati.

**(Esame articolato - articolo 67 -  
A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 67 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda esprimere ora il parere sugli emendamenti o se preferisca farlo domani mattina.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto proporrei di rinviare a domani mattina l'espressione del parere sugli emendamenti, poi passeremo subito alle votazioni.

Pertanto, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle ore 9.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 maggio 1998, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori: D'Alema, Presidente; senatore D'Onofrio, sulla forma di Stato, senatore Salvi, sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni, senatrice Dentamaro, sul Parlamento e le fonti normative, Boato, sul sistema delle garanzie. Relatore di minoranza: Armando Cossutta.*

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 19,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 21,45.*